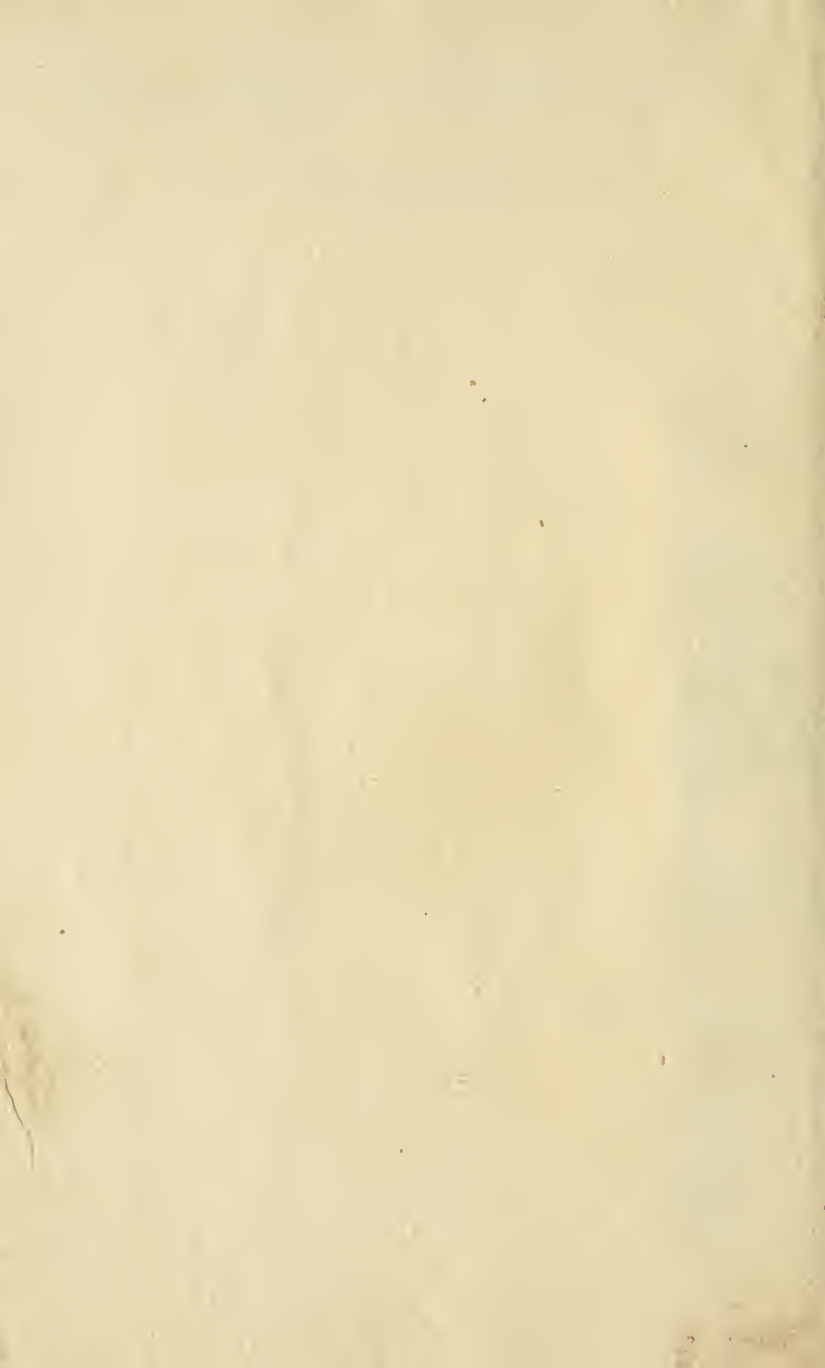
Ex Libris Francisci
Germani

244. (Vesuvio) **CAVALLI Atanagio.** IL VESUVIO. Poemetto storico fisico, con annotazioni. Milano,, Agnelli 1769. In 8° p., pp. 157 in fine 2 grandi tavv. ripieg. Leg. cart. coeva.

Interessante e raro per la gran messe di notizie storiche e topografiche riportate nelle annotazioni e per le due incisioni allegate f.t. del Vesuvio e del Golfo di Napoli. vë - '71

2462

Cartella e custodia marrone. Sul dorso:
A. Cavalli - Il Vesuvio - Milano MDCCLXIX

L. 25.000

IL VESUVIO
POEMETTO
STORICO-FISICO
CON ANNOTAZIONI

DEL P. ATANAGIO CAVALLI
CARMELITANO
P. A., Accademico Immobile, Infecondo,
e P. O. ec.

IN MILANO)(MDCCLXIX.

Per Federico Agnelli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CANTO PRIMO.

ALla canora Euterpe, Amico Vate,
Cui pende al collo armoni-osa Cetra,
Onde il giogo Castalio, e la pendice
Ascrea m' applaude, se col pettin d' oro
Sue argentee fila, colla man veloce
Tocco, m' ascolti, lodator non compro
Da molli vezzi di beltà fugace,
O da flavo fulgor d' oro, che anela
Cupido, ingordo Adulatore avaro,

O dall' incerta , angosci - osa speme ,
Che in magnanimo cor unqua si annida ,
O dalla vana Nobiltà , cui longe ,
Se le virtù , se le bell' arti stanno ,
Altera va degli altrui pregi , come
Di non sue penne il rauco Augel superbo ,
Me Verità , sol fra le cose tutte
Del Tempo instabil , vincitrice , ascolti ,
Con scelti carmi , che Dio febo inspira
Alla vera virtù , tesser corona ,
Pria , che in suon mesto , e lugubre i' canti
Gli Spaventi , le Stragi , e le Rovine ,
Che del Vesuvio fra gl' incendj avvolte
Vengono a sterminar Campi , e Cittadi .
Taccia il bieco livor , non tenti insano
Coi crudi artiglj lacerarmi il manto ,
E la nera Menzogna , e Invidia rea ,
Cui di spuma infernal , la lingua asperge
L' atra Calunnia , che sull' opre mie
Versa amaro venen , dal labbro immondo :
E di vili alme , di Virtù nemiche ,
Struggitore mortal , geloso Affanno ,

Pal-

Pallido taccia ; Invano , invan frementi
Stan l'empie Furie , contro me rivolte ;
Invan coi torvi , e coi ſanguigni ſguardi ,
Con inceſſanti , non placabil morſi
Tentan di farmi paventar : Iò ſono
Al divin Nume , ed a Virtude amico .
Pietà ſento di lor , e di lor' ire ,
E del loro garrir rabbioſo , rido ,
Se infelici laſciando infra l'orrore
Di buia notte , diſperate , mentre
Cinto dell' immortal lauro , che Febo
Diemmi , veloce , con al tergo i vanni
Aureo-lucenti , per le vie di Pindo ,
Dell' Invidia , maggior fatto , e del Tempo,
Batto le piume , e vivi ſenſi in petto
Serbo d' un alma , al Ciel benigno grata ,
E a chi la via m' aprì con man corteſe ,
Per gir d' Italia , indagator non lento
Delle bell' arti , e de' divini ingegni .
Illuſtri Genj della Parma , e Mincio ,
Del Serchio invitto , e del Felſineo Reno,
Del Roman Tebbro , e placido Sebeto ;

E Voi, che in riva al nobil Arno ſtate,
L' aer beando col ſoave canto,
E l' dolce ſuon di voſtre Cetre eburne,
Per cui più bella, e glori-oſa faſſi,
Di favella gentil Madre, colei,
Che a piè dell' Appennin ſiede Reina:
Candidi Cigni, Voi, che vivi eſempli
Di virtù ſiete, e d' onor ſeggi illuſtri,
Perdon mi date, ſe de' Nomi voſtri,
Di celeſte Cantor degni, non faccio
Memoria, e ſol il canto mio rivolgo,
Eccheggiatore al ſuon di voſtre laudi,
Celebratrici di ſublimi fregj (*),
Che tutta adornan quell' illuſtre Muſa,
A Febo intonſo sì diletta, e cara;
Onde un ardente vivo fuoco in petto
Di rimirarla, Scrutatore intento,
Qual rara gemma, mi deſtaſte, e quindi
Il divin Senno, ravviſando in lei,
E l' parlar puro, ed il penſar diritto,

E

(*) Corilla Olimpica valoroſa Improvviſatrice.

E l' verſar da ſua bocca aurea , teſori
Di dolci carmi più di mele ibleo ,
E l' modeſto Roſſor , figlio verace
Di celeſte Virtù , che in ſuo cuor regna ,
Grazie , che a pochi il Ciel , largo deſtina :
A ragion , diſſi , a tutti Voi , pur fanno ,
Ed all' Italia , per sì bel teſoro ,
Plauſo le Genti , che da eſtranj lidi
Del nebbioſo Tamigi , e della Senna ,
Dell' eſteſo Danubbio , o della Volga ,
Nel bel paeſe , che il Mar ſerra , e parte
Il ſelvoſo Appennin , l'aure ſoavi ,
E l' gentile parlar , vengono d' Arno
In ſulle ſponde a aſſaporar , e ſono
Innanzi a lei dal bel deſio guidate
Di ſol vederla . Ah , che in udirla a prima
Inchieſta altrui , d' eſtro divin ripiena ,
Spiegar gli occulti di Natura arcani ,
E quel , che ſotto un favoloſo velo
Giace coperto Ver , puro moſtrarlo ,
Qual da ſua fonte uſcì : De' Perſi , e Medi ,
De' Greci , e de' Roman , le armi , e gli Eroi

 Dol-

Dolcemente a cantar, con tersi carmi,
Che escon da lei, qual da sù un alto Monte
Fiume regal, che nella Valle scende:
Meravigliando, dell' etade nostra,
E del fecondo in Apollinei Genj,
Carì a Minerva ancor, Arcade suolo,
Corilla han detto, alto portento, e lume,
E di Corilla il glori- oso nome,
Del sesso imbelle, incomparabil vanto,
Trionfatore dell' età vorace,
Portaron lieti nelle sedi loro.

Non t' arrossir, Alma gentil, che piena
Hai di Filosofia la lingua, e l' petto,
Che di se paga, anche le laudi sdegna,
Figlie d' un cuor, che l' adulare aborre:
Non t' arrossir, se de' tuoi rari pregi,
Audace Vate, al comun suono, osai
Anch' io cantar: A lodator sincero
La Veritade applaude: Ah Tu non dei!
Vietar, ch' io tessa, Olimpico Pastore,
De' più bei fior, al singolar tuo merto,
Di celeste Virtù, Figlio, Corona!

Tac-

Taccio, se l' vuoi; e di quel fuoco pieno,
Che t' arse allor, che degli Augusti Sposi,
(*) E del Romano Imperadore al trono,
Filosofando, con soavi accenti,
Sulla febea tua cetra d' or, temprati,
Del Vesevo parlasti; Obbedi-ente
Al cenno tuo, con misurati carmi,
Farò che intorno nè rimbombi l' etra
Di quanto vidi, Scopritore industre
Sull' erto giogo, ove l' ardor d' Apollo
Me spinge a gir un' altra fiata, e guida
Ecco, già sopra un leggier cocchio ascendo
Da veloci Corsier guidato, a cui
La saggia man di Castelborgo amico (*)
Il freno regge, che mordendo fanno

Di

(*) Corilla Olimpica improvvisò in Insprukh alla presenza dell' Imperadore Francesco, e degli Augusti Sposi l' anno 1765., sul Vesuvio, cantando sul viaggio fatto colà, dalla Signora Principessa Esterasi.

(*) Cavagliere Piemontese, amatore delle belle arti, e della storia naturale.

Di ſpuma biancheggiar , intoleranti
Della lentezza , al ſuon d' arguto corno ,
Fuoco ſpirando dalle larghe nari ,
A me fra mille aurati cocchj , il paſſo
Apron così , che all' Occidente laſcio
Partenope ſuperba , e premo , e batto
L'ampia ſtrada regal , che il grande Carlo,
Or nell' Iberia Regnator felice ,
Padre , e Signor di grandi coſe osò
Ideare , e compì , là dove il fiotto
Venia del Mare minaccioſo , e fiero (1)
Ad apportar terror , ſpavento , e morte .
Volo ſopr' eſſa , e al tremolar dell' onda ,
Che il curvo lido dolcemente batte ,
E di cadente Sol raggio percuote :
Al dolce ſibilar d' aura , che i vanni
Bagna nel mare , e mollemente intorno
Gli và ſcuotendo a rinfreſcarmi inteſa ;
Nel Cortile Regal di Portici entro ,

E a

(1) Vedi nota 1. in fine del poemetto , e così di tutte le altre in ſeguito .

E a Nonnio il Padre, ed al Figliuolo altero (2)
Gli alzati miro ſimolacri, a cui
Con antico ſcalpel, dotto ſcultore,
Al volto, agl' atti diede ſpirto, e vita;
Ah, ſe quì l'occhio indagator del bello,
E della Verità, fiſo gli mira!
Qual fia quel cuor, alle bell' arti amico,
Cui non ſi deſti, di pietade il vivo
Senſo, sù quella, che perduta piange
Arte de' Greci, e de' Roman ſcalpelli;
E de' Pittor, che i Buonaroti, e i Pauli,
Ed i Bernini, e i Tintoretti, e i Guidi,
E i Raffaelli pareggiar con forza,
Vivezza uguale, Verità, e decoro?
Forſe, che noi, a par di lor faſtoſi
Gir non potremmo nelle età future,
Per opre eccelſe, memorande, eterne,
Se ſpento, e morto il celeſtial diſio
Di glori-oſa emulazion non foſſe,
E colla mano a larghi doni avvezza
Di dar mercede alla Virtù verace?
Spirti ſublimi, che gementi ſtate

Sul

Sul comun danno , minacciato un giorno
Della gotica notte : Il vostro Augusto ,
Il generoso Mecenate vostro ,
Non è tardo a venir : Anzi già stende ,
Tutto spirante Maestade , e Amore
A suo poter , beneficante destra ,
Per accogliervi in seno : Ancor per poco
Di rea fortuna il minaccioso aspetto
Sostenete : verrà , verrà per voi
Il regno vostro , che v' è Nume in Cielo :
Ma quale , ahime ! veggio sul manco lato
Aspro giogo fumante ? Ah ! questi , è certo
Questi è l' Vesevo apportator di scempi :
No, non m' inganno, è d'esso; Ecco il dolente,
E desolato Agricoltor , che piange
Co' mesti Figli , e la Consorte a fianco :
Ei me l'addita con tremante mano ,
E i luttuosi , miserandi effetti ,
Mostra nei mille , di densata lava (3) ,
Rivi formati , che innondaro un giorno
Campi feraci , e pampinose vigne ,
Menando eterna Sterilezza seco .

Con meste , quindi , ed interrotte voci
Da singhiozzo mortal ; Odi , mi dice ,
Odi gli accenti di quel marmo , a cui
Diè la favella Emanuel Fonseca (4)
Per lo tuo ben ; nè disspreggiarli audace .
Ei parla a tutti , e a tutti mostra , oh Dio !
Con spavento , e terror , morte vicina .
Per voi , parlo , per voi , dice , che osate
Quà porre il piè ; Deh le mie vòci , udite ;
Già venti volte arse il Vesevo , e sempre
Portò d' intorno la feral rovina .
Egli di mille , orrende masse informi ,
Di vivo sasso , di bitume , e ferro ,
Miste coll' acqua , coll' argento , ed oro ,
Coll' allume , col nitro , ha pregno il seno .
O presto , o tardi , infuri - ato , acceso
Un mar di fuoco a partorir si vede .
Prima però , dall' imo , a sommo il monte
Crolla , e si scuote , e fa tremar d' intorno
Il sottoposto suol . Un denso , e tetro
Fumo , che involge stridole scintille ,
E viva fiamma , sù per l' aria vibra ,

Che

Che ripercoſſa orribilmente tuona ,
E mugghia in guiſa , che le Belve ſteſſe ,
Con urli ſpaventoſi , a pronta fuga
Sollecite ſi danno : Or Tu , che il puoi ,
Fuggi da queſto ſuol : Ahi già ſi gonfia ,
Già s' apre il monte , ed a ſgorgar ſi vede
Con precipizio giù , torrente acceſo !
Ecco , ei rovina : Ahi , che la fuga è tarda ;
Infelice mortal , s' ei ti raggiunge ,
Scampo non hai ! Miſero te ! ſei morto !
A così amare , angoſci - oſe voci ,
Languido l' occhio , rivolgendo al monte
Da nero fumo , circondato , involto ;
Agghiacciato , tremante , impallidito ,
Il cor d' affanno palpitante in petto ,
Così , ch' io ſtava colla pronta fuga
Atterrito di già , per darmi addietro .
Quando m' apparve , ſenza faſto , altera ,
Con lieto viſo , rilucente , l' alma
Filoſofia , che per la man tenea
Sua compagna fedel , Storia verace ;
E a me rivolto il ſeren ciglio , diſſe ,

Sgom-

Sgombra il timor , di baſſo cor retaggio
Dell' Ignoranza Figlio ; Ah no , non lice ,
Ch' ei cinga un alma , e la poſſegga , quando
E' ſacra a noi . Figlie del Ciel noi ſiamo ,
E quanto v' ha nel baſſo Mondo , tutto
Ci venera , e ci adora . E' ver , che il dotto,
E ſaggio condottier delle Romane
Navi reſtò fra queſte calde arene (5)
Sepolto un dì ; Ma la Prudenza fue ,
Che ſdegnata punì ſuo fiero orgoglio ,
Mentre ſprezzolla , e l' troppo audace piede
Osò quivi innoltrar , ſenza conſiglio .
Diſperi l' Uom di diventar felice ,
Se le virtù , non vanno tutte inſieme .
Nò , non temer , noi ti ſarem fedeli
Compagne , e guide in penetrar il vero ,
Che fra i perigli di queſt' aſpro calle ,
Dell' erto monte dirupato , cerchi .
La Storia in prima , odi a parlare , e poi
Le aſcoſe ſtrade , onde natura quivi
Formi gli orrendi terremoti , e i tuoni ,
E i fulmini , e le lave , e fuor le vibri

Dal

Dal sen del monte ad apportar rovina
A te io stessa schiuderò; che sono
A me sol conti i labirinti suoi.
Qual, chi si vede in mezzo a ria tempesta
Da amica man, salvo condotto in porto,
Tale io restai, gentil Corilla, e lieto,
Con docil cor, ad ascoltar mi feci
Di Storia i detti veritieri, e puri,
E gli almi sensi gli più noti, e chiari
Fu già, chi scrisse, nell' età rimote,
(Così parlò la maestosa Diva)
Che i feroci Giganti, empj, inumani,
Avesser quì le sedi lor fermate (6),
E orgogli-osi, e per lor forza ciechi
Osassero far guerra ai Numi stessi.
Contra di lor pugnò di Giove il Figlio,
Alcide, invan; ma in sua difesa venne,
Il divin Padre alfin, pieno di sdegno,
Che fulminogli, e rovesciò lor sopra
Il monte, e quanto racchiudea nel seno
Di bitume, di zolfo, e di metallo.
Giacciono gli empj sotto a questo, e ancora

Mor-

Morti non ſon ; ma a volta , a volta vanno
Scotendo il monte, che s' accende , come
Il mongibello , ſotto a cui ſepolto
Encelado ſi ſta . Ma queſte ſono
Fole di guaſta poeſia corrotta ,
Che nata ſolo a celebrar le laudi ,
Del Nume , e degli Eroi , favoleggiando
Della menzogna rea ſi poſe in braccio ,
E al pallido fulgor d' oro ſi diede
In ſchiavitù dell' adulare infido .
La Verità , che per me parla , aſcolta .
Quel , che tu vedi , erto fumoſo giogo ,
Che Veſuvio ſi appella , e l' capo altero
Sù gli altri eſtolle , che gli ſtan d' intorno
D' Ottaiano , e di Somma , un tempo fù ,
Che a queſti unito, e di tre colli un ſolo (7)
Innalzarſi vedea l' Agricoltore
Di mille , dolci , ſaporoſi frutti
Cinto alle falde , e tortu-oſe viti
Di ſpumante liquor madri feconde ,
Che a Bacco caro , e a Venere laſciva
Più di Niſa , e di Sparta osò chiamare

L'Error, per bocca di profano Vate (8).
In sulla vetta, un ampio piano allora
Scabro mostrava, v' Sterilezza solo
Fra neri sassi, e cenere sedea
Adittando, che già longh' anni addietro
Arse, e rigurgitò ignei torrenti.
Entra, s' io dico il ver, entra, e penetra
Negli alti cavi, che il gran Carlo fece,
Là, dove un giorno Pompeiana altera,
E la Cittade, al grande Alcide sacra
Lieta sedea, trà la ricchezza, e l' lusso,
Del sangue invitto de' Romani stanza,
Amica un giorno, e poi d' acerbo lutto.
I lor palaggi, i lor Teatri, e i templi
Vedrai fondati sopra antica lava,
Quale sopra Ercolan, Portici alzossi (9).
Infelici Città! Cadde la prima
Da tremuoto crudel scossa in gran parte,
A cui soggiacque ancor l'altra, che dopo
Tre lustri inter restò sepolta sotto (10)
Densa, improvvisa, longa pioggia d' arse
Pomici, arene, ed abbronzati sassi,

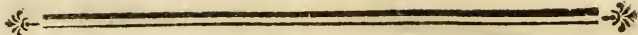
Onde

Onde lo ſcampo ritrovar potero
Gli più veloci nella fuga appena ,
Coll' abbandon de' pargoletti , e degli
Infermi Genitor , curvi per gl' anni
Di cruda morte diſperata in ſeno .
E dove mai rifuggiarſi , e dove
Sicurezza trovar , poteron quelli ,
Se la pioggia fatal , giunſe perſino
Al capo di Miſeno? Ahi quante ſtrida (11),
Quai pianti , e quai ſoſpir infra l' tumulto
Di popolo , che fugge il tuono , e l' lampo,
I ſpaventoſi ſcroſcj , e l'arſa pioggia ,
Che vibra il monte , ed i tremuoti orrendi ,
Che fan crollare , e rovinare a terra
Marmorei templi , ampi teatri , e caſe ,
Che all' infelici , ſpaventate genti
Danno la morte , a un tempo ſolo , e tomba
Allora fù , che videſi il Sebeto ,
Che gonfio prima di ſe ſteſſo andava
Al mar , ſparire , e per longh' anni errare
Con tortu - oſi giri il ſen profondo
Della terra bagnando , infin che il vide

 Par-

Partenope di nuovo a far ritorno ,
Non qual fù pria ricco d' onore , e d' acque ,
Ma baſſo , e umil , dove la Bolla ſorge (12).
Entra , e ſe puoi , a ciglio aſciutto mira
De' Nonnj , e Memmi , e di mille altri, e mille
Spente , e ſepolte le famiglie , e gli ori ,
E i marmi , e i bronzi , che de' loro Eroi ,
De' Numi lor la vera imago alzata
Da ſaggia man , d' induſtre Fabro , a cui
Natura , ed arte lo ſcalpel reggea
Squagliati , e rotti , e perturbata quindi
La bella ſerie , neceſſària tanto
A dir de' tempi più vetuſti , quale
Il popol foſſe , il ſuo coſtume , e l' culto
Religi-oſo , che preſtaſſe al Nume (13) .
Mira le gemme prezi-oſe , e mira
De' più fini penel l' opre ammirande
Sotto ad un monte d' indurata lava
Rotte , guaſte , e confuſe infra l' arena .
Che ſe dallo ſpuntare in ſul mattino
Di rilucente Sol , può dir qual forza
Il di lui raggio avrà , nel pien meriggio

L' oſ-

L' osservarore d' occhio acuto, e sano:
Ecco gli avvanzi d' un superbo tempio (14)
A Alcide sacro, e le patère, e gl' altri
Sacerdotal' stromenti, e d' un Teatro (15)
Magnifico, regal piccola parte.
Di perfetto lavor, il letti-sternio (16),
Mira, sù cui il Nume allor sedea,
Che s' invitava a lauta mensa, quando
Temeva alcun d' averlo irato, e guarda
I Priapi, gli vasi, e le pitture (17),
I vini, i frutti, i sandali, le reti,
Gli camei, gli papiri, e i talismani,
De' bagni i varj, e delle mense, i molti
Lusuri-anti arnesi che il gran Carlo
Dato dal Ciel, per opre eccelse, e grandi,
Dal sen cavò d' obblivi-on profonda,
E a prò de' saggi in chiaro giorno pose,
Onde l' Ingegno, e Congettura vaglia
A dir, qual giro la Città chiudesse,
Quali i costumi, e quali fosser l' arti,
E quanto il Gusto dilicato, e l' molle
Lusso, cercasse, con Ricchezza a lato

Che i numerosi Abitatori suoi
Passasser gli anni, e i giorni i più felici,
Della Gioia, e Piacer, posando in grembo.
Ah! che vedresti . . . E che ti fia negato
Mai di vedere, se di molti giri
D' anni, e sudori faticosi, e longhi
L' opra non fosse? E sulle sue rovine
Portici altero, non ergesse il capo?
Cittade antica, torreggiante, alzarsi
A nuova vita, Tu vedresti, e quindi
Un ordin nuovo a Te mostrar di cose
Ammirande, stupende, e de' Romani
Genj dominator degne; Vedresti
La fatal serie degli incendj, e delle
Eruzi-oni, che il Vesevo fece,
Non ben da questa, derivarsi presso (18)
Molti, che incauti i detti miei non hanno
Penetrato a dover, mentre già il monte
Longhi anni prima, ch' Ercolan cadesse,
Preda crudele di sue ardenti furie,
Arse, e sgorgò lave sguagliate, e sassi.
Infra l' terror, frà lo spavento, e l' lutto,
Io

Io vidi, è ver, ſolo in queſt' anno infauſto
Il pian, che innanzi, ſpazi-oſo, ed ampio,
Per neri ſaſſi, ſterilito, e ſcabro,
Mi ſi moſtrava, nuova bocca aprire,
E nel profondo di vorago acceſa
Cader disfatto, e riſalir dall' imo,
Miſto frà l' zolfo, e frà l' bitume ſciolto
Precipitar, qual ridondante piena
Giù per le falde, a Bacco ſacre, e a Niſa:
Vidi in queſt' anno miſerando, vidi (19)
Abbaſſato Ottaian, diſtrutta Somma
Quaſi a metà, e dal Veſuvio, quaſi
Per cupa valle, ſeparata, pari
A un mezzo cerchio, che il Villan, col nome
Di *focolare*, palpitante chiama.
Da queſto tempo, a ricordare acerbo,
L' innalzamento del Veſevo, ſopra
Gli altri due monti, e la voragin ampia
Ivi formata, e l' gittar fuoco, e ſaſſi,
E l' fumigare, e l' danneggiar frequente,
E l' portar, da lui ſol, ſtragi, e rovine;
Sì, sì ripeta pur, ch' io mi contento;

E allor, (chi l' vieta?) allor dirò, che diece,
E venti fiate, e più, rigurgitante
Videsi dopo, d' Ercolan l' occaso.
Nò, non m' è dato il ricordar col ciglio
Asciutto, i fieri orribili mugiti,
Onde tremò Capua perfino a tempi (*)
D' Alessandro Severo, e quel che vide
Incendio struggitor di mille vite,
Frà duri ceppi, incatenata, Italia
Dal crudo impero del regnante Goto,
Teodorico, e quel, che in questo sasso
Affannoso leggesti, apportatore
D' immensi danni ai desolati Borghi
Di Resina felici un giorno, e della
Torre del Greco, che tutt' or si mira
Mesta seder, cinta di lava intorno,
Che gli arse i campi, e dirocco le case,
Che lagrimando rinnalzate avea
Lo smarrito villan sull' ancor caldo
E fumante sfasciume, onde al muggire

Pri-

(*) Parlasi del 2. incendio, del 4. del 13. 16. 19. 22. 23. 26. 31. 32. alla nota 18. descritti.

Primo del monte, al primo ſcoppio, tutta
Si cuopre di pallor, per la vicina
Strage total, che di ſe ſteſſa teme.
Miſera! oh quanto in queſto ſecol' ebbe
A pianger, e tremar, vieppiù l' veggendo (21)
Accenderſi frequente, e infuri-ato
Vomitar a torrenti, a fiumi, in mezzo
Di denſo fumo alle volute, il fuoco,
Che nelle ſcorſe età; L' han viſto i vecchi
Canuti, e curvi, impalliditi, ſpeſſo
Alzar il capo, minaccioſo, in atto
Di tutto innabiſſare, e involger tutto
Nella ſtridente voratrice fiamma;
E i pargoletti teneri, e i fanciulli
Diran, che appena il ſuo celeſte giro
Compiuto ha l' Sol, che trà gli ſcoppj orrendi,
Frà le denſe tenèbre, e l'arenoſe
Pioggie, frà i tuoni, e i tortu-oſi lampi;
Al veder ſopra la vorago acceſa
Dell' agitato, tempeſtoſo monte
Pender ſoſpeſa, quaſi pin toccante
Il ſommo Ciel, di denſo fumo, e fuoco

Alta

Alta colonna ſaettante intorno,
Indarno aita ricercaro, e ſcampo
Sul palpitante ſen d'afflitte madri
Languenti in mezzo al popolar tumulto,
Che diſperato in queſta parte, e 'n quella
Vagando andava, con incerto paſſo,
Temendo ogn' ora, che ſi apriſſe il monte,
E i campi, e i Borghi, e la Città dolente,
Dirocata, diſtrutta, incenerita,
E ſepolta reſtaſſe in un ſol punto,
Onde veniſſe il paſſaggiere un giorno,
O ſopra il flutto, o l'indurata lava
A dir, quì fu Partenope ſuperba.
Ah! ſe già tanto ſi mutò d'aſpetto,
Queſt' una volta pregi-ato, e caro
Dolce ſoggiorno, che le più rimote
Genti, con armi micidiali in mano (22)
Vennero, per fiſſar le ſedi loro.
Se ſparſi, in mille, della noſtra Europa (23)
Luoghi diverſi, e nelle Americane
Terre, ſi veggon de' paſſati incendj
Divoratori i ſegni, onde l'aratro

Da

Da pigri buoi condotto viene, dove
Libera un giorno biancheggiava l'onda,
E va la nave a dispiegate vele,
Dov' era il campo, la Cittade, il prato;
Se Bagoli, se Baia, e l'alma Cuma (24);
Tripergoli, Lucrino, ed Ercolano,
E Pompeiana, e Stabia, or più non sono;
Che verrà mai, Napoli amato, un giorno
Di te, de campi tuoi, delle tue vigne?
Quì Storia tacque, e colle mani il volto,
Ricoprissi dolente, e l' molle ciglio.

CAN-

CANTO SECONDO.

A Te, or mi volgo, maeſtoſa Diva,
Madre del Ver, che di Natura in ſeno
Frà dupplicati veli involto giace,
Sù cui, con nomi di buon ſenſo vuoti
Le più denſe tenèbre Arabia ſparſe,
Onde acciecato per lóngh' anni l' Uomo
Videſi andarne inutilmente in cerca.
Tu, che reggendo di Carteſio i paſſi
Sul cammin dritto, lo guidaſti in guiſa,
Che diſſipate le tenèbre, e i veli

Aſ-

Affatto avrebbe intorno al Ver difciolti ,
Se per feguir un fuo capriccio infano ,
Perduto in mille vorticofi moti
Di confufe materie , i' nol vedeffi .
Tu , la cui viva , rifplendente luce
Al gran Newtono difcoprì l' fentiero ,
Onde , felice , penetrò gli varj
Movimenti degli aftri , e de' colori
Le varie fpecie , e le cagioni vere .
Non l' ombra tua , non il tuo folo nome,
Di cui in quefti infaufti tempi abufa
Malizi-ofa l' Ignoranza ogn' ora ;
Ma qual dal Cielo, a noi venifti un giorno
Della ragione , e buon coftume in guida ,
Il cieco Errore , debellando , e l' Vizio .
Alma Filofofia , Te , umile , invoco ,
Tu mi rifchiara, e nel cammin, che imprendo
Del fumante Vefevo , ad ifcoprire
Il ver , m' affifti , e la cagion m' addita ,
Onde gorgogli l' erto monte , e tremi ,
E vibri fuor dall' ampia bocca i fiumi
Di vivo fuoco , e di fquagliata lava ,

Di

Di cenere , di ſaſſi , e d' arſa arena ,
Frà lo ſtriſciar di micidial ſaetta ,
Ed il rimbombo di profondo tuono .
Ah ! già l' tuo volto celeſtial m' irradia ,
E di ſapere , il bel deſio m' inveſte ,
Così , che ratto per l' alpeſtre Monte
Aſcendo , e vinco il dirupato calle (*a*) ,
E molle di Sudor , non curo , e ſprezzo
La Stanchezza , il Languor , le calde arene
Alte , e profonde, sù cui l' orme imprimo
Coll' inuguale , inſtabil paſſo , ed ora
Curvato , rampicando , e mani , e piedi
Adopro nel cammin , qual Capro , o Daino ,
Che a ſatollarſi và di erbetta molle ,
Dov' è più ſcabro, e più ſcoſceſo il Monte.
Io giungo alfin della bramata vetta
Sull' orlo appena , che rimiro aperta
Tutto all' intorno ampia vorago orrenda
Divoratrice , che non laſcia , dove
Franco poſar il faticoſo piede (*b*) .
Sconneſſi ſaſſi , inordinati , e miſti
Forman la volta , che l' abiſſo cinge ;

Mol-

Molti ne veggio affumicati, e neri,
E vario-pinti molti, e calcinati:
Altri qual marmo, densi sono, e duri,
Altri porosi quale spongia, o quale
Spuma, che il Fabbro uscir dal ferro vede,
Allor, che bolle in la fucina ardente.
D' acceso Zolfo, un grave-olente fumo
Esce da quello, e si diffonde intorno,
Così, che tutta l' atmosfera investe
De' suoi vapori, al respirar nemici;
Misero me! Se di propizio vento
La forza altrove non avesse spinti
Quegli effluvj mortali: Inutilmente
Coll' affannoso calle aurei pugnato
Per affogarmi in denso mar di fumo.
Scelgo l' istante fortunato, e curvo
Giro attento lo sguardo a parte, a parte,
Per penetrare in quel vortice immenso;
Ma l' alma Diva, che mi stava a lato,
Indagatrice di mie ardenti brame,
La man stendendo, gentilmente, invano,
Invan, mi disse, di scoprir coll' occhio
Ten-

Tenti l' abiſſo, che racchiude in ſeno
L' aſcoſa fonte, onde i ſtupendi effetti,
E molti, e varj, e ſingolari tutti
Veggonſi germinar sù queſto ſuolo,
Io ſola poſſo, non mai vinta, il denſo
Frappoſto velò, con potente braccio,
Squarciar: Me, dunque, taciturno aſcolta
Il fetido vapor, che quì s' aggira
Di Zolfo, e quel, che poſar vedi ſopra (*c*)
Le arene, e i ſaſſi; e l' accendibil nitro,
E l' corrodente vitriolo acuto;
Il ferro, gli metalli, e le piriti,
Che ne' lor pori a ſerpeggiar Tu ſcopri,
O ad occhio nudo, o col favor di lente
Nitida, e terſa, d' Anglicano Fabbro,
Moſtran le maſſe ſterminate, immenſe,
Di cui và pregno, e ne traſpira il Monte,
Miſte, e confuſe le materie informi (*d*)
Con lento moto, fermentando vanno.
S' urtan quindi le parti, e ſi ſprigiona
Il fuoco, appunto qual lo vedi uſcire
Dal vetro, o Zolfo, o dal bitume, allora

Che

Che fatto in globo colla man lo premi,
Mentre sù perni suoi, veloce gira;
O quale in terra, fredda notte oscura,
Al flebile vagir del pargoletto,
Madre nodrice si risveglia, e scuote
Il marito fedel, che tosto armato
Di viva scelce, e di temperato acciaio,
L' una coll' altro percuotendo vede
Il fuoco sciolto in vivide scintille,
Che accende l'esca, e l'Zolfo infiamma, e alluma
Il pacifico suo rustico albergo:
O qual si vede a fermentare, e tosto
Accalorarsi, e dare fiamma, e scoppio,
Se al vitriol l' acqua regal, Tu mesci,
O collo spirto, che dal nitro traggi
L' oglio di terebinto, ancor confondi.
Così s' accendon quelle enormi masse
Di bitume, di Zolfo in quel profondo,
E divampando col più forte ardore,
Destano un vivo, vi-olento fuoco,
Che i metalli penètra, ed i macigni
Risolve, e scioglie, e gli riveste, in guisa

Di sè medeſmo , che indiſtinti vanno
Dal fuoco ſteſſo , onde uno ſteſſo corpo
Fanno col fuoco , che ſi eſpande , e nuovo
Spazio maggior al ſuo volume eſigge .
Spingeſi quindi , della baſe ai lati ,
Che argin facendo alla ſua forza , gli urta
Con tutto il peſo, gli commove , e sbatte,
Che ſi vede a crollar l' alta montagna ;
A cui riſponde , per conſenſo il piano ,
E i vicin colli , che gli ſtanno intorno ;
Odi il cupo muggir , in quel profondo ?
Figlio è dell' aria , or vincitrice, or vinta (*e*) .
Odi gli ſcroſcj , e l' crepitar ſovverchio ?
Ed al tremar di queſto giogo , aſcolti
Confuſe grida d' affannate genti ?
Fendonſi adeſſo , e dal comune corpo
Cadon , ſtaccati , nell' acceſa foce
Saſſi d' immenſa mole , e nuova danno
Al fuoco l' eſca , che degl' urti ſuoi
La forza radoppiando , e gagliardia ,
Con impeto maggior il tutto ſcuote ,
Onde già cadon le ſuperbe torri ,

E

E i palagi , e i teatri , e i templi a terra
Rovesciati , distrutti , e mille vite
Sepolte sono frà le lor rovine
Nunzie fatali di vicina strage .
Ah ! se frà gli urti , e le continue scosse ,
E nel cader , di que' macigni orrendi ,
Là si dirompe , e si dimembra il Monte ,
Ove rinserra acque stagnanti , o dove
Trà suoi canali , le da passo : allora (*f*)
Precipitando sull' ardente lago ,
Gravitante lo preme , e lo condensa :
Ma invano tenta d' incepparlo , e l' freno
Porle così , che neghitoso il renda ,
Quall' or la piena, non trabocchi, e meno
Non sia del Tebro , o d' Eridano altero .
Che attivo sempre , il sottoposto fuoco ,
Or aspirante se n' imbeve , ed ora
Respirante contrasta , e la ributta ,
La dirada per grado , e scioglie in mille
Vapor minuti, che aumentando il loro (*g*)
Elastico poter contro gli assalti
Della vorace fiamma , in lei si accresce

 An-

Ancor la forza, che gl' impelle, e quindi,
Or gli ſpinge, ora cede, ed in tal pugna
Di frequenza d' aſſalto, e di reſpinta,
Ed aſpirare, e reſpirar, del Monte,
Lo ſpaventevol gorgoglio ſi ſente.
La vince alfin il contraſtante fuoco,
Che più divampa, e violento ferve;
Ne ſi potendo pel mai vinto fianco
Urtato, e ſcoſſo dilatar, ſi elleva
Nel centro del cupo-ſonante abiſſo,
E preme, e sbalza le diſciolte parti
Con vorticoſi, preſti moti in alto.
Qual torna un fiume ridondante indietro,
Se avvien, che un forte oſtacol abbia al corſo
Queſte, trovando in la petroſa volta,
A loro uſcita, un argine improvviſo,
Nuovo vortice fanno, e inſiem raccolte
Piomban di nuovo ſul nemico ardente,
Che furibondo le ribalza, e tienle
Qual vinta preda, reſiſtente ancora
In quel concavo ſpazio infitte in guiſa,
Che ſerve loro di puntel robuſto,

L' aſ-

L' aſſalitore a fronteggiare invitte .
Ivi poggiando adunque , agli urti ſpeſſi
Reſiſtono del fuoco ; e nel contraſto
Mentre oſtinate , ſopra lui con tutta
L' azion ſi danno , per l' immota legge
Di reazion , urtan l' arcata volta (*h*) ,
Che men poſſente a ſoſtener la viva
De' duo nemici radoppiata forza
Convien , che ceda , o che s' innalzi , e l' ſeno
Allarghi sì , che un ampio ſpazio adatto
Abbian per porſi in equilibro quelli
Fluidi corpi , o che ſquarciato , e rotto
Con impeto gagliardo , e forte ſcoppio
Aperto laſci per uſcirne il varco
All' ondeggiante denſo fumo , e nero
Ai ſquagliati metalli , e all' acqua ardente .
Sorger vedraſſi allora , o un nuovo monte ,
Qual già in Lucrino , o un Iſoletta nuova (*i*)
In mezzo all' alto mar , o all' insù ſpinti
Maſſi vedranſi ſterminati in mole ,
E mille pietre roſſeggianti , infrante ,
Che giù cadranno quale infeſta grandine .

Come ſi veggon le più forti rocche
Smantellate cader, ſe piria polve
Entro a profonda ſottopoſta cava,
Accendeſi e divampa: Al ferro, e Zolfo,
In pari quantità, ſe l' acqua meſci,
E la maſſa total poni ſotterra (*l*);
Tu ne vedrai appoco, appoco alzarſi,
Tremar il ſuolo, e ſcrepolato quindi
Vibrare con fragor la fiamma in alto,
Che palpitar fa i più robuſti petti,
E di ſpavento, e di terror gl' ingombra:
Ahi, che s' accreſce, e l' tremito, e l' terrore,
E attonito ciaſcun nell' altrui volto
Legge dipinto il fier mortale affanno,
Allor, che mugghia, e che più ferve il Monte,
Penſil veggendo sù di queſta foce
Atra colonna di addenſato fumo (*m*),
Speſſe tenebre, minacciante, e pioggie
D' arſe materie, e di bolente lava
Allagamento Univerſale intorno.
Il fuoco vincitor, ſcagliando in alto
D' acqua i vapor, di Zolfo, e di bitume,

Con

Con mille di criftal', d' arena, e d' altre
Metalliche, faffofe, infrante parti,
E attivo ogn' or in ributtarle, fermo
Penfili le foftien, quale il Zampillo
Di fonte artificial, o d' aura il foffio,
Mantien fofpefo, e faltellante un globo.
Vedeftu mai fquarciarfi opaca nube,
E di corufco, e di fplendore l' aria
Tutta illuftrarfi, da ftridente fiamma,
Che ferpeggiante per l' immenfo Cielo
Mena con feco un rimbombante fuono?
Tal l' indomabil, vi-olento fuoco
Che nel fuo fen l' atra colonna ferra,
Frà l' crebro fumo tortùofa via
S' apre, e di là efce ftrifciando, come
Strifcia per l' aria la mortal faetta (*n*),
Che nel fenderla fpeffo, e quinci, e quindi
La condenfa, la preme, onde quall' ora
Il vuoto fpazio, ad occupar ritorna,
Si ripiega di nuovo, e ne diftende
L' elaftiche fue molle, e là fi fpinge,
Dov' era innanzi, ed all' urtar le parti

Contigue, oppoſte, un tremol moto a tutte
Comunicando, tragge il tuono orrendo.
Che ſe poi ſoffia furi-oſo l' auſtro,
O l' aquilon, ecco diviſa, e ſparſa
Per l' orizonte la colonna, e tutto
De' ſuoi neri vapor, coperto il Cielo (*o*).
Queſti dell' aria più peſanti, e privi
Di potenza maggior, che gli ſoſtenga,
Cadon qual pioggia grandinoſa, ad ardere,
A ſconquaſſare, a ſepellire, a ſtruggere
Le biade, i campi, i Borghi, e le Cittadi,
Ove ſi vede il diſperato pianto,
E l' crudo affanno, a germogliarvi ſolo.
Volgiti adeſſo, e di queſt' erto monte,
Mira il dorſo coperto, e i Campi intorno
Pieni di nera, e d' indurata lava,
Che un dì ſcorreva, liquefatta, acceſa
Qual torrente di fuoco: E' queſta un corpo
Miſto di Zolfo, di bitume, e ferro (*p*),
Di metalli, d' arena, e viva pietra
Infrantumata, e quaſi al grado ſteſſo
Ridutta dello traſparente vetro.

Per

Per te medeſmo, ſquitinarla puoi,
O coll' aiuto d' anglicana lente,
O col fregarla colla man veloce,
Di ſottil panno ricoperta, e quindi
Gli olezzanti vapor ſentirne, o fatta
Minuta polve, analizzarla, come
Fa a ſuoi matracci intorno, il lambiccante
Chimico taciturno, e curi-oſo.
Queſti dal fuoco, penetrati ogn' ora
Il pareggian così, ch' unqua da lui
Vanno indiſtinti; E allor, che in ſommo grado
D' effervefcenza ſono, e l' ampia bocca
E' anguſta troppo a rigettar cotanta
Sciolta materia, che in un tempo ſteſſo
Impetù-oſa, per uſcir s' affaccia;
A deſtra quindi, ed a ſiniſtra i lati
Ne preme forte; ed un minor provando
Contraſto, s' apre con fragor per eſſi
A nuova uſcita, in maggior coppia il varco,
E liquefatta ſcende giù dal monte.
L' onda paſſa ſull' onda, e innanzi vibra
Così intenſo calor, che le alte piante,

Le più frondose, disseccate a un tratto
Cadon sepolte, e incenerite sotto.
Ah! nulla v'ha, che agl' impeti primieri,
Agl' urti gravi, del torrente acceso
Possa frappor argine adatto, in guisa,
Che abbattuto non venga, ed atterrato!
Quante già quì, delizi-ose case,
Robuste mura un giorno furo, ed ora
Le cuopre un monte di densata lava!
Guai, guai, se al peso gravitante sempre,
La fluidezza, unita fosse, e l' corso!
Che stragi orrende, e che feral rovine!
Longe però l' irreparabil scempio.
Spinta da due quasi contrarj moti (q),
Qual' acqueo fiume, all' ingiù tende, e scorre,
E quale il fuoco, nello stesso istante,
Di sù levarsi anela, e dilatare
Le sciolte parti, e perciò lenta scorre,
Come il metallo liquefatto, o il piombo;
Ma Tu più tardo, ne rimiri il moto,
Quanto si scosta più, dalla sua foce?
Limpida è l'acqua al primo uscir dal fonte,

Che

Che poi nel corso turbasi, e s' infanga ;
Così lo struggitor fiume di lava (*r*),
Con un sempre minor moto s' avvanza,
E a gradi, a gradi la ragion cessando
Di fluidezza in lui, per gradi ancora
S' addensa, e alfin di rimirarlo è dato
Quasi marmo compatto, onde s' arresta,
E spesso avvien, che un onda imponga all' altra
Ostacol fermo ad un più longo corso,
E renda meno violento il moto:
Varj, perciò veggonsene gli strati,
E dissimil fra lor: Più densi sono
I sottoposti, e mostran più lisciata
La superficie, che porosa, e scabra
Presentan gl' altri, soprastanti a questi.
Il continuato gravitar de' primi,
I sottostanti, in un minor costringe
Volume di materia, e l' moto in essi
D' effervescenza spegne; il moto, a cui
Debbesi la cagion delle difformi
Superficie vedute, or liscie, or aspre (*).

Ma

(*) Vedi nota p. q.

Ma Tu , ripien di meraviglia ſtai ;
E qual chi volge grandi coſe in mente ,
La nera lava rimirando ſparſa
Giù per le falde , e nelle valli intorno
Congiungerſi col mar ; e queſta vetta ,
Che un dì poſava , qual sù un largo piano
Piramide ripoſa , or tutto un corpo
Piramidal , formar col monte iſteſſo ,
Che maggiormente alzò l'altera fronte (*s*) :
Attonito ſtupiſci , e l' ſen di lui ,
Di quanto già rigurgitò fremente ,
Non capevol ti par ; mentre ciò ſolo ,
Che Pompeiana , ed Ercolan ſommerſe .
Parti , che un dì , ſe da potente braccio ,
Di grandi impreſe operator , veniſſe
Sopra di piano ſpazi-oſo unito ,
Produr potrebbe più d' un alto colle :
Ma lo ſtupor , che sì t' ingombra , alfine (*t*)
Libero laſcierà l' occhio , e la mente
A rinvenirne il Ver , ſe attento miri
Il fuoco allor , che un altro corpo inveſte ,
E lo penètra , e ſi concentra in eſſo .

Con

Con perturbato, eſpanſo moto il volge,
L'agita, lo dirada, e sì l' diſtende,
Che ne trasforma il primier volume,
Fatto maggior, le cento volte, e mille
La polve piria, gli metalli, e l'acqua (*),
All' azi-on di viva fiamma eſpoſti
Ti fan ſicura, non fallibil prova,
Che in uno ſpazio, più riſtretto il monte,
Nel fecondo d' orror grembo, potea
Serrar gli molti, eterogenei corpi,
Infra di lor compenetrati, innanzi,
Che gli ſtempraſſe irrequi-eto il fuoco.
Che ſe Ragion non è ancor paga, e ancora
Giace fra l' vano dubitar ſoſpeſa:
Rammembra, come nelle età vetuſte (*),
E Somma, ed Ottaiano, ed il Veſevo
S' innalzavano, avvinti, in un ſol colle,
Di un corpo a foggia ſotto un capo ſolo,
Moſtrante il grembo, di materie pieno,
Fra lor più denſe, e più calcate: or guarda,

Che

(*) Vedi nota g.
(*) Vedi nota 7. del primo Canto.

Che appena, appena ſerba l'un di monte
Lo ſteril nome, e umilemente l'altro,
Da cupa valle ſeparato, ingombra
Di cenere, di ſaſſi, a fianco ſtalle.
Guarda, qual foſſe, e quale or ſia il vuoto,
Che a Te preſentin nell'interno, e quanta
Vi manchi in eſſo la materia, e quindi
L'alto, e l' profondo miſurando, e l'ampio
Di queſto ſen, colle ſoſtanze uſcite,
E con eſatto calcolo formato
Su i varj ſtati, ch' ebbe in prima, e poi;
E dal produtto allor delle due ſomme,
Vedrai, che molta ſopravvanza ancora
La materia a ſgorgar; Forſe non ſai,
Come Pozzuol, che all' occidente ſiede
Della Città Partenopea ſuperba,
Per ſotterranei, ampi canali, i Zolfi,
E i vitrioli ſuoi, del monte in ſeno
Verſi abbondanti, ed i metalli ſciolti?
Ah! ti diran quegli Operaj sbracciati,
Che quai Ciclopi alla favella, agl' atti
Stan tutto dì fra mezzo il Zolfo, e l' fuoco

In

In sù qual vacuo, rimbombante colle (*u*);
Che se il Vesevo quì divampa, e tuona,
E trema, e scoppia, e vomita i torrenti
Infiammati di lava; allora, allora
Cessa colà della Zulfurea fiamma
Tutto il vigor; Qual di bagnar la sponda
Cessa col flusso il mar, quando ritorna
L'altra opposta a bagnar, col suo riflusso.
Ecco la viva, originaria fonte
De' Vesuviani spaventosi effetti
A Te scoperta, e l' doppio, e denso velo,
Che l'involgeva, dissipato, e sciolto.
Avranno questi il fine loro, un giorno,
Nè frà gli affanni, e i palpiti di morte
Più dolente vivrà l'Agricoltore;
Poichè mancando pabol nuovo al fuoco,
Neghitoso porrassi in equilibrio
Colla massa comun, che il tutto cinge:
Cadrà forse appianato allora il monte,
(Qual già l'Etruria in Pietra mala, il vide) (*x*)
Mentre le basi, consumate, e i lati,
Cadrà la volta, gravitante al basso

Vin-

Vinta, e diſtrutta dall' interno peſo.
Ah! guai a Te, Partenopea Cittade!
A Te, Pozzuol, in sì funeſti tempi (y)!
Ahi! che l'orror d'irreparabil morte
Tutto ſi adunerà ſopra l' tuo capo,
Se chi alla Terra, al Mar, al Fuoco, ai Venti
Impera, a riparar, con man pietoſa,
Non faſſi i gravi, minacciati danni!
L'alta potenza, Tu, che i miei accenti
Aſcoltaſti fin' or, l'opre in ſvelando,
Onde famoſo, orribilmente vaſſi
Il temuto Veſevo, di Natura
Ammira, e in eſſa a riſpettare impara
Il Creator: Di Provvidenza, i fini
Nel diriggerla adora: Ah no! non lice
Ad un mortale ardimentoſo, e vile
Preſumer penetrar gli occulti arcani
Del ſuo Signor, nel dar le leggi a ſuoi.
Egli è Padre comun; Ama qual Padre,
E qual Padre minaccia, e ancor caſtiga;
Ma nel punir, nel caſtigare Ei vuole
Il bene univerſal; Convien, che ceda

All'

All' ordine comun, l'ordin privato.
Un ramo taglia spesse volte il saggio,
Perito Giardinier, e lo rigetta,
Acciò più frutti, e saporosi dia
La pianta, che a educar scelse fra cento.
Così finì l'alma, pensante Diva
Il suo dotto parlar, e un vivo raggio,
Che dal suo ciglio, penetrante uscìo,
Raggio di celestial luce immortale,
In la mia mente ballenar facendo;
Serba, mi disse, intatti i sensi miei,
E di verace Storia i puri accenti;
Ne fia, giammai, che gli sommerga Obblio
Nell' onda muta del profondo lete.
Che se a Censura spensierata, e vile,
Dalla venal, sozza faretra, tenta
Vibrar contr' essi gi' impiombati strali,
Rotti, e spuntati a mezzo corso, a terra,
Non temuti cadran; che a nobil petto,
A me sacrato, s' appressaro mai.
Indi per mano, la fedel Compagna,
Presa, guardommi dolcemente, e sparve.

ANNOTAZIONI

AL PRIMO CANTO.

(1) *LA Strada detta* Strada nuova, *fatta per ordine di S. M. il Re Carlo, presentemente di Spagna, la quale dal Ponte del piccol porto va sino al ponte della Maddalena, sotto a cui passa il Sebeto, e si scarica nel mare. Questa costò grandissime somme al Re per l'ampiezza, e longhezza, e per i grandi lavori ivi fatti affine di rassodarla, ed allontanare il Mare, che le mura bagnava della Città.*

(2) *Ne' due lati del Cortile di Portici, veggonsi le due Statue equestri di Marco Nonnio Bal-*

Balbo, e del Proconſole di lui figliuolo, ritrovate fuori del Teatro di Ercolano. Sono queſte di più, che ordinaria grandezza, non però Coloſſali. Il Proconſole è veſtito alla militare, e di uno ſtile ſemplice, e corretto. Nonnio il Padre è in abito Conſolare, aſſai bene eſeguito; ma ſiccome queſta ſtatua ſi ritrovò monca, un altra mano di men perfetto Scultore moderno, ne lavorò la Teſta. I Cavalli ſono belliſſimi. Ciò però non oſtante, non debbonſi queſte mettere in paragone colla Statua famoſa di Marco Aurelio del Campidoglio, come alcuni di troppo parziali pretendono.

(3) Il Veſuvio è ſituato otto miglia all' Oriente di Napoli, ſulle eſtremità della Terra di lavoro, e ſulle frontiere del Principato Citeriore. Egli è ſtaccato dalla catena degli Appennini.

Per lo ſpazio di più miglia all' intorno del Monte, veggonſi quaſi dapertutto i torrenti di queſta nera, indurita lava, come un nero ſaſſo, che copre ancor di preſente la ſuperficie tutta di buona parte di quei terreni reſi ſterili, ed inutili. E' vero, che ſempre vi ſi lavora attorno, e la rompono, e la traſportano altrove, ſervendoſene per il laſtrico ordinario delle ſtrade della Città, e contorni, e nelle fabbriche delle caſe; ma in più luoghi ella è a tanta altezza, che importerebbe più la ſpeſa nel romperla, e traſportarla via, di quello vagliano gl' innondati Campi. Aggiungaſi, che abbruccia, così fattamente il terreno, che anche tolta dalla ſua ſu-

perficie vi vorrebbe longo tratto di tempo per restituirlo al primo ſtato di feracità . Si può vedere dalla ſola parte meridionale dal Monte nella Tav. pr. fig. n. 8. 9. 11. 12. 13. 16.

(4) *Il Vicerè Emanuele Fonſeca , dopo la ſtrepitoſa eruzione del Veſuvio , che incominciò a farſi vedere agitato a* 13. *Decembre* 1631. , *poſe la ſeguente latina iſcrizione sù d' una gran lapide , che vedeſi accanto alla pubblica ſtrada tra Portici , e la Granarella , in quel luogo medeſimo , ove più pieno correva il Filone di acqua bollente miſta di ceneri , e di arena , che rigurgitava il Monte . Si giudichi da queſta , che nel Poema noi tradutta abbiamo , quale foſſe allora , e quanto l' univerſale ſpavento .* ,, Poſteri , poſteri , veſtra res agitur . Dies facem præfert diei ; nudius perendino . Advertite . Vicies ab ſatu ſolis , ni fabulatur hiſtoria , arſit Veſevus , immani ſemper clade hæſitantium ; ne poſt hac incertos occupet , moneo . Uterum gerit mons hic , bitumine , alumine , ferro , auro , argento, nitro , aquarum fontibus gravem , ſerius , ocius igneſcet , pelagoque influente pariet : ſed ante parturit ; concutitur, concutitque ſolum . Fumigat , coruſcat , flammigerat , quatit aërem , horrendum immugit , hoat , tonat , arcet finibus accolas . Emigra , dum licet ; jam jam enititur , erumpit ; mixtum igne lacum evomit : præcipiti ruit ille lapſu , ſeramque fugam prævertit . Si corripit , actum eſt , periiſti . An. Sal. MDCXXXI. Kal. Jan. Philippo IV. Rege

Ema-

Emanuele Fonseca, & Zunica, comite montis regii. Pro rege (repetita superiorum temporum calamitate, subsidiisque cumulatis humanius, quo munificentius)

Formidatus servavit; spretus oppressit incautos, & avidos, quibus lares, & supplex vita potior. Tum, si sapis, audi clamantem lapidem, sperne sarcinulas; mora nulla fuge..'

(5) *Plinio il vecchio, che comandava la flotta Romana ancorata al Capo di Miseno, veggendo di là il Vesuvio acceso, da cui cadeva una densa pioggia di calda cenere all' intorno; montò s' una nave, e si avvanzò, per vedere più da vicino questo fenomeno. Innoltrandosi, fu da Marinari di Resina pregato di desistere, stante l' imminente mortale pericolo: Ma non curando egli questo Salutare avviso, volle andare avanti, ed a proporzione, ch' Ei s' innoltrava, la cenere calda, le pomici, e i sassi infocati, in maggior quantità, e maggiormente caldi sulla nave piovevano. Fu di nuovo avvertito di ritornare addietro, ma egli ricusando, andò più avanti, e per mostrare sicurezza, ed eroismo, dopo essersi bagnato, si pose a dormire; lo svegliano al prossimo pericolo i suoi Schiavi; si alza, e soffocato cade. Eccone la storia del fatto cavata da Plinio il giovane nel libro 6. delle sue lettere, alla 16. scritta a Tacito. „ Erat Miseni: classemque „ imperio præsens regebat, Kal. Novembris, hora „ fere septima mater mea indicat ei apparere nu-*

„ *bem inusitata & magnitudine, & specie.* **Sur-**
„ *git ille, ut e sole solebat frigida gustata, ja-*
„ *cens non studebat, poposcit soleas, ascendit lo-*
„ *cum, ex quo maxime miraculum illud conspici*
„ *poterat: nubes (incertum procul intuentibus*
„ *ex quo monte: Vesuvium fuisse postea cognitum*
„ *est) oriebatur; cujus similitudinem, & formam*
„ *non alia magis arbor, quam pinus expresserit:*
„ *nam longissimo velut trunco efflata in altum*
„ *quibusdam ramis diffundebatur: credo, quia*
„ *recenti spiritu evecta, dein senescente eo destitu-*
„ *ta, aut & pondere suo victa in latitudinem*
„ *vanescebat. Candida interdum, interdum sor-*
„ *dida, & maculosa prout terram, cineremve*
„ *sustulerat, Magnum, propiusque noscendum:*
„ *ut eruditissimo viro visum est. Jubet liburnicam*
„ *aptari mihi si venire una vellem, facit copiam;*
„ *respondi studere me malle, & forte ipse, quod*
„ *scriberem, dederat. Egrediebatur domo, ac-*
„ *cepit Codicillos. Retinæ Classiarii, iminente*
„ *periculo exterriti (nam villa ea subjacebat,*
„ *nec ulla, nisi navibus fuga) ut se tanto dis-*
„ *crimine eriperet, orabant. Non vertit ille*
„ *consilium, & quod studioso animo inchoaverat,*
„ *obit maximo; deducit quadriremes, ascendit*
„ *ipse, non Retinæ modo, sed multis (erat enim*
„ *frequens amœnitas oræ) laturus auxilium:*
„ *properat illuc; unde alii territi fugiunt,*
„ rectumque cursum, rectaque gubernacula in
„ periculum tenet, adeo solutus mœtu, ut om-
„ nes

,, nes illius mali , motus , omnes figuras , ut
,, deprehenderat oculis, dictaret, enotaretque .
,, *Jam navibus cinis inciderat, quo propius acce-*
,, *deret calidior, & densior, jam pumices etiam,*
,, *nigrique , & ambusti , & fracti igne lapides ,*
,, *jam vadum subitum , ruinaque montis , litora*
,, *obstantia, cunctatus paullum, an retro flecteret ,*
,, mox gubernatori, ut ita faceret, monenti; for-
,, tes , inquit, fortuna juvat. Pompejanum pete.
,, *Stabiis erat , perveneratque sinu medio , nam sen-*
,, *sim circumactis, curvatisque litoribus mare in-*
,, *funditur , ubi quamquam , nundum periculo*
,, *appropinquante , conspicuo tamen , & cum cre-*
,, *sceret proximo , sarcinas contulerat in naves ,*
,, *certus fugæ , si contrarius ventus resedisset :*
,, *quo tunc Avunculus meus Secundissimo invectus*
,, *complectitur trepidantem , consolatur , horta-*
,, *tur atque timorem ejus sua securitate leniret ,*
,, *deferri se in balneum jubet , lotus accubat ,*
,, *cœnat , atque hilaris , aut quod æque magnum*
,, *est , similis hilari . Interim e Vesuvio Monte*
,, *pluribus locis latissimæ flammæ , atque incendia*
,, *relucebant , quorum fulgor , & claritas tene-*
,, *bras noctis pellebat. Ille agrestium trepidatio-*
,, *ne igni relictas , desertasque villas per sollitu-*
,, *dinem ardere in remedium formidinis dictita-*
,, *bat . Tum se querenti dedit , & quievit , ve-*
,, *rissimo quidem somno . Nam meatus animæ ,*
,, *quæ illi propter amplitudinem corporis gravior,*
,, *& sonantior erat , ab his , qui limini obver-*

„ *ſabantur , audiebatur . Sed area , ex qua*
„ *diæta adibatur , ita jam cineribus , mixtiſque*
„ *pomicibus oppleta ſurrexerat , ut ſi longior in*
„ *cubiculo mora eſſet , exitus negaretur . Exci-*
„ *tatus procedit , ſeque Pomponiano , cæteriſque ,*
„ *qui pervigilarant reddit . In commune conſul-*
„ *tant , intra tecta ſubſiſtant , an in aperto va-*
„ *gentur ; nam crebris , vaſtiſque tremoribus tecta*
„ *nutabant , & quaſi emota ſedibus ſuis , nunc*
„ *huc , nunc illuc abire , aut referri videbantur .*
„ *Sed dio rurſus : quamquam levium , exeſorum-*
„ *que pumicum caſus metuebatur , quod tamen*
„ *malorum colatio elegit , & apud illum quidem*
„ *ratio rationem , apud alios timorem timor vi-*
„ *cit . Cervicalia capitibus impoſita linteis con-*
„ *ſtringunt . Id munimentum adverſus incidentia*
„ *fuit . Jam dies alibi , illic nox omnibus nocti-*
„ *bus nigrior , denſiorque , quamquam faces mul-*
„ *tæ , variaque lumina ſolvebant . Placuit egre-*
„ *di in litus & ex proximo aſpicere quod jam*
„ *mare admitteret , quod adhuc vaſtum , & ad-*
„ *verſum permanebat ; ibi ſuper abjectum lin-*
„ *teum recubans , ſedit , atque iterum frigidam*
„ *popoſcit , hauſitque , deinde flammæ , flamma-*
„ *rumque pernuncius odor ſulphuris alios in fu-*
„ *gam vertunt , excitant illum , qui innixus ſer-*
„ *vis duobus , aſſurrexit , & ſtatim concidit (ut*
„ *ego conjecto) craſſiore caligine ſpiritu ob-*
„ *ſtructo , clauſoque ſtomacho , qui illi natura*
„ *invalidus , & anguſtus , & frequenter intus*

æſtu-

„ *æstuans erat . . . . . Ecco la funesta Storia della morte di Plinio avvenuta l' anno 79. dell' era volgare .*

(6) *Diodoro di Sicilia nella sua Storia , al libro 4. , descrivendo il viaggio di Ercole per l' Italia , del Vesuvio parlando dice così . „ Plægrèus quoque campus is locus appellatur , a „ colle nimirum , qui Etnæ instar Siculæ ma„ gnam vim ignis enutabat ; nunc Vesuvius no„ minatur , multa inflammationis pristinæ vesti„ gia reservans , Gigantes illi , cognito Herculis „ adventu , conjunctis viribus , cum instructa illi „ acie obviam procedunt , & commissa pro viri„ bus , & ferocia gigantum pugna vehementi , „ Hercules Deorum Societate adjutus victoriam „ obtinuit . . . . . Ob stupendam vero corporum „ proceritatem Gigantes hi dicebantur . De gi„ gantum igitur ad Phlægram internecione non„ nulli , quos , & Timæus sequitur ita fabulan„ tur „ . Questa favola è a tutti nota abbastanza . Sò , che alcuni pretendono , che questo passò non debba rifferirsi al Vesuvio; ma il nome, il luogo , gli segnati vestigi , gli effetti attribuitigli , sono così del Vesuvio proprj , che non si può intendere altrimenti. Così pure ne parla Vitruvio nel lib. 2. cap. 6. e Dionigi d' Alicarnasso nel lib. 1.*

(7) *Strabone , che vivea più di 50. anni avanti la grande eruzione avvenuta sotto i regni di Augusto , e di Tiberio , parla del Vesuvio , come d' una montagna fertilissima , ed isolata ,*

ec-

eccettuatane la Sommità, che a tempi ſuoi la deſcrive di un piano ineguale, e ſterile, di terreno ſimile alle inaridite ceneri. Allora vedeanſi in eſſo piano delle cavità ripiene di pietre calcinate, e roſe dal fuoco, di maniera che puoſſi aſſicurare ſulla fede di queſto Scrittore, che queſto luogo aveſſe primo ſofferto qualche conſiderabile incendio, e che queſte caverne racchiudeſſero un fuoco eſtinto in poi per mancanza di nutrimento. Ecco le parole di Strabone nel libro quinto della Geografia. „ Super hæc loca ſitus eſt Veſuvius, „ mons agris cinctus optimis, demto vertice, qui „ magna ſui parte planus, totus ſterilis eſt, aſ- „ pectu cinereus, cavernaſque oſtendens, fiſtula- „ rum plenas, & lapidum colore fuliginoſo, ut- „ pote ab igne exeſorum, ut conjecturam facere „ poſſis iſta loca quondam arſiſſe, & crateras „ ignis habuiſſe, deinde, materia deficiente re- „ ſtincta fuiſſe „. Se adunque la Sommità del Veſuvio non aveſſe avuta una maggior eſtenſione di quella, che ebbe nell' ultimo ſecolo, un così piccolo ſpazio non avrebbe meritato certamente, che il Geografa ne parlaſſe, come di un terreno piano in gran parte, e ſterile, riguardo alla fertilità delle Campagne, che lo circondavano, onde diremo, che l' idea, che queſto Geografa ci dà del Veſuvio, indica due coſe; la prima, che Somma, ed ottaiano, non formaſſero con eſſo, che un ſol Monte; la ſeconda, che già aveſſero precedute molte eruzioni. Ed infatti, e ſulla vet-

vetta di ottaiano , e ſu quella di Somma , che molto ſomiglia alla metà di un cratere veggonſi le veſtigia delle loro rovine per qualche incendio ſofferto ; parendo , inoltre , come impoſſibile , che il ſolo Veſuvio abbia potuto ſomminiſtrare tante materie da antichiſſimo tempo , come vedremo , per riempiere di cenere , e pietre calcinate di Spuma , e di arene un così grande ſpazio di Terra , ed a tanta altezza , come è quello , che vedeſi trà l' eſtremità orientale di S. Gioanni a Teduccio ſino a Somma , eſtendendoſi da Portici a Reſina , fino al mare medeſimo , oſſervandoſi pertutto il terreno della ſteſſa qualità , e compoſto delle medeſime materie . Leggaſi pure l' autorità di Dione portata nella nota 20.

(8) *Marziale nell' Epigramma* 47. *lib.* 4.

Hic eſt pampineis vividis modo Veſuvius umbris
Preſſerat hic madidos , nobilis uva lacus .
Hæc juga , quam Niſæ colles plus Bacchus amavit ,
Hoc nuper Satiri monte dedere choros .
Hæc Veneris ſedes , lacedemone gratior illi ,
Hic locus , Herculeo nomine , clarus erat .
Cuncta jacent flammis , & triſti morſa favilla ,
Nec Superi vellent hoc liquiſſe ſibi .

(9) *Oltre l' argomento di ſopra nella nota* 7 *portato ; moſtraſi ancora , che prima della rovina di Ercolano vi foſſero altre eruzioni , dal vedere , che la Città di Pompeiana fù in certi luoghi fondata ſopra la lava , come io ſteſſo , pe-*

ne-

netrando negli ſcavi fatti per ordine del Re Carlo di Napoli, ora Re della Spagna, ho veduto, ed oſſervato; Queſta Città rovinò in occaſione d'un forte terremoto, come dice Seneca nelle quiſtioni naturali al libro 6., e rovinò ſedici anni prima di Ercolano. „ Compejos celebrem urbem „ Campaniæ . . . deſſediſſe terræmotu, vexatis „ quæcumque adjacebant regionibus . . . audivi- „ mus, & quidem diebus hibernis, quos vacare „ a tali periculo, majores noſtri ſolebant pro- „ mittere Nonis Februarii, fuit motus hic, Re- „ gulo, & Virginio Conſulibus, qui Campaniam „ nunquam ſecuram hujus mali, indemnem ta- „ men, & toties defunctam metu, magna ſtrage „ vaſtavit. Nam, & Herculanenſis oppidi pars „ ruit, dubieque ſtant etiam, quæ relicta ſunt „ . . . . . Neapolis quoque, privatim multa, „ publicè nihil amiſit, leviter ingenti malo per- „ ſtricta „. Dunque, ſe Compeiana, che prima di Ercolano rovinò, vedeſi fondata ſopra un corſo di lava, vi fù certamente longhi anni prima qualche altra eruzione.

Di più alla Madonna dell' Arco, Convento de' Domenicani, al di ſopra di Portici, nello ſcavare la Terra, ſi ſono ſcoperte tre lave, una ſopra l' altra, eſſendo l'ultima alla profondità di 220. piedi, al diſotto dell' attuale livello del ſuolo preſente: E quindi, paragonando l' aumento, ed altezza del terreno a quello, che feceſi ſopra Ercolano, ſi moſtra, che l' ultima di queſte lave è di una antichiſſima eruzione.

(10)

(10) *Che Compeiana non restasse distrutta totalmente dal terremoto, ma che, quanto fù a questo primo flagello superstite, rimanesse poi interamente sotto le ceneri, che coprirono Ercolano, sepolto, dimostrasi da quanto io stesso ho veduto; mentre entrato ne' scavi, che si fanno, osservai rimanervi ancora in piedi molte case, ed un quartiere di Soldati, ove si ritrovarono Scheletri di Cavalli, e di Uomini, con i stivalli di bronzo nelle gambe, e colle loro armature; due altri colle gambe ne' ceppi. Ivi pure si ritrovarono molte corazze, cimieri di bronzo, e spade; In una delle Camere di questo quartiere si ritrovò un Cadavere di donna, cogli orecchini d' oro alle orecchie, anelli, e smaniglie. In un' altra casa ho veduto lo scheletro di un servo vicino ad una gran caldaja posta sul focolare; egli sta disteso a terra, onde congetturasi, che facessè riscaldar l' acqua per porre nel bagno, che vedesi vicino. Tutti questi furono sorpresi senz' altro dall' ardente copiosissima pioggia di arene, e pomici, e sassi; ne potendo altrove fuggire, o sperando, che questa non fosse per durare molto, si chiusero in casa; ma restorono soffocati dall' eccessivo odore di zolfo, e sepolti dalla quantità dell' arena, e delle pomici cadute, molte delle quali ho io di là cavate, e le conservo.*

La caduta di Compeiana avvenne l' anno dell' era volgare 63., e la sua totale destruzione, in un coll' intera rovina di Ercolano l' anno 79., come già abbiamo detto. Questa eruzione fu così ab-

abbondante in ogni genere di materie, che le ceneri, e la lava, che ritrovansi sul teatro di Ercolano sono all' altezza di ottantaquattro palmi Napolitani, e sull' altra parte della Città, che è vicina al mare, vedesi all' altezza sino di 120.

(11) *Notisi ancora, che questa medesima pioggia arrivò sino vicino a Stabia, a mezzo dì del Vesuvio, ove ritrovavasi Plinio il vecchio, e morì, come abbiamo detto alla nota* 5., *e sino a Miseno all' Occidente, diciotto miglia distante dal Vesuvio, ove era Plinio il Giovane, che ce ne dà una esattissima descrizione nella sua lettera* 20. *del citato libro a Tacito, che noi quì raportiamo.* „ *Scri-*
„ *bis Te adductum litteris, quas exigenti tibi,*
„ *de morte Avunculi mei scripsi, cupere cogno-*
„ *scere: quos ego Miseni relictus (id enim litus*
„ *ingressus arripueram) non solum metus, verum*
„ *etiam casus pertulerim; quamquam animus me-*
„ *minisse horret; incipiam. Profecto Avunculo,*
„ *ipse reliquum tempus studiis (ideo enim reman-*
„ *seram) impendi. Mox balineum, cœna, som-*
„ *nus inquietus, & brevis. Præcesserat per mul-*
„ *tos dies tremor terræ minus formidolosus, quia*
„ *Campaniæ solitus: Illa vero nocte, ita inva-*
„ *luit, ut, non moveri omnia, sed verti crede-*
„ *rentur. Irrumpit cubiculum meum Mater.*
„ *Surgebam invicem, si quiesceret, excitaturus.*
„ *Resedimus in area domus. Quæ matrem a tectis*
„ *modico spacio dividebat. Dubito constantiam*

„ *vo-*

„ *vocare , an imprudentiam debeam . Agebam*
„ *enim duodevigesimum annum . Posco librum T.*
„ *Livii , & quasi per ocium lego ; atque etiam*
„ *ut cœperam , excerpo . Ecce amicus Avunculi ,*
„ *qui nuper ad eum ex Hispania venerat : ut*
„ *me , & Matrem sedentis , me vero etiam legen-*
„ *tem videt ; illius patientiam ; securitatem meam*
„ *corripit . Nihilo segnius ego intentus in librum .*
„ *Jam hora diei prima , & adhuc dubius , &*
„ *quasi languidus dies , jam quassatis circumja-*
„ *centibus tectis , quamquam in aperto loco , an-*
„ *gusto tamen, certus, & magnus ruinæ motus .*
„ *Tum demum excedere oppido visum , sequitur*
„ *vulgus attonitum : quodque in pavore simile*
„ *prudentiæ est : alienum consilium suo præfert :*
„ *ingentique agmine abeuntis premit , & impel-*
„ *lit . Egressi tecta consistimus ; multa ibi miran-*
„ *da ; multas formidines patimur ; nam vehicu-*
„ *la , quæ produci jusseramus : quanquam in pla-*
„ *nissimo campo in contrarias partes agebantur*
„ *ac ne lapidibus quidem fulta , in eodem vesti-*
„ *gio quiescebant . Præterea mare in se resorberi,*
„ *& tremore terræ , quasi repelli videbatur . Cer-*
„ *te processerat litus : multaque animalia maris*
„ *siccis arenis detinebantur . Ab altero latere*
„ *nubes atra , & horrenda ignei spiritus porre-*
„ *ctis , vibratisque discursibus rupta in longas*
„ *flammarum figuras dehiscebat , fulgoribus illæ ,*
„ *& similes , & majores erant . . . . . . Nec*
„ *multo post illa nubes descendere in terras , ope-*

„ *ri-*

,, *rire maria. Cinxerat Capreas & absconderat.*
,, *Miseni quod percurrit, abstulerat . . . . . Jam*
,, *cinis, adhuc tamen rarus respicio. Densa ca-*
,, *ligo tergis imminebat, quæ nos torrentis modo*
,, *infusa terræ sequebatur . . . Vix viam deser-*
,, *veramus, & nox enim qualis illunis, aut nu-*
,, *bila, sed quasi in locis clausis lumine extincto.*
,, *Audires ullulatus fœminarum, infantium quæ-*
,, *ritatus, clamores virorum, alii parentes,*
,, *alii liberos, alii conjuges vocibus requirebant,*
,, *vocibus noscitabant. Hi suum casum, illi suo-*
,, *rum miserabantur. Erant, qui mœtu mortis,*
,, *mortem præcarentur, multi ad Deos manus*
,, *tollere, plures nusquam jam Deos ullos, æter-*
,, *namque illam, & novissimam noctem modo in-*
,, *terprætabantur. Nec defuerunt qui fictis,*
,, *mentitisque terroribus vera pericula augerent.*
,, *Aderant qui Miseni, illud ruisse, illud ardere*
,, *falso: sed credentibus nunciabant. Paululum*
,, *reluxit, quod non dico nobis, sed adventantis*
,, *ignis indicium videbatur, & ignis quidem lon-*
,, *gius subsistit: tenebræ rursus, cinis multus,*
,, *& gravis, hunc identidem assurgentes, excu-*
,, *tiebamus, operti alioquin atque de Cœlo oblisi*
,, *pondere essemus* ,, . *Questa è la descrizione,*
che ci dà Plinio il giovane, come Testimonio di
veduta degli effetti di questa eruzione. Ora se
tanto portò di sconcerto, e di desolazione in Mi-
seno, molte miglia dal Vesuvio distante, pensi il
savio leggitore, che non avrà cagionato in Pom-
pejana, ed Ercolano, che stavano a questo vici-

ne,

ne , e per così dire alle falde . Concedo , che molti avranno avuto tempo a fuggire ; ma moltissimi ancora dal terremoto , dal fuoco , dall' arse pioggie saranno stati sepolti , arsi , e suffocati . E' vero , che fino ad ora pochi sonosi ritrovati i cadaveri ; ma è altresi vero , che è poco quello , che si è fino ad ora scavato ; e poi in diciasette secoli di tempo quanti saranno , e consumati , e consonti ?

Dicesi , che a proporzione della ricchezza , ed ampiezza delle Città , si è ritrovato poco di prezioso , e si congettura , che i fuggitivi abbiano il più portato via . Ma io rispondo , che il poco che s' è ritrovato , mostra abbastanza cosa fossero quelle Città , come in appresso vedremo ; indi vedrassi pure , che a proporzione dello scavo , si è ritrovato di molto , il che dovrebbe quel Sovrano animare , alla continuazione dell' opera , e penso , che si anderebbe avanti , se il Borgo di Portici fabbricato sopra Ercolano non ne fosse d' impedimento . Lascio poi a considerare , se in occasione di così fiero , spaventoso tumulto , ove avevano gli Uomini d' allora (come pure si farebbe adesso) a sommo grado il potere salvare la vita , avessero potuto pensare a mettere in sesto le robbe loro , e portarle con seco .

(12) *Il Sebeto , di cui parlano gli Antichi , come di un gran fiume , avea la sua sorgente a piedi del Vesuvio , e la tradizione vuole , che in questo terremoto , ed eruzione intera-*

mente ſpariſſe , coſicchè ſi credette perduto . Ma comparì longo tempo dopo , molto povero d' acque in quel luogo oggi chiamato la Bolla . *Pretendeſi , che una parte di queſto fiume , ſvolta dall' antico ſuo letto , ſomminiſtri le ſorgenti di acqua viva , che profondiſſime ritrovanſi , alla Torre del Greco , a Reſina , ed a Portici . Nel Convento de' Franceſcani , detto* della Madonna del Pozzo *vi ha un pozzo molto profondo , nel fondo del quale , paſſa , come un ruſcello , che pretendeſi eſſere un ramo del Sebeto , il quale di là va al Mare , direzione , certamente , che non avea prima di queſta eruzione .*

(13) *Veggonſi nel Cortile del Muſeo Ercolano , che in Portici ſi ritrova , moltiſſime Statue di marmo e bronzo più alte dell' ordinario , e veſtite di toga , dalle quali certo ſi potrebbero ricavare molti lumi per la Storia , ſe ſi veniſſero ad iſcoprire le addatte inſcrizioni , che ne manifeſtaſſero i nomi delle loro famiglie . Molte di queſte , appartengono ai Nonnj , ed ai Memmj , come ne fanno fede le iſcrizioni che portano a piedi . Fra le quali è degna di oſſervazione la Statua di* Viciria Archadis , *Madre del Proconſole Nonnio veſtita di tonaca tutta ripiegata , portando il capo coperto di un velo a ſomiglianza delle Veſtali . Altre di queſte Statue ſono mutilate , e rotte ; altre di bronzo , ſquagliate in parte . Il muro è coperto all' intorno d' iſcrizioni , alcune delle quali appartengono ai Nonnj ,*

ed

ed ai Memmj ; dal che congetturasi , che queste famiglie fossero in questo luogo potenti ; ed alcune altre pare , che servendo come di piedestallo indicassero le azioni di colui , che rappresentato veniva dalla Statua , che portavan sopra .

I busti antichi sono moltissimi , fra quali si riconosce Giunone , Netunno , Cerere , Mercurio, Pallade , Giano a due faccie , ed Augusto ; sono questi di ottimo lavoro , e veggonsi nella Galleria del Palazzo Reale .

In una delle Camere , che stanno attorno al Tempio d' Iside della Città di Pompeiana , leggesi scritto in sul pavimento a caratteri Romani formati di Pietruzze , come alla Mosaica

N. Popidi Ampliati .
N. Popidi Celsini
Corelia Celsa .

Queste famiglie per quanto appare dal N. erano attinenti ai Nonnj .

In un altra Camera di quella fabbrica , che abbiamo detta quartiere di Soldati , leggesi a caratteri rossi scritto C. Mæcenati .

Lascio di quì addurre molti altri argomenti , da quali provene l' assunto ; ma questi vedransi distesi a longo nella serie , che daremo di quanto abbiamo potuto (sebbene a stento) vedere nel Regio Museo ; dal che il savio leggitore potrà inferire quale delle Città di cui parliamo

 fosse

fosse la popolazione , la ricchezza , il lusso , e l' dilicato gusto in ogni genere di cose , e quanto resti fralle rovine ancor sepolto .

(14) *Sino all' anno* 1711. *s' ignorò il vero Sito della Città d' Ercolano ; quando il Principe d' Elbeuf generale delle Galere di Napoli facendo fare uno Scavo per praticarvi un pozzo in Portici , vi si ritrovò in esso qualche pezzo di marmo lavorato , e di buon gusto . Avendo egli bisogno nella costruzione del suo palazzo di marmo , fece ivi scavare , pensando di rinvenirvi qualche cosa di più , come infatti accadde , mentre vi ritrovò un Tempio antico adornato di Colonne , e statue di marmo, che di là tolte, furono spedite al Principe Eugenio . Questo Tempio , credesi consecrato a Bacco. Questa scoperta avrebbe dovuto animare il* Principe *Elbeuf nel fare proseguire lo scavo ; ma al solito di que' Tempi , si contentò di quel poco , e non andò più avanti .*

Toccava alla Maestà del Re Carlo , oggidì Re delle Spagne , il quale in Napoli essendo a governare , e felicitare que' Stati , ordinò , nel 1738. *che si facessero nuovi Scavi , ne' quali si ritrovò il famoso Tempio di Ercole colla Statua di questo Eroe di eccellente mano . E questi ornato di molte pitture a fresco , tralle quali sono degni di osservazione i due gran quadri di Teseo , e di Telefo , che stavano in due nicchie riposti ; Soni alti circa sei piedi , e larghi cinque .*

La figura principale del primo quadro , è un

Te-

Teſeo , che ſtà di fronte , interamente nudo , toltane la ſpalla , e l' braccio ſiniſtro , che viene coperto da un pezzo di manto roſſo . Nella mano diritta tiene una ſpecie di maſſa innalzata . In tutta la ſua figura moſtra un aria di nobiltà . Il Minotauro conquiſo che ſtà ai piedi dell' Eroe , è forſe il miglior pezzo di tutto il quadro ; mentre sì i figlioli , che abbracciano le ginocchia , e le mani del loro liberatore, come la giovane Donzella, che gli tocca la clava , ſono in proporzione troppo piccole , e mal diſegnate . Con tutto ciò vedeſi in queſto l' arditezza , e la fermezza del Pittore .

Nel ſecondo quadro vedeſi Telefo ancora ragazzo , che piglia il latte da una Cerva ; Ha queſti le reni di molto ſproporzionate , e le coſcie così male inteſe , che pare ſtorpio . La cerva , che ripoſa , è mal diſteſa . Le altre figure ſono di ordinaria grandezza , e rappreſentano due donne , una delle quali ſtà a ſedere , coronata di fiori , e di foglie , l' altra di Spiche , con un giovane Fauno , che ſuona il flauto a ſette buchi . Vedeſi un Uomo dipinto con forza , che ha ſulle ſpale un circaſſo ricoperto di una pelle di Lione . In faccia a queſto vi ſtà agiato un Lione , ed un Aquila . Il che tutto pare allegorico alle diverſe azioni di Ercole . Queſto quadro , ſebbene paia della ſteſſa mano del primo , è più infievolito nel colore , e quaſi griggio ; coſicchè non oſtanti tutte le vernici , che vi hanno applicate ſopra per ravvivarvi i colori , ha più del Cammeo , che

E 3 del-

della pittura . Queste sono le più belle pezze di pittura , che adornavano quel Tempio, delle quali parleremo ancora nel seguito, delle pitture specialmente parlando , che nel Museo ritrovansi .

In questo Tempio sonosi ritrovati moltissimi stromenti , de' quali servivansi ne' Sacrificj come Patere , Coppe , forbici , coltelli, focolari , Idrie , ed altri, che stanno tutti collocati in Ordine nella prima stanza del Museo , da più de' quali si può riconoscere per quale divinità venivano destinati , mentre si vede sopra essi un basso rilievo , che ne dà il carattere. Bellissimi sono due antichi trepidi , e quello principalmente , che viene formato con tre corpi di Satiri , di un disegno , ed espressione perfettissima .

(15) *Gli antichi Teatri de' Gentili avevano tre parti, una chiamata* Scena, *l' altra* Proscenium , *o* Pulpitum , *e la terza* Orchestra . *La scena occupava tutto lo spazio del Teatro , che distendevasi da un angolo all' altro . Al dire di Vetruvio nel lib. 2. della Architettura dovea questa essere due volte più longa del diametro dell' Orchestra, sulla di lei fronte collocavansi le macchine per mutare le decorazioni; il suo fondo poi, sin dove si ritiravano gli Attori veniva occupato dagli ornamenti , o decorazioni fisse . Il Proscenio, o pulpito era la parte avvanzata del teatro , su cui gli Attori recitavano i drammi . Dovea questa avere una maggiore estensione presso i Romani, che presso i Greci , perchè quelli vi facevano le*

loro

loro pantomime , o balli , che accompagnavano le rappresentazioni ; all' incontro i Greci gli facevano nell'Orchestra . I cori non comparivano mai sul pulpito ; ma declamavano le mortalità loro da quelle parti del teatro , che separate venivano dal proscenio , come si può vedere nel teatro Olimpico di Vicenza del famoso Palladio . L' Orchestra presso i Romani veniva destinata per collocarvi le sedie dei Senatori . In ciascun angolo de' loro teatri vedeasi un altare consecrato a Venere , o a Bacco , pensando così di dar loro un aspetto di Tempio , e non opporsi alla legge , che vietava a Romani lo avere Teatri , giudicandogli indegni della maestà d' un Popolo così guerriero . (Bell' esempio a noi ! Bella prova per il Signor Gian Giacomo Rousseau ! Certo essendo , che il Teatro non forma altrimenti gli Uomini , che Eroi da Scena , e da Camera .) Il primo Teatro fisso , e il più magnifico presso i Romani fu edificato da Scauro nella sua edilità , e potea contenere ottanta milla Spettatori . La Scena , che veniva composta in tre ordini , era decorata da 360. colonne di marmo , e da' 3000. statue di bronzo , da quadri , e da indorature . Il primo ordine , o piano era tutto di marmo ; il secondo intonacato di stucchi , e vetri coloriti ; e l' terzo di fascie dorate . Plinio nel libro 36. ne parla , come di un eccesso di lusso , che ne fece stupire gli stessi Romani.

Pompeo ne fece in poi innalzare uno al sommo grande , e magnifico ; e siccome volea rendersi

grato al Popolo, ed al Senato, col moſtrare di riſpettar le leggi, fece invito a tutti di congregarſi in eſſo per dedicarlo a Venere, come ſuo Tempio, aggiungendo che avea ivi fatto mettere de' gradini, e ſcanni, per il ſolo commodo del Popolo. Il primo Teatro, di cui a mio credere ſi abbia notizia fu quello di Atene conſecrato a Bacco, di cui, diceſi, che vegganſi ancora le rovine; ma queſto ſarà ſtato ſenz' altro longamente inferiore nella magnificenza, e luſſo a que' di Scauro, e di Pompeo. I Teatri adunque erano le più ſode, e magnifice fabbriche delle antiche Città. E tale appunto era il Teatro di Ercolano, ſituato nella parte ſuperiore della Città ſteſſa, al Settentriore. Veniva queſto ricoperto dalle ceneri, e dalla lava, all' altezza di quaranta piedi; I Corridoj, le ſcale, le gallerie, i ſotterranei medeſimi ne andavano pieni.

Queſto teatro era di figura ovale, molto più largo, che longo, e ſecondo l' uſo degli altri una metà veniva deſtinata agli Spettatori, e l' altra alla ſcena, o agli attori. Le principali porte dell' ingreſſo erano a Levante, e all' Occidente. L' apertura del Teatro, era rivolta al Nord; i gradini, o ſcanni riguardavano il mezzo dì. La ſua grandezza era di 190. *piedi, e l' altezza di* 150. *Il Pulpito avea* 75. *piedi di largo, e* 30. *di alto. L' Orcheſtra, o ſia il Perterra, ſecondo noi, dalla ſcena, ſino a primi ſcanni ha circa* 50. *piedi di longo: I due ordini di gradini, occu-*

cu-

cupano il reſto dell' altezza, che ſi può giudicare di 70. piedi: eſſendo difficiliſſimo di pigliare le giuſte miſure in uno ſpazio ancora in gran parte ripieno di materie.

Una buona parte dell'Orcheſtra è interamente ſcoperta, e vedeſi pavimentata con grandi quadrati di marmo di diverſo colore, ed i gradini parimente di marmo, ſono in numero di ſedici nel primo ordine, diſpoſti in ſemicircolo, per collocarvi gli Spettatori. Tra l' primo, e l' ſecond' ordine vi ha un piano, o ſia ſpazio, che gli antichi chiamavano præcinctio, *che girava ugualmente in ſemicircolo, e da cui andavaſi nel ſecond' ordine de' gradini, nel medeſimo numero, ſebbene di minore larghezza. Ma queſti non ſono per intiero ſcoperti.*

Il maſſiccio del Teatro era di mattoni, come ſi può vedere nelle gallerie interne, e nella cinta eſteriore, ſoſtenuta da grandi colonne di cotto con cornice di marmo. Qualche reſiduo di belli ſtucchi in varj, e diverſi colori moſtra che tutta queſta eſteriore facciata ne veniva adorna. Tutte le gallerie interne ſono a volto, ſoſtenuto da colonne in egual diſtanza, ornate con cornici di marmo, e modiglioni. Le muraglie laterali erano intonacate di quadrati di marmo di diverſi colori, e i volti tutti adornati con ſtucchi coloriti, frà quali i roſſi ſono i meglio conſervati. Se debbeſi giudicare dalla quantità delle colonne, e de' capitelli d'ordine corintio, che ſonoſi ritro-

va-

vati, si all' intorno del teatro, che nell' Orchestra medesima; pare che tutto quest'edificio veniva cinto da un colonnato, o galleria, che occupava tutto il secondo piano, o præcinction. *Questa sola parte fu dal terremoto roversciata; tutto il resto conserva per intiero il suo punto di appoggio a perpendicolo. In tutti questi luoghi si và per strade sotterranee. I marmi, i bronzi, le Colonne, e le statue tolte da questo Teatro, e collocate altrove; e ciò, che vi resta ancora, prova che quest' edificio era d' ordine Corintio, di vaghissima architettura, fatto senza risparmio per renderlo ricco, e magnifico.*

Tutto questo Teatro potrebbesi con poca spesa, e co' materiali stessi ridurre nel suo primo stato, ed avremmo in questa guisa un edificio antico e magnifico, oltrecchè si occuperebbero molte povere oziose persone; ma chi può, questo far eseguire, giudica meglio d' impiegar in altro le sue cure; E perciò, basterà a noi il dedurre da ciò quale fosse il gusto, la ricchezza, e la magnificenza degli Ercolani.

(16) *Il Letto sternio, detto* Lecti sternium, o epulum *accostumavasi ne' festini preparati per qualche Divinità, che temevasi sdegnata. Facevasi preparare un gran Convito nel suo tempio, a cui invitavansi altri Dei. Ergevansi a questo fine alcuni letti, o scanni, come se avessero dovuto mettersi a tavola: E siccome ne' festini ordinarj, per rendergli più dolci, e graditi*

s' in-

s' invitavano le donne ; A Giove ancora davasi la Compagnia di una qualche Deessa. L' Epulone di lui , veniva incaricato di farne l' invito , come dice Valerio Massimo nel lib. 2. *cap.* 1. Fœminæ cum viris cubantibus sedentes cœnitabant, quæ consuetudo ex hominum convictu ad divina penetravit; nam Jovis Epulo , ipse in lectulum, Juno, & Minerva in sellas ad cœnam invitantur . I Triumviri , o i Settemviri *degli Epuloni presiedevano a queste feste , e le denunziavano .*

Due di questi Lettisternj veggonsi nella prima camera, uno più grande , e longo dell' altro . Amendue sono di bronzo, adornati con bassi rilievi di ottima mano. Il primo sarà longo tre piedi in circa , e largo uno , per quanto ho potuto misurare a vista ; osservandosi una grandissima cautela , e gelosia , che i Forestieri non piglino alcuna misura, o facciano annotazione, e con gravissimo stento , e molte preghiere mi fù permesso lo scrivere materialmente quanto vedeva, del che ne darò quì una breve descrizione per commodo di que' leggitori , che non possono avere i grandi Volumi in foglio , che di questo museo si stampano , e solo a grandi personaggi regalansi .

(17) *In questa stessa Camera vi si veggono molti pezzi di antiche pitture fralle quali sonovi le nove muse in piedi in nove differenti quadri all' altezza circa di un piede . Il disegno è buono , ed i colori sono piutosto ben conservati . Non sono certa-*

tamente così gli altri quadri, che in altre camere dello ſteſſo Muſeo ho veduto, cioè d' Appio Claudio *ove vedeſi Virginia, il di lui Padre, ed Icilio ſuo Spoſo; . . . Achille educato dal Centauro Chirone, . . . varie Baccanti, tralle quali una ſopra un Centauro, con un timpano in mano. Alcune foreſte, ove ſonovi de' Centauri, de' Lioni, delle Tigri incoronate di Pampini, de' Sattiri, e delle Maſchere, che credo ſiano ſtate cavate dai Tempj d' Ercole, e di Bacco. Altri piccoli quadri rappreſentanti uccelli, ed altri animali, dipinti con verità, frà quali ſe ne veggono uno. o due di lavoro muſaico. Queſte pitture ſono ſtate inverniciate per farne riſaltare i colori; ma avvi, ciò nonoſtante una grandiſſima differenza dal vederle diſegnate ne' ſtampati volumi, e l' eſaminarle, tal quali ſi ritrovano.*

Moſtranſi alla verità Pedanti appaſſionati di troppo coloro, che vogliono innalzare le antiche pitture ſopra quelle dei Michel Angeli dei Raffaelli, dei Pauli, de' Tiziani, dei Caracci, e dei Domenichini; Il Vaticano, la Galleria Farneſe in Roma, Firenze, Venezia, e mille altri luoghi gli poſſono confondere, ſe ne foſſero capaci. Con ciò non pretendo di dettrarre coſa alcuna al buon guſto, ed alla opulenza di Ercolano, la quale vedeſi ne' Capi d' opera di Scultura, e di Architettura, ne' marmi, e ne' bronzi, di tale e tanta correzione di diſegno, di così vera, e naturale eſpreſſione, che certamente non vedeſi di

me-

meglio altrove ; dal che deduco , che ſe ebbe la Città i migliori maeſtri de' Tempi ſuoi nell' Architettura , e Scultura , gli avrà anche avuti nella Pittura, onde ſe queſta non ritrovaſi a quel grado di perfezione che ſi deſidera , è ſegno che non ſi ſapea fare di più . . Non è poi da farſi meraviglia , ſe queſte pitture ſonoſi , per così longo ſpazio di tempo conſervate , mentre ſi vede che gli antichi nel dipingere adoperavano ſolo le terre naturalmente colorite , ed i metalli calcinati , che ſolo ſomminiſtrano indelebili colori , colle quali materie però non riuſcivano mai in quelle tinte mezzane trà la luce viva , e l' ombra , che moſtrano la natura nel ſuo bello , tal quale ella è .

Veggonſi in ſecondo luogo molte lampadi antiche di varie ſpecie , altre di terra cotta , altre di bronzo , e di ferro ; Ritrovanſene di quelle alte , ed a più lati per contenere più lumi, e queſte pare , che ſerviſſero per mettere ſulle tavole di perſone di qualche diſtinzione , eſſendo di uno ſtudiato lavoro .

Moltiſſimi Priapi di differente grandezza , fra quali ne oſſervai uno di tre pollici alto , pendente da una piccola figura d' Uomo , lavorato colla maggior eleganza . Nella medeſima maniera fatto , è un vaſo di Terra , che ſpettava a qualche Tempio , ſervendoſi di queſto ſtromento , per dare a bere alle donne che bramavano divenire feconde . Il liquore uſciva dal pezzo carateriſtico del Priapo . Certuni ſono fatti di bronzo

per

per essere sospesi, e sostenuti da mezze figure alate, essendo contornati di sonaglj per denotare i clamori, che nelle feste baccanali facevansi, onde fu detto πρίηπος *quasi* βριήπυος *cioè forte sonante, e clamoroso, poichè Priapo, spesso confondevasi con Bacco.*

Questa divinità veniva simboleggiata, e come Dio della oscenità, e dell' indecenza, e come Dio degli orti, e giardini. Il servirsi d' un Priapo di vetro, o terra cotta, come di stromento per bere, era il carattere de' più licenziosi, e corrotti Uomini, come dice uno Scoliaste antico lascivi ex pene, seu Priapo bibebant, dictique illi drillo potæ; *il che Giovenale nella Satira seconda accusa i pretesi Filosofi de' tempi suoi, che servivansene nelle notturne loro scostumatezze.* Vitreo bibit ille Priapo, *il che conferma Plinio nel lib. 4. c. 22. dicendo* = Jam vero, quæ vasa adulteriis cælata? tamquam per se parum doceat libidines temulentia: ita vina ex libidine hauriuntur, atque etiam proemio invitatur ebrietas; *dicendo anche Terenzio (in Eunuch.)* sine Cerere, & Baccho friget Venus.

Varj viglietti per lo Teatro, mostrano da una parte un Simbolo, e dall' altra il titolo della Commedia, e l' numerato luogo da occuparsi da quello che goder volea dello Spettacolo.

Antichi dadi, simili a nostri, e dal vederne alcuni aperti in un lato per mettervi il piombo, e fissarli sul numero, che si vuole, giudicasi,

che

che appartenessero a qualche ingannatore, o giocatore come dicesi, di vantaggio.

Diversi Flauti formati d' osso; Varj sistri di bronzo di grandezza differente.

Molti istrumenti di Chirurgia. Una tasta per la vescica; Una forbice per l' estrazione della pietra, che da una parte serviva per gli Uomini, e per le Donne dall' altra. Uno Stucchio da Chirurgo con varie taste di metallo, e di argento; Una teca, che ancora conserva una specie d' unguento, che al presente pare cera indurata dal tempo.

Molte maschere antiche di Terra cotta, di Bronzo, e di Marmo. Il pavimento poi di questa seconda Camera fù trasportato da un antico Salone di Ercolano, ed è composto di pezzi di rapporto de' più bei marmi d' Africa, e di Sicilia, onde giudicherei difficilissima impresa a tempi nostri il farne uno simile.

Nel terz' ordine sono molti piccoli Idoletti; Questi sono ben fatti, e quasi tutti sono Simbolici. Già si sà, che il culto d' Iside, e di Osiride passò dall' Egitto presso i Romani, e si divulgò in quasi tutto l' Impero, attesocchè in tutti i luoghi si ritrovano di queste Statue, e pare che le particolari persone vi avessero una gran divozione, e le portassero presso di se attesa la piccolezza e quantità delle medesime.

Nos in templa , tuam , Romana recepimus Isim
Semi deosque canes , & sistra jubentia luctus

dice lucano nel lib. 8. = *Da quanto leggesi poi in Giovenale alla Satira sesta , pare , che in Roma questa Dea venisse eletta come Protettrice della lussuria , e che ne' Templi a lei sacrati le scostumate Donne dassero il tempo , e luogo a loro Amasii , dicendo*

Properat , jamque expectatur in hortis ,
Aut apud Isiacæ potius sacraria lenæ .

Essendo dunque presso i Romani pubblico il culto d' Iside , e di Osiride veggonsene ivi molte Statue con varj Simboli tutti cavati dagli Egiziani , come si può provare dalla tavola Egizia nel real museo di Torino , e dall' Obelisco di Rome sulla piazza della Madonna del Popolo .

Ritrovansi pure una quantità di Stromenti , de' quali servivansi ne' bagni gli sciugatoi , la rasiera , in un con piccole ampolle per mettervi gli oglj ; Sono queste longhe , e di angusto collo , e venivano chiamate Simpulum : *molti piccoli piattelli pel medesimo uso ; un gran vaso di bronzo per riscaldare l' acqua .*

Nel quarto ordine sonovi molte bilancie antiche , alcune a due coppe , altre d' una sola ; le più di queste sono ben conservate , e l' gusto , con

cui

cui ſono lavorate moſtra , e l' abilità dell' Artefice , e l' luſſo de' Cittadini . Varie ſorte di miſure di peſi , della medeſima forma , e gravità , ſimili a quelli , che veggonſi in Napoli anche oggidì . Sopra l' uno di queſti ſta ſcritto Eme *e dall' altra* Habebis. *Sonovi pure le diverſe miſure dei liquidi , ed il* Modicum *che era in que' tempi ; la più grande di queſte capirà in circa quarant' otto quartini .*

Vi ha pure una raccolta di manoſcritti e greci, e latini ſull' antico papiro involti, e quaſi conſumati dal calore delle materie che ricoprirono Ercolano . Alcuni però poſſono ancora in parte ſvilupparſi , mercè una ſottiliſſima pellicula ingommata , a cui ſi attaccano , e la quale conſerva la forma de' caratteri , in quella guiſa , che conſervanſi ſulla carta di freſco abbrucciata . Un Cherico Regolare delle Scuole pie , il Padre D. Antonio Piaggio , ſi occupa in queſto nojoſo meſtiere . Già ne ha ſviluppati una buona parte diſtribuiti in otto foglj diſtinti , e diceſi , che da quanto ivi ſi può leggere contengano queſti una ſpecie , dirò così , di diſſertazione contro la muſica .

Sonovi molte tavolette intonacate di cera per ſcrivere , ſecondo che accoſtumavano gli Antichi , collo ſtile acuto da una parte , e piano dall' altra . Vedeſi una penna a ſcrivere , formata di legno di cedro , la quale è tagliata quaſi come ſono le noſtre ; ſebbene queſta ſia un po an-

nerita , non è per altro abbrucciata .

I Cammei ſono quì moltiſſimi , come pure le pietre prezioſe intagliate , e le medaglie in oro , e bronzo . I lavori sì degli uni , che delle altre , moſtrano l' ottimo guſto di que' tempi . Vi ha un Medaglione d' Auguſto d' oro , che credeſi unico per la ſua grandezza . Avvene uno d' argento , che rappreſenta la morte di Cleopatra , il quale adornava certo qualche gabinetto , dal vederlo armato ancora al preſente di anello per ſoſtenerlo al muro appeſo . Un mortaio d' argento , sù cui ſcopreſi in baſſo rilievo ſcolpita l' Apoteoſi d' Omero .

Veggonſi molti Amuletti , o Taliſmani in oro , argento , e bronzo , di varia grandezza . Queſti portavanſi appeſi al collo dalli trionfatori , e da figlioli dei Patrizj , e più , o meno grandi , ſecondo l' età di chi gli dovea portare . I trionfatori gli portavano al collo con una piccola teca per preſervarſi dall' invidia , e malignità degli Emoli loro ; ed i fanciulli gli portavano , come un fauſto preſagio della grandezza , a cui dovevano un giorno venire innalzati . Tarquinio il vecchio , vincendo , in compagnia del Figlio i Sabini , gli poſe l' Amuletto al collo , perchè all' età di quindici anni avea così virilmente combattuto , e ſtabilì , che tutti i figlioli de' Romani Patrizj il portaſſero in poi , in un colla veſte detta prætexta *ornata di porpora . Macrob. Sat. l. 1. c. 6.*

L' *uſo*

L' uso degli Spilloni per sostenere i capegli nelle cincinnature delle donne, lo abbiamo antichissimo presso Apuleio nel lib. 8., e Marziale nel epigramma 24., al libro 14. dice che l' uso di questi era di sostenere sotto il velo il galante edificio dell' acconciatura de' capegli delle donne de' tempi suoi.

Taenia ne madidos violent bombicina crines
Figat acus, tortas sustineatque comas.

Come accade di tutte le cose ne' tempi effeminati, e molli. Quest' uso passò dalle Donne agli Uomini, e fù persino dalli Filosofi abbracciato, che servivansi degli Spilloni per dipingersi il sopraciglio, come lo attesta Giovenale alla Sat. 2.

Ille supercilium madida fuligine tactum
Obliqua producit acu, pingitque trementes
Attollens oculos.

E perciò in quantità moltissimi sonosene ritrovati in Ercolano come Città dedita al lusso; uno ne ho veduto in oro con sopra una piccola cicala di eccellente lavoro.

Molti commestibili ritrovati in quelle rovine, conservano ancora tutta la loro figura, e perfettamente si riconoscono. Veggonsi Fave, Dattili, Olive, Pini, due intere pagnotte, un pezzo di pasta, molta biada, orzo, ùva secca;

 l' av-

l' avvanzo d' un groſſo peſce già cucinato, perchè ſi vede ancora la indurata ſalſa. Veggonſi amandole, mela grane, e fichi-ſecchi. Il tutto però annerito, ed abbronzito. In Pompeiana fù ritrovata in una Camera, una tavola apparecchiata con pane, e frutti ſopra, un bicchiere, ed una bottiglia, e lo ſcheletro d' un uomo a terra diſteſo.

In un urna antica della forma di un barile fù ritrovato del vino diſſeccato, e indurato; ſu l' orlo della quale ſtà ſcritto Vinum Herculanum, e al diſotto Nonnio cioè a dire il nome del Conſole, che ſerviva a notare l' anno del vino, non bevendoſi mai vino nuovo e puro a cagione della ſua denſità. E' noto abbaſtanza, preſſo gli Eruditi, che i vini d' Italia, e ſpecialmente que' de' contorni di Napoli erano roſſi, e molto denſi, e che conſervandoſi molti anni acquiſtavano tanta ſolidità, che biſognava ſciogliergli nell' acqua per bergli, e guſtargli. A queſto fine ſervivanſi le tavole con certe coppe ſottilmente bucate, nelle quali ſcioglievaſi coll' acqua il vino, e faceaſi filtrare ne' bicchieri. Molte di queſte coppe di elegante lavoro veggonſi nel Muſeo; leggeſi in Marziale all' Epigramma 112. lib. 14., ch' ei ne manda a regalare una di vetro ad un ſuo Amico; e perciò pare, che la chiami nimbus vitreus, perchè da queſta, come da una nuvola vi calava il licore

Ab

Ab Jove, qui veniet, miſcenda ad pocula largas,
Fundet nimbus aquas; hic tibi vina dabit.

Vedeſi pure un pezzo di cera, ed una porzione di balſamo indurato. Fregando il primo con velocità, ſi ammolliſce un poco, ed il ſecondo, che è di color quaſi roſſo, manda ancora un leggiere odore.

Non debbe quì parer coſa ſtrana, ſe tanti commeſtibili, e liquide ſoſtanze ſonoſi indurate, e per sì longa ſtagione conſervate; Mentre, baſta riflettere, che la corruzione de' corpi, commeſtibili principalmente, e la diſtruzion de' medeſimi, conſiſte nella quantità degli umidi corpi eterogenei, che dal continuo movimento dell' aria penetranſi ne' pori loro: Or ſiccome dalla caduta delle pomici, arene, e ceneri calde, che le caſe tutte di Ercolano, e di Pompeiana coprirono, e circondarono, e dalla bollente lava, che sù queſte fiſſoſſi, tutto l'umido, che poteaſi ritrovare in dette ſoſtanze ed in quell' atmosfera, fù ſciolto in vapori, e diſſipato; oſtacolo facendo ancora, che ve ne entraſſe del nuovo; non vi reſtando altro, che le parti più ſode, e conſiſtenti, queſte ſi unirono, e ſi condenſarono, e ſarebbero così anche più longo tempo rimaſte, eſſendo loro impedita ogni traſpirazione.

Dopo tutto ciò, noi parleremo quì adeſſo de' varj altri pezzi di Scultura, che abbiamo ivi

osservati, i quali ci parvero degni di tutta la considerazione per la perfezione loro. Trà gli molti sono

I busti in bronzo bellissimi di Demostene, e di Epicurro, di Platone, che ha il Capo inclinato, come un Uomo, che medita con tutta la serietà, degna di un tanto Filosofo: Sono pure di eccellente mano un Seneca, un Alessandro, un Antioco, un Tolomeo Filadelfo, un Ercole giovane, un garzone colla capigliatura inanellata.

Le statue di un Lottatore di bronzo in grandezza naturale, di cinque Ninfe, che sembra abbiano servito di ornamento ad un qualche pubblico bagno. Di un Fauno coricato sull' erba col dorso poggiato s' un Otre mezzo vuoto. Tutto l' atteggiamento suo il mostra ubbriacco, ed appena apre gli occhj e vedesi nella positura delle sue membra il gravame di questo stato. I suoi lineamenti, quantunque deformati dalla ubbriacchezza hanno tutte le grazie della giovinezza; questa statua è interamente bella, siccome è anche bellissima quella che vedesi di Mercurio.

Molti pavimenti poi, che nelle camere veggonsi di questo Museo, e del Palazzo Reale, sono stati scavati da Ercolano, e trasportati dove ritrovansi al presente. Il lavoro ne è così perfetto, che pare non si possa andare più in là.

Questa è in succinto la relazione del molto, che abbiam potuto osservare con tutta la velocità nel Museo di Ercolano, che in genere suo si può di-

dire unico al Mondo. La Pittura, la Scultura, l' Architettura erano in questa Città ad un alto grado di eccellenza; le scienze pure sembra, che si coltivassero, dalla quantità de' Manoscritti, che sonosi ritrovati. Il lusso, grandissimo si congettura, dalla varietà de' lussurianti preziosi utensilj ritrovati dalla magnificenza delle Fabbriche, e private, e pubbliche scoperte; Il costume per conseguenza era molle, ed anche corrotto, come congetturasi dai varj Priapi. La superstizione grandissima; per la quantità degli Amuletti, e Talismani: Eppure di cento parti se n' è fin' ora scoperta una: Si deduca adunque quanto si verrebbe a ricavare di utile, e quanti bei lumi per la Storia si avrebbero, se questa impresa si proseguisse.

(18) *Molti de' moderni Autori, che hanno scritto sul Vesuvio, e ne hanno lasciata la cronologica serie delle eruzioni, dicono essere avvenuta la prima nell' anno* 79. *dell' era volgare, allorchè fu la Città d' Ercolano sobbissata; ma noi, da quanto abbiamo detto nella annotazione* 6. 7, *e* 9., *giudichiamo doversi da un più alto principio rintracciare la serie di tali eruzioni.*

(19) *Abbiamo già di questo parlato nella citata nota* 7.; *a cui però quì aggiungiamo, che considerando a dovere la Montagna detta di Somma, vedesi chiaramente, che la metà della elevazione, ed altezza, che avea un giorno, fù affatto distrutta; mentre nella parte semicircolare*

che soppravvanza, e che molto rassomiglia alla metà d' un antico Cratere, veggonsi i manifesti segni di un gravissimo sofferto incendio; il quale possiamo congetturare, che stato sia quello, di cui Plinio fa memoria nella nota 5., *e* 11., *tanto più, che la piccol Valle, che divide una parte della Montagna di Somma, dal Vesuvio, porta ancor di presente, per antichissima tradizione il nome di* Atrio, *o* Focolare, *il che mostra che quì una volta vi fu il centro di un Vulcano, di cui alcerto non abbiamo posteriore notizia. All' anno adunque* 79. *dell' era volgare, in cui maggiore di tutti gli altri posteriori tempi fù la eruzione, noi diamo la mutazione fattasi in Somma, Ottaiano, e nel Vesuvio, appoggiati sulla descrizione, che ce ne dà Strabone che più di* 50. *anni prima vivea, come diciamo nella nota* 7. *Ed è probabilissimo, che sopra gli altri due s' innalzasse allora il Vesuvio.* 1. *Per la fisica cagion del fuoco, come diremo nel Secondo Canto.* 2. *Perchè buona parte delle rigurgitate materie restarono sul Monte, e sul labro della voragine, come avvenne in poi, e lo innalzarono. Noi parliamo di questo innalzamento nella annotazione al Secondo Canto, alla Lettera S. Da questo tempo in poi il Vesuvio, fu considerato, come diviso da Somma, ed Ottaiano, e questo solo fu chiamato Vulcano.*

(20) *Dalla eruzione avvenuta nell' anno* 79. *dell' era volgare, ne contano i moderni Auto-*

tori 27., compresa l' ultima, che nell' anno scorso 1767. in Ottobre si fece; Sebbene noi portiamo su ciò diversa opinione, come già lo abbiamo dimostrato nelle antecedenti note 7. 9. 10.; tuttavia quì ne porremo la serie, incominciando da questa, come dalla prima, di cui ne abbiamo particolare contezza.

I. Plinio adunque il giovane, nelle due citate lettere a Tacito (nota 5. e 11.) ci dà una esattissima descrizione di questo incendio, di cui la eruzione fu così abbondante, che sul teatro di Ercolano ritrovansi le ceneri, e la lava all' altezza di ottantaquattro palmi Napolitani, e più abbasso all' altezza di 120., come già abbiamo superioramente detto.

Lo Storico Dione nel suo Epitome fatto da Xiffilino, parlando di Tito Imperadore, ci parla pure di questo incendio, ed in sì fatta guisa si esprime; dal che noi proviamo ancora quanto nelle note 7. 9. e 10. dicemmo. Ecco le sue parole „ Per „ id tempus accidere in Campania horribilia quædam, quæ magnam admirationem habent. Nam „ sub Autumni tempus ingens incendium repente „ excitatum est, eoque mons Vesuvius conflagravit. Is mons mare spectat ad Neapolim, habetque fontes ignis maximos: ac olim quidem „ ex omni parte pariter excelsus erat, sed tunc „ ex medio ejus ignis extitit. Nam ea parte tantum exustus est: extrinsecus enim intactus, „ integerque permanet ad hæc tempora „. Fatta in-

indi tutta la descrizione del Monte, prosiegue dicendo . „ Cum igitur Vesuvius ejusmodi sit , hæc
„ in eo quotannis fere fieri solent , (*cioè man-*
„ *dar fumo , e fiamma*) *quæ cum illis tempori-*
„ *bus prætermorem evenerit , magnaque aduch*
„ *esse videantur iis, qui ea semper inspiciunt , ta-*
„ *men licet omnia simul cum cæteris , quæ tum*
„ *quoque evenerunt comparentur , parva habean-*
„ *tur necesse est „ . Quì tutta descrive la famosa eruzione sotto a cui restò rovinata Pompeiana, ed Ercolano . Chi volesse quì tener dietro alle surriferite parole* hæc in eo *&c. potrebbe dedurre che molti altri siano stati gli incendj , ne debbasi venire sino a tempi dell' Imperador Severo , per ritrovarne il secondo. Siccome però non ne abbiamo distinta nozione , passiamo avanti .*

II. Il medesimo Scrittore , parlando dell' Imperadore Severo , dice , che in que' tempi , fece tanti strepiti il Vesuvio , che i di lui mugiti si udirono sino a Capua . „ Per eos dies resplen-
„ *duit in Monte Vesuvio ignis maximus , in eo-*
„ *que tanti mugitus extitere , ut Capuam usque*
„ *audirentur , in qua Civitate , ego , quoties mo-*
„ *ror in Italia , habitare soleo .*

III. Nel 472. in circa , gli Storici ci dicono esservi stata una eruzione del Vesuvio , regnando Autemio in Occidente , e Lione I. in Oriente , e nulla più ; e così pure noi diremo , quando non si voglia prestar fede , come è di ragione a quanto di quest' incendio narra il Sigonio , Autore del

XVI.

XVI. Secolo dicendo nel libro XVI. della sua Istoria dell' impero d' Occidente Anno 472. Vesuvius Mons in Campania intimis æstuans ignibus, viscera exusta evomuit, nocturnisque in die tenebris incumbentibus omnem Europam, minuto cinere cooperuit. Itaque ejus portenti memoriam annuam Constantinopolitani instituerunt.

IV. Procopio, de bello Got. lib. 2., parlando della guerra di Belisario contro i Goti, ci da notizia di un incendio, ma non già d' una eruzione in questo tempo avvenuta, così scrivendo. „ *Procopius vero, ubi primum in Campaniam* „ *venit* . . . . . . Per id tempus Vesuvius mons „ emugierat quidem, sed haud dum cineres „ eructarat, *tametsi ex ejus mugitu eructatu-* „ *rus jam credebatur, unde & proximos accolas* „ *formidine ingenti affecerat* „. *Hic mons &c. Fà quì una descrizione del Monte, e de' suoi fenomeni, dicendo, che manda e vibra in lontani paesi le ceneri, e racconta, che queste sono state trasportate sino a Bisanzio, Tripoli, e Libia; ma lo narra per bocca d' altri*. Ferunt namque. *Nel libro terzo poi, alla pag.* 220. *della edizione di Basilea nel* 1531., *di cui mi servo, descrive bensì con somma esattezza le ceneri, le pietre, la lava, il fuoco, che manda il Vesuvio nelle sue eruzioni, ma non ci dice di esserne stato Spettatore. Può essere però, che questo Autore intenda di farci parola dell' eruzione avvenuta nel*

510.,

510 , *descrittaci dal Re Teodorico in una lettera a Fausto, presso Cassiodoro*, lib. 4. variar. ep. 50.
„ *Campani Vesuvii Montis hostilitate vastati ,*
„ *clementiæ nostræ supplices lacrymas profuderunt , ut agrorum fructibus enudati subleventur onere tributariæ functionis ; quod fieri debere nostra pietas merito acquiescit . . . . . Sed*
„ *non in totum durus est eventus ille terribilis :*
„ *præmittit signa gravia , ut tollerabilius sustineantur adversa . Tantis enim molibus natura*
„ *rixante montis illius hiatus immurmurat , ut*
„ *excitatus quidem spiritus grandinoso sonitu vicina terrificet . Fuscantur enim aera loci illius exalatione teterrima , & per totam pene*
„ *Italiam cognoscitur , quando illa indignatio*
„ *commovetur . Volat per mare magnum cinis*
„ *decoctus , & terrenis nubibus excitatis , transmarinas quoque Provincias pulveris guttis compluit . Et quid Campania pati possit agnoscitur , quando malum ejus in orbis alia parte*
„ *sentitur . Videas illic , quasi quosdam fluvios*
„ *ire pulvereos , & arenam sterilem impetu fervente, velut liquida fluenta decurrere . Stupens*
„ *subito usque ad arborum cacumina dorsa intumuisse camporum , & luctuoso subito calore vastata , quæ lætissima fuerant viriditate depicta . Vomit fornax illa perpetua puniceas quidem , sed fertiles arenas . . . . longe , lateque*
„ *pulveres rotat : vicinis autem quasdam moles*
„ *eructat , & tot sæculis mons habetur , qui ero-*

„ *ga-*

,, *gationibus tantis expenditur . Quis credat ,*
,, *tam ingentes glebas usque in plana deductas de*
,, *tam profundis hiatibus ebullisse ? & spiritu*
,, *quodam efflante montis ore consputas quasi le-*
,, *ves paleas fuisse productas ? Alibi cacumina*
,, *magna terrarum localiter videntur ardere ,*
,, *hujus incendia pene mundo datum est possè co-*
,, *gnoscere . Quemadmodum ergo non credamus*
,, *incolis quod testimonio potest universitatis agno-*
,, *sci ? Quapropter , ut dictum est talem eligat*
,, *vestra prudentia , qui & remedia læsis confe-*
,, *rat , & locum surreptionibus non relinquat .*

V. Vvolsi, che il quinto incendio avvenisse nel 685. , o 686. mentovato dal Platina nella vita di Benedetto Papa II. , e dal Nauclero , e da Paolo Diacono .

VI. Del sesto , avvenuto nell' anno 993. non se ne ha particolare notizia . Veggasi il Baronio , che cita il Ridolfo Monaco Cluniacese . Se è vera la serie degli narrati incendj ne saranno avvenuti sei in dieci secoli . Il primo , il secondo , il quarto , come sono stati con particolarità descritti , furono grandi ; il terzo , e l' quinto , e 'l sesto , e lecito a congetturare , che stati siano di poca conseguenza , stante il silenzio degli Autori nel non darcene alcuna notizia , che la semplice dell' incendio . Noi vedremo in appresso , come questi incendj , e nel numero , e nella forza in una uguale misura di tempo si aumentarono ; dal che ci sarà lecito il farne sul

fine

fine di questa serie una qualche non inutile riflessione .

VII. Nel 1036. *accadde il settimo incendio, di cui si dice , che oltre la eruzione fatta dal Vesuvio di materie infiammate , si aprì pure il Monte ne' lati , e ne sboccarono torrenti di fuoco così impetuosi , che la lava andò sino al mare . Questo , noi ricaviamo dall' Anonimo Cassinese nel Cronico , e da Francesco Scotto nel suo itinerario .*

VIII. Il Cardinale Leone , Vescovo d'Ostia nella sua Cronica ci fà memoria dell' ottavo incendio nel 1049. *accaduto , e parla de' torrenti di resina , di zolfo , e di bitume che sgorgò il Vesuvio , i quali sino al mare andarono , e subito , come il sasso si indurirono .*

IX. X. XI. Del nono , decimo , e undecimo , non sappiamo altro , se non che il primo avvenne nel 1138. *il secondo nel* 1139., *ed il terzo nel* 1306.

XII. Fù il dodicesimo incendio osservato nel 1500., *e incominciò il Monte , con vibrare fiamme , fumo , e sassi ; Indi i fiumi di Lava precipitarono dal Vesuvio ; ma tosto furono ricoperti da una abbondantissima pioggia di rossiccie ceneri , come lo rifferisce Leone di Nola nella sua Storia di Nola , e del Vesuvio , e ne racconta il fatto , come testimonio di veduta .*

XIII. A dì 13. *Dicembre nel* 1631. *incominciò il terzodecimo incendio , il quale durò sino*

a 25.

a 25. Febrajo del 1632. Il Monte fù in tutto questo tempo spaventosamente furioso. Si aprì nel mezzo, ed uscinne un torrente d' infiammate materie, che si divise in sette principali rami, che formarono sette rivi di lava che al dì d' oggi ancora si distinguono, mentre affatto devastarono una gran parte del territorio, che ritrovasi trà il Mare, e questa montagna. Un ramo di questo infiammato torrente andò sino a Portici, e rovinò una gran parte del territorio di Resina; questo Borgo fù in quest' occasione interamente distrutto, ed appena vi avvanzò la terza parte de' Borghi della Torre del Greco, *e dell'* Annunziata. *Vedi fig. 3. 4. 5. 6. 13.*

I terremoti furono continui in tutti questi contorni pel corso di quasi tre mesi. Dalla gran foce del Monte uscirono torrenti di acqua bollente, frammischiata di cenere, e di arena in quantità così grande, che molti pensarono, che il Monte avesse assorbito una buona parte di Mare per mezzo di sotterranei canali formatisi; il che se fosse vero, a quest' ora già sarebbe stato smorzato ogni fuoco; Noi nel secondo canto diamo tutt' altra cagione a questo fenomeno. La iscrizione da noi rifferita nella nota 4. da tutta l' idea di questo orribile incendio.

XIV. Il decimo quarto incendio accadde nel mese di Luglio dell' anno 1660., e sebbene stato sia meno spaventoso dell' antecedente, poichè l' infiammata lava s' innalzò soltanto fino all'

all' orlo della bocca del Monte , ed ivi si sparse , senza far precedere gravi scosse , e terremoti ; Tuttavia la quantità di calde ceneri , e di arene , che mandò fuori , e fece piovere sui terreni dell' intorno per più giorni , portò un gravissimo danno a quelle campagne .

XV. Il decimo quinto ebbe il suo principio a 12. di Agosto nel 1682. e durò fino a dì 22. dello stesso mese . Il fumo s' innalzò , in figura di pino pendente sulla bocca , ed in questo frattempo gittò quantità grande di ceneri , di arene , ed anche di sassi . Il movimento di effeverscenza , che innalza d' ordinario la lava , non fu così forte , onde poterla vibrare fuori del Monte .

XVI. Il decimo sesto ebbe il suo principio a 12. Marzo nel 1694., e violenti terremoti lo precedettero . Innalzossi dal suo fondo la lava , uscì dalla voragine , e si sparse per tutta la vicina campagna , nella parte dell' Eremo , e ne riempì il sottoposto Vallone ; di quì si divise , ed una porzione si diresse verso la Torre del Greco , nelle vicinanze del Mare . Da questo tempo in poi , sino al mese di Maggio dell' anno 1698., il Vesuvio fù in una continuata fermentazione , e cagionò tutt' all' intorno delle frequenti scosse . Spesse volte fù veduto ricoperto della formidabil colonna , chiamata Albero , perchè , come abbiamo detto rassomiglia ad un alto pino , e sovente sgorgò torrenti di lava ,

che

che ebbero la direzione loro, principalmente verso Resina. Dal 1694. sino al 98. non avendo noi una serie particolare di tutte le fatte eruzioni, le computeremo, come tutte spettanti ad un solo incendio, e continuato di quasi quattro anni; poichè in tutto questo tempo, mai cessò il Monte di mostrarsi agitato, ed acceso.

XVII. In questo secolo, cioè nel 1701., al primo di Luglio, si diede principio al decimosettimo incendio, e la eruzione incominciò col fatal segno della colonna, che scioltasi allo 'ndomane, le ceneri, le arene, e le pietre abbrucciate piovettero tutt' all' intorno. La lava sgorgò dalla parte di Ottaiano, ed il filone era quindeci palmi alto, e duecento cinquanta largo; A dì 15. di questo mese, non rigurgitò più lava; ma la interiore fermentazione, perseverò sempre con tutta la forza, siccome i sotterranei scoppi, e i tuoni. Il Sorrentino, Sacerdote della Torre del Greco, nella sua Storia del Vesuvio, stampata in Napoli nel 1734. dice, che dall' incominciamento di questo secolo, sino all' anno 1734., pochi furono quegli anni, ne' quali fosse in calma il Vesuvio; il che pure osserva il Ch. P. Della Torre.

XVIII. Dal 1704., sino al 1707. Il Monte fu sempre in un grandissimo movimento, e sovente rigurgitò ardenti e calcinate materie, e gl' interni rumori, i terremoti, furono frequen-

tissimi in tutto questo tempo ; la lava però si fece vedere sino all' orlo della voragine, ma non disceſe giammai .

XIX. Nel 1712. *a* 5. *Febbrajo incominciò il dicianovesimo incendio con una forte, e strepitosa eruzione di ceneri , ed altre materie , che durò pel corso di vinti giorni ; a* 26. *poi del seguente mese d' Aprile , rigurgitò un torrente di lava , che prese la sua direzione verso* Fosso bianco . *Frà il dì* 12. , *e* 17. *Maggio , altri torrenti di lava si portarono verso la* Torre del Greco , *e devastarono più terreni . Come in tutto l' anno sempre videsi agitato il Monte , così conteremo , come effetto di uno stesso incendio quello , che accadde il dì* 9. *Maggio* 1713. *e l' dì* 20. *del medesimo, cioè la uscita di molta lava che si sparse in più luoghi , ma sopratutto nella parte di Ottaiano , della Torre del Greco , e di Resina . Seguitando ad agitarsi nella medesima maniera il Monte; nel* 1714. *sortì una nuova lava; la quale, precedendo molti terremoti , che durarono nove giorni di seguito , si diffuse sul territorio dell' Annunziata . Queste furono tre copiose eruzioni in tre successivi anni , che si possono dire effetti del medesimo incendio, che continuatamente durò.*

XX. Maggiore certo fu la durazione dell' incendio avvenuto a dì 6 *Giugno del* 1717. *il quale perseverò sino a* 26. *Luglio del* 1728. *cioè per anni undici . Sette considerabili corsi di lava rigurgitata si videro in questo tempo , oltre le soli-*

lite eruzioni di cenere , e di arena .

XXI. *A dì* 27. *Febbrajo del* 1730. *incominciò il ventunesimo incendio, e continuò con violentissimi strepiti sino a* 19. *Marzo, nel qual dì, rigurgitò una quantità di lava per la parte di Ottaiano .*

XXII. *Nel* 1733. *infuriò il Monte , ed a* 10. *Luglio, dopo una grande eruzione di ceneri , di pomici , sgorgò la lava della parte pure di Ottaiano , e poi si divise in due rami , diriggendosi l' uno verso Ottaiano , e l' altro verso la Torre del Greco , e sgorgò in varie volte sino al dì* 10 *Gennajo del* 1734.

XXIII. *Nel* 1737. *fu il ventesimo terzo incendio , il quale dopo una straordinaria fermentazione, fece una considerabilissima eruzione, preceduta da una longa pioggia di ceneri , di pomici, e di pietre abbrucciate ; Nel dì* 20. *poi la Montagna si crepò con grandissimo strepito , e ne sortì un formidabile torrente di lava , che si diresse verso la Torre del Greco , ed andò sino al Mare . Questo torrente fu uno delli più spaventosi, che siano usciti mai dal Vesuvio, ed avea circa due milla pertiche di longhezza , settantadue di larghezza , e due e mezzo di altezza . Le Campagne di questo , e degli altri Villaggi furono in buona parte guaste affatto , molte case atterrate , e distrutte . E' ammirabile cosa l' osservare , come questo cinse il Convento de' PP. Carmelitani. Entrò per una finestra all' altezza di due buone*

pertiche nel Refettorio , e tutto lo riempì ; nella Sagrestia , e fece lo stesso ; Tutto il giardino all' altezza di più pertiche ne fu ripieno ; la sola Chiesa ne andò esente ; mentre entrando un ramo di questo incendiato fiume per una porta laterale della medesima , ivi fermossi in sul primo gradino , per cui dovea calare , un' altr' onda venne , e parimente ivi si fermò , e così dell' altre , in guisa che tutta la porta ne fu pienamente otturata , senza che niente di quella materia entrasse in Chiesa ; quando tutt' all' intorno per la sinistra parte , e Convento , e giardino , fu affatto occupato , come anche al dì d' oggi si può vedere .

Il Celebre Dottore Serra , Medico vivente in Napoli in questo tempo , calcolò la lava , che in quest' anno uscì dal Vesuvio a 319. $\frac{4}{9}$ 658., 161. *piedi cubi , e sparsesi sù questo povero territorio; La eruzione durò sino al* 23. *di Maggio , nè mai il Monte cessò di mandare fumo , ceneri , fiamme , e pomici trammischiate .*

XXIV. *Nel* 1751. *Dopo una grande eruzione di fumo, e di ceneri , la Montagna s' aprì poco al disopra l' atrio del Cavallo (V. T.* 2. *Fig.* 15. *) nel sito chiamato le tre case , il dì* 22. *Ottobre , e lo strepito fù grandissimo , poichè l' apertura del Monte si fece in un luogo , dove ritrovavasi una lava antica , e perciò formava un grande ostacolo . Il torrente , che da questa apertura uscì , calava con una rapidità , non più per l' avanti os-*

osservata ; avea precorso uno spazio di quattro miglia nel tempo di otto ore . Rallentossi in poi , ne si fermò affatto , che a dì nove di Novembre .

La piccola montagnuola XXCD. *Fig. che sul piano della voragine (la quale in questo tempo poteasi praticare) era stata prima di questo incendio formata dai sassi meschiati col fumo, gettati in alto dalla Voragine, che ricadendo spargliati , se gli fermavano intorno , e a poco a poco alzandosi formarono una conica montagnuola di varie altezze, intorno alla medesima. Questa montagnuola, dissi, in quest' incendio fù scossa , o meglio , il piano , che la sostenea , fu dal fuoco debilitato , onde appoco appoco cadde nell' interiore della voragine .*

XXV. *Ne' due mesi di Maggio , e Giugno del* 1753. *, arse di nuovo il Monte , sebbene con poca forza, mentre dalla voragine uscirono, mescolate col fumo , quantità di spume , e pietre liquefatte , le quali spinte in alto dalla veemenza del fuoco , si fermavano , ricadendo , quasi tutte sull' orlo della medesima , cosicchè aveano quasi formata una nuova montagnuola intorno ad essa , la quale per conseguenza veniva quindi a restringere l' apertura della voragine .*

XXVI. *In tutto il corso di quest' anno ,* 1754. *continuò sempre a bollire la materia nell' interno del Monte , e più che mai infuriava, forse perchè ritrovavasi più ristretta , e perciò alzatasi fino alle radici della montagnuola ,* XXCD.

Fig. ne avea quasi tutto ricoperto il piano interiore di questa, mandando fuori con grand' impeto, uniti col fumo, quantità di sassi, e spume infuocate, e molli, le quali col cadere sulla declività della nuova montagnuola, sempre più l' andavano dilatando, e questo durò dal mese di Luglio del 1754. *sino alli due di Decembre, nel cui giorno si ruppe il Monte nella sua declività in due luoghi, da quali uscirono due copiosi torrenti di liquefatta, e vetrificata materia. Ed ecco quanto dice di avere in questo tempo osservato il Ch. P. della Torre nel suo libro sull' Incendio del Vesuvio del* 1767. „ *Nel tempo di esso, (cioè dell'*
„ *incendio surriferito) continuò la montagnuola*
„ *a scaturire lava dalle sue falde, e a poco, a*
„ *poco, con questo metodo uscendo continua lava*
„ *di materia liquefatta dalle radici della medesi-*
„ *ma, e gettando in aria la sua bocca, quan-*
„ *tità di sassi, spume, e arena infuocata, si ri-*
„ *empì tutto il piano interiore della montagna,*
„ *di modo che giunti sull' orlo non doveasi più*
„ *scendere, ma caminare in piano, e la monta-*
„ *gnuola si era così dilatata, che il giro delle*
„ *sue bislonghe falde era in Aprile del* 1755. *di*
„ *piedi* 4620., *dove che l' orlo della voragine*
„ *nel* 1751. *l' avea trovato di soli piedi* 1500.
„ *Continuò così a dilatarsi la montagnuola; di*
„ *modo che nel* 1757. *la sua declività si era unita*
„ *con quella del Vesuvio, e con esso formava una*
„ *montagna continua . . . (V. T. 2. Fig. A B.*
„ *C.*

„ C. D. E. F.) *Alcuni meſi prima di queſta unio-*
„ *ne delle due declività, e dopo la medeſima, eſ-*
„ *ſendomi potuto affacciare all' orlo della monta-*
„ *gnuola, perchè più largo, ſenza eſſere impedi-*
„ *to dal fumo, allora mi accorſi, che quanto*
„ *più la montagnuola creſceva in eſtenſione al di*
„ *fuori, tanto più ſi dilatava al di dentro, e il*
„ *piano interiore creſciuto, andava a poco a poco*
„ *ſprofondandoſi, di modo che, dal* 1754. *ſino al*
„ *preſente anno* 1767. *non ſono potuto più ſcende-*
„ *re nel piano interiore, per eſſere diventata trop-*
„ *po ripida la ſceſa, e piena di ſaſſi, e macigni,*
„ *quaſi perpendicolari, ſconneſſi, e precipitoſi.*
„ *Dal* 1754. *ſino a quaſi tutto il* 1759. *non ceſ-*
„ *sò mai il Monte di cacciare materia liquefat-*
„ *ta, la quale, o gonfiandoſi, ſaliva ſull' orlo*
„ *nuovo, e ſi manifeſtava acceſa, anche a quelli,*
„ *che la riguardavano da Napoli, ſcendendo in*
„ *piccoli rivi per la ſua declività, principalmente* XXVII.
„ *negli anni* 1755., 56., 57., *o pure rompendo la* XXVIII.
„ *montagna nella ſua declività dalla parte del* XXIX.
„ *Vallone cacciava fuori torrenti conſiderabili di*
„ *materia, che riempirono quaſi tutto il Vallone,*
„ *che ſta trà la montagna del Veſuvio, e quella*
„ *di Somma, e Ottaiano V. T. 2. Fig. n.* 18. *che*
„ *lo cingono per metà, come accadde nel* 1758., *e*
„ 1759. *Queſto Vallone ha di eſtenſione, piedi*
„ 18428, *e di larghezza* 2210. *quaſi dapertutto,*
„ *e cinge la metà delle falde del Veſuvio dalla*

 „ *par-*

„ *parte opposta a quella del Mare ; perchè da*
„ *questa parte il Vesuvio ha un piano un poco*
„ *declive , e quasi continuato sino al Mare , det-*
„ *to l' atrio del Cavallo* 15. 15. 15. *Fig.*

XXX. *A dì* 23. *di Decembre del* 1760. *la Montagna si ruppe in più luoghi nelle sue radici, verso la parte di Ottaiano , e produsse un vasto torrente di materia liquefatta , che dal Vesuvio andò correndo per le Campagne , sino quasi al Mare sottoposto . V. T.* 2. *Fig.* 11.

XXXI. *Nel giorno* 28. *di Marzo del* 1766. *si ruppe il Monte verso la cima dalla parte di Resina , e abbassò l' orlo in questa parte , scorrendo la materia nel sottoposto Vallone . Alli* 10. *di Aprile poi , si ruppe il medesimo Monte nel suo orlo dalla parte opposta , verso Ottaiano , e vomitò un altro torrente di materia liquefatta verso questa direzione , e questo incendio durò sino alli* 15. *Decembre dello stesso anno .*

XXXII. *L' ultimo incendio fù in quest' anno scorso* 1767. *, in cui ne' mesi di Giugno , Luglio , Agosto , e Settembre , sempre il Monte diede segni di grande fuoco , gettando continuamente dalla sua bocca quantità di sassi , e arene infuocate , e a volta a volta rigurgitando torrenti di lava , con grandissimi strepiti , e rumori , sino al giorno* 19. *di Ottobre , in cui circa alle ore* 20. *aumentò la sua forza .*

Il nostro Leggitore , non avrà a discaro , che noi quì le diamo una esatta narrazione di que-

questo incendio, cavata dal citato libro del P. Della Torre, che ne fu diligentissimo Spettatore. Ecco adunque, come egli lo riferisca.

*,, Li 19. di Ottobre alle ore 20. in circa
,, crebbe di gran longa lo strepito, e il rumo-
,, re nel Vesuvio, e si cominciò a sentire un
,, muggito interiore, e un cupo rimbombo den-
,, tro il Monte, sino da Napoli, e interpola-
,, tamente dei colpi simili ad una forte canno-
,, nata. Mandava in alto dalla bocca della
,, montagnuola un nero, densissimo fumo, che
,, formava in aria una assai vasta, e altissima
,, colonna, come di tante nubi, dense, nere so-
,, prapposte, e compresse. Si ripiegò questa co-
,, lonna, spinta dal vento levante per tutto il
,, Mare del seno Napoletano, distendendosi a
,, Vico, a Sorrento, all' Isola di Capri, che
,, è quasi dirimpetto al Vesuvio, e sino all'
,, Isola d' Ischia, che è verso il Ponente. Pie-
,, gò ancora un poco verso Tramontana, giu-
,, gnendo ancora sino a Capo di Monte. Incal-
,, zò il muggito, il rimbombo, e il numero dei
,, forti, e frequenti colpi, che faceva il Ve-
,, suvio dalle 21. ore, sino all' una della not-
,, te. Con tanto impeto muovevano l' aria i col-
,, pi del Monte, che non solo nei luoghi intor-
,, no al Vesuvio, ma ancora in Napoli, e ne'
,, luoghi più in là verso Occidente, tremavano
,, di tanto in tanto i vetri delle finestre, come
,, fanno al colpo di una forte cannonata, sbat-*

,, te-

„ tevano le porte , ancorchè chiuse , e in alcu-
„ ne , tale fù lo sbattimento , quasi continuo ,
„ che spontaneamente si aprirono . Si sentiva
„ dapertutto nell' aria un fetore di bruciato ,
„ e il fumo , a cagione di un placido vento ,
„ che regnava tra levante , e scirocco , si dif-
„ fuse per il Mare , e per tutto il Cielo di Na-
„ poli , e de' suoi contorni . . . . Verso il tar-
„ di del giorno 19. , si ruppe il Monte verso la
„ cima , dalla parte di Ottaiano , e uscì un
„ torrente di fuoco dentro il Vallone , che si
„ diramò verso la parte di Resina , e di Otta-
„ iano sino all' atrio del Cavallo . . . Nel gior-
„ no 20. si sentì un forte gorgogliamento nel
„ Monte , e tale era , che ogn' uno avrebbe
„ creduto , che la Montagna dovesse spaccare in
„ più parti , o sbalzare in aria per la violen-
„ za della materia accesa , che aveva dentro
„ racchiusa . . e infatti la Montagna si spaccò
„ nella cima , e fece quella grande apertura ,
„ sino quasi alla metà di essa . Da questa aper-
„ tura uscì la gran lava , che passando sopra
„ la fresca caduta nel Vallone , scese poi nelle
„ sottoposte campagne per sei miglia di distanza
„ sino sotto S. Giorgio a Cremano . Nel dì 21.
„ fù il Sole pallido , e smorto per il fumo copioso
„ disperso nell' alto dell' aria , che copriva il
„ Cielo , e sempre il Vesuvio continuò a man-
„ dar fuori nuova materia liquefatta . Nel
„ giorno 22. s' accrebbero i muggiti , e più for-

„ ti ,

„ *ti, e più frequenti erano i colpi, ſebbene mi-*
„ *nore foſſe il gorgoglio. Uſciva dalla bocca*
„ *del Monte un nuovo, denſiſſimo fumo, che*
„ *alzatoſi a guiſa di Pino, ſi diffondeva poſcia*
„ *per tutti i contorni più miglia ancora lonta-*
„ *no da Napoli, e coprì tutto il Cielo, in mo-*
„ *do, che il Sole compariva roſſo, e infuoca-*
„ *to, e tale era ancora la ſua luce, con cui*
„ *i corpi illuminava. Alle ore 19., e mezza*
„ *il romore, e il gorgoglio del Monte erano*
„ *quaſi continuati, e il fumo divenne tanto*
„ *denſo, che parevano le 24. ore. Cominciò*
„ *intanto a calare dall' aria dentro Napoli una*
„ *piccola copia di arena leggeriſſima, o per dir*
„ *meglio di ſottiliſſime ſtumie colorite, grandi,*
„ *come l' arena commune. Molto più grandi*
„ *caddero ſino dalle ore 18. nei contorni del*
„ *Veſuvio, e in molto maggior copia, che in*
„ *Napoli, di modo che parevano piccoli lapilli*
„ *aſſai ſpongioſi, e leggeri, continuò però ſem-*
„ *pre a ſcendere dal Monte copioſo fuoco . . . .*
„ *la notte prima di entrare il giorno 24 fù*
„ *pioggia di finiſſima cenere dentro Napoli, e*
„ *di arena nei contorni del Veſuvio, coſicchè*
„ *la mattina de' 24. continuando ancora a pio-*
„ *vere la ſteſſa cenere, erano tutte le ſtrade,*
„ *e i laſtrici delle caſe perfettamente di eſſa ri-*
„ *coperti all' altezza di $\frac{1}{4}$ di linea parigina*
„ . . . *Si vedevano dalla bocca uſcire di tanto*

„ in-

*„ intanto in mezzo al denſo fumo alcuni folgò-
„ ri ſerpeggianti a ſimiglianza di ſaette, che
„ però uſcivano, ſenza alcun ſtrepito . . . . Nel
„ dì 25., e 26. a volta a volta cadeva copioſa
„ cenere, e in Napoli, e nei contorni „. Que-
ſta è la narrazione, che ci dà dell' ultima eru-
zione del Veſuvio il P. della Torre. La mag-
giore eruzione fù nella parte Occidentale del
Monte. Noi l' abbiamo ſegnata nella Meridio-
nale nella T. 2. n. 12. Fig.*

*Trentadue adunque, e non vintiſette ſol-
tanto, come vuole il citato Padre, ſono gli in-
cendj, e le eruzioni, che (numerandoſi la pri-
ma dalla rovina di Ercolano) ſino a tempi no-
ſtri ſi fecero del Veſuvio. Potremmo noi quì nu-
merarle ſino alle quaranta e più, quando voleſ-
ſimo contarne più d' una nel decimoſeſto incendio,
che durò dal 1694. ſino al 1698., nel decimotta-
vo, che dal 1704., ſino al 1707. fece più eru-
zioni, nel decimonono, che dal 1712., ſino al
1714. ne fece tre, e nel venteſimo, che dal 1717.
ſino al 1728. diede ſette corſi conſiderabili di la-
ve in varie eruzioni.*

(21) *In queſto noſtro ſecolo ſono ſedici e più
ſtati gl' incendj, e le fatte eruzioni copioſe, con
grande rovina, e ſpavento de' luoghi vicini.
Veggiamo, che dalla diſtruzione di Ercolano,
ſino a noſtri dì, la ſerie degli incendj ſi è au-
mentata ſempre, mentre dal 79. ſino al 1000.,
ſe ne contano ſei, dal 1000., al 1700., dieci,
dal*

dal 1700., *fino a noi in quest' anno* 1768., *sedeci , e più , del che ne daremo la ragione in appresso . Il verso* E i pargoletti teneri , e i fanciulli , *appella agli ultimi due incendj , nel* 1766., *e* 1767., *che formano il XXXI. , e XXXII.*

(22) *Diodoro di Sicilia nell' annotazione 6-, Strabone nella 7- e Marziale nella 8. citati , ci parlano de' primi abitatori , e della feracità di questo paese ; Silvio Italico nel suo libro 8., e nel lib.* 12. *ce lo descrive in questi versi*

Parthenope non dives opum , non spreta vigoris ;
Nam molles urbi ritus , atque hospita musis
Otia , & exemptum curis gravioribus ævum .
Sirenum dedit una suum , & memorabile nomen
Parthenopen muris Acheloïas , equore cujus
Regnavere diu cantus , cum dulce per undas
Exitium miseris caneret , non prospere nautis .

Stazio poi nel lib. 3.

Has ego te sedes (nam, nec mihi barbara Thrace
Nec lybiæ natale solum) transferre laboro :
Quas & mollis hyems , & frigida temperat æstas
Quas imbelle fretum torpentibus alluit undis :
Pax secura locis , & desidis otia vitæ ,
Et nunquam turbata quies , somnique peracti .

Da Procopio , e da Dione , sappiamo quanto hanno fatto i Goti , ed i Vandali , per impossessarsi

ſarſi di queſto paeſe , e conſervarſi in eſſo . Quanto poi i Normanni operaſſero , lo ricaviamo da Gianone : Ora veggiamo noi buona parte di queſti terreni , o rovinati , o ricoperti di lava ; Anzi , non vedeſi altro , tutto all' intorno , dell' ampia ſpiaggia del Golfo , o cratere di Napoli , così ricco , e maeſtoſo una volta , per le magnifiche Città di Stabia , di Pompeiana , di Ercolano , di Baia , di Bagoli , di Cuma , che poche ſconquaſſate mura , miſeri avvanzi della paſſata loro opulenza , e grandezza , tutto il reſtante eſſendo occupato , ed aſſorbito dal Mare .

(23) I ſegnali di tali incendj , veggonſi ne' Pirenei , nelle Alpi , in alcune montagne dell' Inghilterra , del Congo , dell' Iſole azorie , e principalmente della Terzera , dell' Iſola Queimada del Braſile , dell' Iſola di Sant' Elena , ove ritrovanſi ceneri , carboni , e fuligine .

Il Duamelio nella Storia dell' Accademia al lib. 2. ſ. 2. c. 3. , Plinio , Strabone , ed altri , ci danno la Storia di molti interi paeſi , ed Iſole interamente rovinate , ed inghiottite dal Mare . Sappiamo pure quanto avvenne , non longi da Lima , nel Perù .

Così per lo contrario , a dì 12. Maggio del 1707. trà l' Iſola di Tera , e la Teraſia ne nacque una nuova di 12. ſtadj di circuito : Così al dir di Gaſſendo al lib. 1. nel 1638. vicino all' Iſola Azoria , detta di S. Michele , dove il Mare , era prima profondo 160. braccia , o ſia Ul-

ne

ne Olandesi , ne spontò una longa 9. miglia , e larga 5. . A 20. Novembre del 1720. presso la Tercera videsene a sorgere un' altra ardente , come ricavasi nelle transazioni filosofiche n. 372. Al n. 361. ritrovasi la relazione di Sunk-Island nell' Umber , che uscì dal Mare nel passato secolo . Ella ha quasi 9. miglia di giro , ed è il suo terreno molto grasso , ed ubertoso .

(24) *Bagoli era una Città tra Misseno , e Baia sopra un colle vicino al Mare . Era deliziosa la sua situazione , ed amenissima , e fertile la sua Campagna . Tacito nel lib. 14. degli Annali ce la descrive . „ Excipit manu , & complexu , ducitque Baylos : id villæ nomen est , „ quæ promontorium Misenum inter & Bayanum , lacum flexo mari alluitur „ . Quivi Nerone condusse la sua Madre , quando venne da Roma per essere a parte delle feste , che doveansi celebrare. La seconda Agrippina fu in questo territorio sepolta , e vedesi ancora il di lei sepolcro, umile al di fuori, fabbricatoli da suoi Servi; Noi rimandiamo i nostri leggitori al luogo citato di Tacito , per leggere la funesta Storia di questa morte . Le rovine delle case , e de' palazzi , che quì si coprono , mostrano , che una volta questa Città avea del grande , e del magnifico; la quantità degli antichi Sepolcri , mostra la moltitudine , e ricchezza de' particolari . Ora però altro di essa non vedesi , che un ammasso di sassi , e di poche rustiche case , fabbricate sulle rovine delle antiche .*

Ba-

Baya ampia , antica , e deliziosa Città , ove a deliziarsi venivano i Romani , per godere la dolcezza del suo clima , che una continua primavera spirava , al dir di Virgilio nelle sue georgiche al 2.

Hic ver assiduum , atque alienis mensibus ætas .

cosicchè Marziale nell' Ep. 81. al lib. XI. lo chiama il beato lido di Venere .

Littus beatæ Veneris aureum
Bayas , superbæ blanda dona naturæ
Ut mille laudem , Flacce versibus Bayas :
Laudabo digne , non satis tamen Bayas .

In que' tempi era questa la sede del lusso , e della magnificenza de' Romani , che scelta aveano a preferenza di qualunque altra, per darsi in preda ad ogni sorta di passioni , in guisacchè al dire dello stesso Marziale, la Virtù medesima non era ivi sicura .

Casta , nec antiquis , cedens lavina , Sabinis ,
Et quamvis tetrico tristrior ipsa viro :
Dummodo lucrino , modo se permittit averno
Et dum Bayanis sæpe fovetur aquis ,
Incidit in flammas , juvenemque secuta , relicto
Conjuge , Penelope venit , abit Helene .
lib. 1. Ep. 63.

Qui-

Quivi erano i superbi Palazzi, e i bagni di Mario, di Silla, di Pompeo, di Cesare, di Nerone, e del famoso Pisone, di cui non vogliamo ommettere di rifferire una eroica azione, che racconta Tacito ne' suoi Annali al lib. 15. Accostumava Nerone, di spesso privatamente venire a ritrovar Pisone, e seco lui trattenersi senza corteggio alcuno a lauti pranzi. Nella famosa congiura di Epicaris, aveano i Congiurati stabilito di sorprenderlo, ed ucciderlo. Ma Pisone, ripieno di que' sentimenti, che soltanto degni sono di Uom virtuoso, non volle acconsentirvi, dicendo, che la sicurezza della mensa, ed il dovuto rispetto agli Dei Ospitali, non doveasi violare, anche per uccidere un Tiranno a tutto l'impero odioso.

In questa Città, e ne' suoi contorni eranvi magnifici Tempj consecrati a Venere, Mercurio, e Diana.

Al presente però, delle sontuose fabbriche, de' Tempj, de' bagni, e de' Palazzi non se ne veggono che poche rovine, venendo la maggior parte occupata dal Mare, che scuopresi sott' acqua giacere, quall' ora egli è quieto, onde di tutta questa spiaggia si può dir con Ovidio nelle Metamorfosi al lib. 15.

- - - - - - - - - - Urbes
Invenies sub aquis, & adhuc ostendere nautæ
Inclinata solent cum manibus oppida mersis.

CUMA (V. T. 1. n. 1.). Di questa antica Città ci parla Strabone nella sua Geografia al libro 5., dicendoci. „ Dehinc ordine post has Cumæ „ sunt, vetustissimum Chalcidensium, & Cumæo- „ rum ædificium. Antiquitate enim cunctas, & „ Siciliæ, & Italiæ Urbes antecellit. Ipsius au- „ tem classis Ductores Hippocles Cumæus, & „ Megasthenes Chalcidensis, inter se pepigere, „ ut horum quidem colonia fieret, horum autem „ appellatione nominaretur, qua ex re, hac sa- „ ne ætate Cumæ nuncupantur: A Chalcidensi- „ bus tamen conditum putant oppidum Superio- „ ribus annis fortunatus erat „.

Era questa situata s' un alto colle all' Occidente di Napoli, al Settentrione di Baia, e Bagoli, ed il lusso de' suoi Cittadini era grandissimo, come ci insegna Ateneo nel lib. 12. „ Cu- „ mani Italiæ Populi . . . . . Aurum perpetuo „ gestabant, floridis vestibus induti cum uxori- „ bus in agros, & villas bigis vecti rusticatum „ ibant.

Quì fù, dove Virgilio fece approdare Enea, e riposare dal longo volo Dedalo nell' Eneide al sesto.

At pius Æneas arces, quibus altus Apollo
Præsidet, horrendæque procul secreta sibyllæ
Antrum immane petit . . . .
Dedalus, ut fama est, fugiens Minoïa regna,
Præpetibus pennis, ausus se credere cœlo,

In-

Insuetum per iter gelidas enavit ad arctos
Calchidicaque levis tandem super astitit arce.

Oltre il numero, e l' lusso de' suoi Cittadini, l' ampiezza delle sue mura, fù celebre questa Città per la famosa grotta, detta della Sibilla, la quale ancor di presente è quasi come ce la descrive Virgilio, toltone l' ingresso, che per la quantità de' cespugli, e della ammassata terra è fatto angusto, e basso

Spelunca alta fuit, vastoque immanis hiatu
Scrupea tuta lacu nigro, nemorumque tenebris.

ella è larga dieci piedi, e dodici alta. Il suo principale ingresso, era una volta (per quanto dicesi) vicino alla Città. Ora non vi si entra, che dalla parte del Lago detto di Averno. Dopo di avere in essa fatti duecento circa passi, voltasi a destra, ed entrando per una porta dell' altezza di sei piedi, e quattro di larghezza, si cala giù per una angusta scala formata nel tufo di trenta, e più gradini, che mena a due piccole Camere, che i Contadini chiamano i bagni, e le Camere della Sibilla. Veggonsi in esse i segnali di pitture, e stucchi.

Della Città di Cuma, altro più non rimane, che un ammasso di pietre, e la grotta, oltre quello, che abbiamo descritto, vedesi rovinata e chiusa per qualche terremoto pochi passi più

in là della porta , che mena alle ſuddette Camere ; le quali , ſe ſerviſſero pel ritiro della Sacerdoteſſa d' Apollo , chiamata Sibilla , il cui Tempio è all' Oriente ſulla riva del Lago d' Averno , o ſe foſſero ricovero di ladri , come altri pretendono , quì non vogliamo decidere .

LUCRINO , (*V. T.* 1. *n.* 6.) *Lago ſituato al di là di Baja , e vicino al Mare , chiamato da Strabone nel libro* 5. *della Geografia* Sinus Lucrinus , *e anche* Portus , *perchè comunicando per via di un canale col mare , ſerviva di ſtazione alle navi . Ceſare per aſſicurarlo dalle onde tempeſtoſe vi fece fabbricare un argine longo otto ſtadj , e largo uno , al dir di Virgilio nelle Georg. lib.* 8.

An memorem portus , lucrinoque addita clauſtra?
Atque indignatum magnis ſtridoribus æquor ?
Julia , quæ ponto longe ſonat unda refuſo ?

l' abbondanza de' peſci , e la delicatezza delle Oſtriche il reſero celebre così , che Varrone diſſe Nuptiæ videbant Oſtreas Lucrinas , *e Marziale*

- - - Concha Lucrini delicatior ſtagni

Ora però queſto Lago , non è altro che un piccolo ricettacolo di poche ſtagnanti , puzzolenti acque .

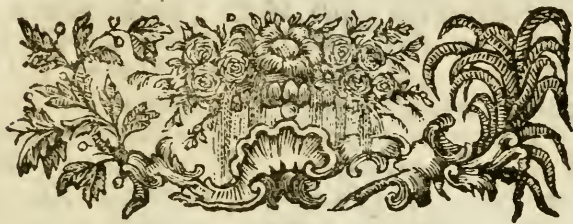
TRIPERGOLI ſino al 1538. *fù un Borgo grande , popolatiſſimo , ſituato ſulle ſponde del ſuddet-*

detto Lago, celebre per un magnifico Ospedale. A dì 29. Settembre dell' anno medesimo, incominciò a farsi sentire un violento terremoto, ed apertasi vicino al Mare, ove fabbricato era l'Ospedale, un ampia voragine, uscì da questa una viva fiamma, con denso fumo, che vibrò in alto, quantità grande di arena, e sassi ardenti. I tuoni intanto, i lampi, i fuochi, e i terremoti accompagnarono questa eruzione, che durò con tutta la forza, e la violenza per lo spazio di ore 24., nel qual tempo, gonfiandosi la terra, s' innalzò, all' altezza perpendicolare di 400. tese, e col circuito alle falde di 3000. passi una piccola montagna, detta Monte nuovo, la quale coprì, buona parte del Lago di Lucrino, e Tripergoli interamente restò sobbissato, occupando tutto quello spazio di terra il Mare.

Di Ercolano, e Pompeiana, già abbiamo parlato nelle note 5. 9. 11. —. Stabia (V. T. 1. n. 22.) era antichissima, e grande, e ricca Città, presso Strabone, ora non se ne ha più, che il nome, e sulle sue rovine, in parte vi è la Città di Castell' amare fondata, in parte vi sono pochi campi, e in parte vi ha luogo il Mare, cosicchè di tutta la spiaggia di questo Mare di Napoli, per molti, e longhi miglia, da Castell' amare fino al capo di Misseno, che forma il grande Golfo, e più in là ancora, altro non si scopre, che rovine di antiche sobbissate Città, e Campagne per terre-

moti, e incendj sofferti, onde ci si fa lecito d' esclamare con Ovidio lib. 15. Metamor.

Nil equidem durare diu sub imagine eadem
Crediderim - - -
- - - - sic toties versa est figura locorum.
Vidi ego, quod fuerat quondam solidissima tellus,
Esse fretum: Vidi factas ex æquore terras.

AN-

ANNOTAZIONI
AL SECONDO CANTO.

(a) *LA descrizione, che in questo Canto da noi si fà della difficile salita del Vesuvio, è mancante ancora, mentre sì per la quantità delle lave, e delle calde arene, che della rapidità, ella è disastrosissima. Bisogna necessariamente camminare longhissimo tratto di strada (e quasi dalla metà del Monte, sino alla vetta) a piedi, e sempre nelle calde arene, profonde, dove più, dove meno, cosicchè un Uomo solo, difficilmente può a tanta fatica resistere, mentre se*

fà un paſſo avanti , viene coſtretto a retrocedere per la quantità dell' arena , che cede , entrando la gamba in queſta ſino al ginocchio . L' altezza poi aſſoluta di queſto Monte (pigliandola dai calcoli da me fatti ſulle Oſſervazioni del Ch. P. Della Torre , del Signor Abbate Nollet , e del Signor Pigonati) è di piedi parigini 1548.

Per chi voleſſe poi imprendere queſto viaggio, noi aggiungeremo ancora , che da Reſina , (V. T. 2. Fig. n 4.) ſmontando dal Caleſſe biſogna pigliare , e Uomini , e Muli ; ne ivi in ricercargli , perdeſi minima parte di tempo , poichè ſubito al vedere un Foreſtiere , ſi preſentano in folla moltiſſimi di que' Contadini , all' aſpetto , al parlare , al tratto , barbari , rozzi , e groſſolani al nulla più , i quali ſi eſibiſcono con grida , piuttoſto , che con parole di guidarlo , e portarlo franco ſino alla cima del Monte , ed affine di ſpaventarlo , ed obbligarlo con ciò a pigliar più perſone , decantano nella loro peſſima maniera l' aſprezza , e difficoltà del cammino .

Da queſti adunque pigliaſi un Mulo , e ſcelgonſi quattro Uomini , e nulla più . Và il primo quaſi ſino all' atrio del Cavallo (V. T. 2. Fig. n. 15.) ſempre ſulle lave , e frà le arene , e dopo, laſciata la cavalcatura , due de' Contadini , ligati alle reni , con funi tirano sù il Foreſtiere , e due altri per dietro il ſoſtengono , e lo ſoſpingono col capo . E' neceſſario di ſcegliere sì fatto numero di gente , e di patteggiar prima , dando a

ciaſ-

ciaſcheduno un ſegno da reſtituire al ritorno acciò ſiano pagati. Del reſto verrebbero dietro molti, i quali, ſenza far nulla, pretenderebbero la mercede, e chiamerebbero eſorbitanti ſomme con grida, e ſchiamazzi. Egli è vero però, che quanto brutali ſono e incolti, altrettanto ſono vili e codardi. Chi poi voleſſe fare un più longo viaggio, ſebben meno diſaſtroſo può aſcendere dalla parte del Romitorio.

(b) *L'orlo della voragine (V. T. 2. Fig. I. L.) non oltrepaſſa, in più luoghi i quattro piedi di larghezza, ed ivi ſono così calde le arene, che vi ſi abbrucciano le ſcarpe. La quantità poi del fumo denſo, che eſce quaſi di continuo dalla voragine, ripieno di vapori zulfurei, vitriolici, bituminoſi ec., occupa e inveſte così tutta l'atmosfera, che per parlare, e reſpirare, è duopo il tenere ſempre innanzi alla bocca un fazzoletto.*

Sebbene io abbia tentato di farne tutt' all' intorno il giro, affine di pigliarne la dovuta circonferenza, in due volte, che mi portai colà ſopra, non ho potuto mai compitamente eſeguirlo, atteſo il grave fumo, che ne uſciva. Però, dopo di avere contato ſino cen-novanta paſſi, sò, che ancora mi reſtava molto a girare. Ebbi poi fralle mani la deſcrizione dell' ultima eruzione del Monte Veſuvio, ſtampata in Napoli nel 1768 *nella Stamperia Simoniana dal Ch. Signor Pigonati, ove alla pag. IV. nota* 1. *ri-*

riguardo alla circonferenza della Voragine si legge ,, . Or i sassi , che in Febbrajo , e Marzo ,, 1767. furono dalla voragine spinti in alto , ,, erano pezzi di quel Monticello , che il dì 21. ,, di Settembre 1766. piombò entro della voragi- ,, ne , il quale era nella parte Orientale del ,, Monte alto sul cratere piedi 370. (per cratere intende l' Autore lo spazio E. F. Fig., e vedesi il monticello descritto G. C. H. D.) , ,, ed avea per sua base la metà del cratere istesso, ,, vale a dire era presso 937. piedi ,, . Per altro tutta la circonferenza della bocca del Monte , come si può misurare sul piano , che della medesima ne dà il Signor Pigonati nella citata descrizione alla tavola prima , è di piedi 3000. in circa . In essa veggonsi tre grandi aperture , una del diametro di 300. piedi , l' altra di 150. , e l' altra di 100. . Il P. Della Torre poi la calcola sino a 5624. piedi . E però vero che questo lo dice nel suo libro dell' Istoria del Vesuvio ultimamente venutami alle mani , stampato e tradutto nel francese idioma in Parigi nel 1760. , onde d' allora in poi si può essere questa voragine ristretta , essendosi di moltissimo innalzata , come vedremo nella nota S. Comunque però ciò sia essendomi io portato , come già dissi , per ben due volte sullo stesso luogo , non ho potuto per me medesimo farne il confronto ; ne tampoco ho potuto scorgere , se adesso tutta l' ampia bocca sia aperta , o no , o se più dilatate siano le sudette tre

vo-

voragini . Quello , che poſſo dire , ſi è , che per quanto abbia tentato di girare all' intorno , ho ſempre veduto un gran vuoto da quantità di ſpeſſo fumo ingombr o , ne mi fù poſſibile il ritrovare franco , e fermo terreno , onde calare alcun poco . Con una fune mi feci calare , dove minore era il fumo ; ma appena fui giù all' altezza di una pertica , che fui coſtretto di farmi rialzare , per non venir ſuffocato .

(c) *Tutto l' orlo della voragine , e quanto ſi può ſtendere in eſſa l' occhio , vedeſi coperto di zolfo , di nitro , di vitriolo , miſto di varj minerali . Io ho cavate belliſſime concrezioni di queſti ſali , e meco ſerbo varie pietre diverſamente colorite , indicanti la diverſità dei ſali , che le ricoprono . In alcune vi ſono degli Criſoliti , delle giacinte , ed altre criſtalliſazioni , e minerali varj , tra quali però abbonda il ferro .*

(d) *Le materie , che unite inſieme producono la efferveſcenza ſono i ſali accidi cogli alcalini ; anzi queſte ſole materie come tali ſi conoſcevano dagli antichi . A queſte ſi aggiungono il nitro , il ſal comune , l' ammoniaco , il vitriolo , l' allume , il ſale tartaro , ed altri , i quali ſe meſcolanſi , danno ſubito l' efferveſcenza , l' infiammazione , e lo ſcoppio . Già di sì fatte miſture io ho parlato nel mio libro ſul fulmine al dialogo ſecondo , ove dimoſtro , che l' uffizio del nitro è di eſaltare le materie zulfuree . Ne parrà quindi ſuperfluo , ſe quì ripetiamo , ciò , che ivi diremmo .*

mo . Si pigli polvere di cannone , di cui ſi sà la composizione , con oglio di garofani , ſi verſi ſopra due volte tanto di ſpirito di nitro , e darà allora una grande fiamma . Si meſcoli pure il medeſimo ſpirito , coll' oglio di vitriolo , in parti uguali , e tre parti di oglio di terebinto , ne avverrà lo ſteſſo . Da due libre di nitro , di ſal pietra raffinato , ſecco , e bene polverizzato , con una libra d' oglio di vitriolo ordinario , diſtillato , ſi cava uno ſpirito di nitro fumante , capace di fare infiammare , ſenz' altro ſoccorſo l' oglio di terebinto . Se poi ſi verſa un oncia d' oglio di vitriolo , ſopra l' oglio di terebinto , vedeſi una gran fiamma , e ſi ſente una ſtrepitoſa eſploſione .

Dal fin quì detto , eſaminando noi le materie , delle quali abbonda più il Veſuvio , poſſiamo agevolmente rinvenire la principal cagione delle ſue efferveſcenze , ed incendj . Le materie , impertanto , che ivi moſtranſi più abbondanti , ſono , come abbiamo già ſuperiormente detto , lo zolfo , il nitro , il bitume , l' allume , il ferro , il vitriolo . Or ſuppoſto (il che è certiſſimo de' Monti) che il ſeno del Veſuvio , ſia cavernoſo , incominciando queſte materie , ivi a confonderſi , e meſcolarſi, o per acque cadute, o per opera de' venti ſcioglieſi il fuoco , che prima in eſſe racchiudevaſi, ſi riſcaldano quindi , e ſi accendono . Acceſe ſi dilatano , ed in alto , e ai lati ſpingonſi della caverna . Penetra il fuoco ne' pori delle pietre ,

e de'

e de' macigni , che ivi ſono , ne ſquaglia i metalli , che rinſerrano , ed una maggiore dilatazione acquiſtano ; quindi ſi ſtaccano dalla maſſa comune , e nel fondo della voragine cadono , ove già ondeggia un lago di fuoco ; nella caduta loro, menan ſeco una quantità di aria , che comprimono; queſta rarefatta dal fuoco , ſpinge , e di quà , e di là i liquefatti e ſciolti zolfi , e metalli , che ſmovono e agitano i marmi , ed i ſaſſi , che frà loro urtati s' infrangono, e ſi ſminuzzano, e collo zolfo, e col bitume, e co' metalli confundonſi, tutti ugualmente dallo ſteſſo fuoco inveſtiti, e penetrati . Ecco da ciò la interiore effervefcenza , ed incendio . Creſciuta, e l' una , e l' altro , creſce parimente il moto , l' agitazione , e la forza delle acceſe e infuocate materie , che ondeggiando urtano con impeto , e violenza , proporzionata alla dilatazione, e gravità loro , i lati della caverna , che le racchiude , da quali urti , noi deduciamo la principal cagione de' terremoti , che ſentonſi ſpeſſo in que' contorni , forieri di qualche vicina eruzione , ſempre avvenendo queſti antecedentemente a quella . Una sì fatta teoria già la diede il gran Nevvtono nel libro terzo della ſua Ottica alla quiſtione 31. , dove parlando di molti ſperimenti da eſſo fatti ſopra ſoſtanze combuſtibili , e proprie a dare dello ſtrepito dice . „ Queſti ſperimenti paragonati colla grande quantità di zolfo , di cui la terra abbonda , il calore delle ſue parti interiori , le ſorgenti cal-

de ,

„ *de , le montagne ardenti , il lustro de' mine-*
„ *rali , i terremoti , le esalazioni , ... ci*
„ *fan vedere esservi nelle viscere della terra ru-*
„ *scelli di zolfo , che fermentano co' minerali ,*
„ *e qualche volta s' infiammano con grande stre-*
„ *pito , e se sono rinchiusi in caverne sotterra-*
„ *nee , le rompono , scuotendo la terra , e fa-*
„ *cendola saltare , come quando una mina scop-*
„ *pia* „ . *Sin quì il citato Filosofo , e vedremo in appresso spiegando gli altri fenomeni del Vesuvio , come egli dica il vero .*

(e) *Siccome in una camera ben custodita nell' inverno , ove mantengasi l' acceso fuoco , esperimentiamo , che l' aria esteriore , passando per qualche piccolo foro praticato , o nella porta , o nelle armadure delle finestre , produce un continuato Sibilo , forte , a proporzione della quantità , e velocità dell' aria , che ivi entra ; Così quella , che passa per i canali , i quali sono nell' interiore del Monte , o per le fessure , ed aperture nel dorso del medesimo formate , e va quindi ad equilibrarsi con quella , che vien rarefatta dal fuoco nel luogo dell' accensione , produce quel continuato muggire , che sentesi sovente in tali tempi . Penetrando il fuoco (secondo quello , che dicemmo nella annotazione superiore) ne' pori de' grossi macigni , gli dilata , e ne scioglie i metalli in essi racchiusi , onde ne avviene , che esiggendo questi uno spazio maggiore , si fendono , si dividono , e si staccano dalla*

mas-

massa comune, il che produce quegli scroscj, che sentonsi sovente in occasione di grande accensione, come noi medesimi provarlo possiamo, quall' ora vogliamo por mente all' abbrucciarsi delle legna a nostri fornelli. Dalla proporzione poi della grossezza, del numero de' caduti macigni, della forza degli urti di questi uniti ai liquefatti metalli, ed a tutte l' altre miste materie già abbiamo superiormente detto, che debbesi ripetere la forza, e la violenza de' terremoti, che ivi sentonsi.

(f) *Nelle maggiori accensioni del Vesuvio si è alcune volte, sino da Napoli sentito un gorgogliamento, come di acque bollenti, il quale durò per più ore, a cui successe (sebben di rado) un fiume di acqua calda rigurgitato dalla bocca apertasi dal Monte, come avvenne nell' anno* 1631. (*Vedi annot.* 20. *al primo canto*) *Dalla spiegazione, che noi quì daremo del gorgoglio, si comprenderà facilmente, onde proceda il rigurgitamento. Ecco impertanto qual sia sù di ciò il pensier nostro, che più ampiamente quì spieghiamo per maggior comodo del nostro leggitore, e per dare maggiore chiarezza al verso.*

Si sà da tutti, che nelle montagne sonovi molti serbatoj di acque; Si sà pure, che il Sebeto dal Vesuvio pigliava la sua origine (Cant. 1. *not.* 12.) *Quindi non invano congetturiamo, che le cadute pioggie in qualche antro del Monte riserbansi. Ora, o rompasi, per le grandi ri-*

ricevute ſcoſſe , in qualche ſito , il ſerbatoio , o un qualche canale vicino , per cui paſſano , e ſcorrono le acque ; Cadendo queſte ſulla materia acceſa , (laddove non ſiano in tanta quantità , che baſtino a ſpegnerla) come più gravi la condenſano , ed anche , mercè la gravità loro , e la velocità della caduta tramiſchianſi con eſſa : quindi il condenſato fuoco , mettendo in opera la ſua elaſtica forza , tenta di ſollevare , e di reſpinger l' acqua ; queſta , come di lui più grave ne lo ributta , onde proviene in ſul bel principio un piccolo moto inteſtino nell' acqua , e però dalla continuata azione della prima cauſa l' effetto è accreſciuto , ed il moto dell' acqua , di continuo accelerato , coſicchè queſta per gradi diventa ſenſibilmente agitata : Ma le particelle del fuoco , urtando in quelle , che ſono nella più baſſa ſuperficie dell' acqua , non ſolamente danno loro un impulſo all' insù , contrario alle leggi dell' equilibrio , ma inſieme le rendono ſpecificamente più leggieri , che prima , coſicchè le determinano ad aſcendere ſecondo le leggi dell' equilibrio , e ciò , o con gonfiarle in piccole bollicelle , o veſcichette , mediante l' attrazione d' alcune particelle di acqua intorno ad eſſe , o con rompere , e ſeparare le piccole sfericine di acqua , e così accreſcere la proporzione della lorò ſuperficie col fluido contenuto . Vi ſarà adunque un fluſſo coſtante di acqua dal fondo alla cima , e conſeguentemente un fluſſo reciproco dalla

cima

cima al fondo , cioè l' acqua ſuperiore , ed inferiore cambieranno luogo . In queſto cambiamento , il fuoco , che avea ributtate quelle parti di acqua , per così dir , reſpirandole , ne riceverà altre , portate dalla gravità loro , e quì le aſpirerà . Inoltre , ſiccome l' acqua nel ſuo correre , e cadere , mena ſeco una gran quantità di aria : Venendo queſta dal fuoco dilatata , e le ſue molle rarefatte ; ella rompe la ſua prigione , ſi ſviluppa , ed aſcende per l' acqua che in ampj globi dilata , e sù s' innalza ; Al partirſi poi dell' aria , e del fuoco , le parti vicine dell' acqua ſcorrono toſto , e vengono ad occupare il vuoto ſpazio laſciato da quelli . Di più , ellevandoſi per la forza del fuoco molti aſſotigliati vapori di acqua , e molte particelle dell' aria , mercè la leggerezza loro , e l' impeto ricevuto dalla elaſtica fiamma , ſollevanſi in alto , ed urtano nelle parti della volta , da cui reſpinte , con ugual' impeto riflettono ſull' acqua , e ſul fuoco , che al baſſo ondeggia . Con queſto nuovo moto di rifleſſione , condenſano di bel nuovo , e l' uno , e l' altra in quella parte , ove la comprimono , e la sforzano quindi a rialzarſi dove non è compreſſa , come il veggiamo che nel comprimerſi un fluido nel mezzo , toſto ſi ſolleva ai lati : Innalzandoſi queſti , vieppiù acquiſta di forza il fuoco nel ributtare , e reſpingere , e l' aria , e l' acqua , che gli ſtà ſopra ; e quindi o per il proprio peſo ricadendo per metterſi in

equilibrio con tutta la maſſa , o battuto dalla forza di altri vapori in quella parte diretti , e ſpinti , una nuova agitazione , ed un nuovo moto riceve , di fluſſo , per dir così , e di rifluſſo ai lati . Dai varj adunque movimenti del fuoco , e dell' acqua ivi caduta , dalle ſpinte , e dalla rarefazione della medeſima , e dall' aria in eſſa contenuta , e dilatata , e ſciolta , noi deduciamo la cagione di que' gorgoglj , che alcune volte nelle grandi accenſioni del Veſuvio ſi ſentono .

Ne mi pare , che queſta mia opinione , la quale accordaſi col Ch. P. Della Torre venga plauſibilmente impugnata da quanto oppone il Signor Pigonati , dicendo . „ Si rifletta , che „ l' acqua , il di cui bollimento talun dice for„ mava queſto rumore , non poteva eſſere ne ſot„ to , ne ſopra dell' accenſione per due ragioni : „ Se era ſopra , nel gonfiarſi la materia acce„ ſa , la dovea fare sboccare fuori la prima , e „ ſe era al diſotto , biſognava , che ſi foſſe cam„ biato l' ordine delle gravità ſpecifiche „ . Al che riſpondiamo , che ſtando al diſopra della materia acceſa (la quale è un miſto di molti corpi diſciolti , e liquefatti , e perciò reſta queſta materia peſante , ne ſi conſidera come un ſemplice fuoco elementare) , molte volte sboccò la prima , come lo abbiamo oſſervato alla annot. 20. del primo canto . Se poi queſto non ſempre ſuccede quando ſenteſi il gorgoglìo ; avviene , che ſciolta

l' acqua

l'acqua dalla veemente azione del fuoco, in vapori innalzasi, e disperdesi per l'atmosfera.

Che questo gorgogliamento proceda dall' acqua sulla materia accesa caduta; io stesso ne ho veduto l'esperimento, che servemi di riprova, nel mio passaggio per Pietramala in Toscana a 20. di Ottobre di quest' anno medesimo. Tre piccoli Volcani sono alle radici di que' Monti, che circondano quella Valle. Uno stà a Levante, l'altro a Mezzodì, e l' terzo all' Occidente. Sono questi al piano, e della circonferenza di pochi piedi, ne mostrano alcuna apertura, ma solo vibrano una viva fiamma, ogni qualvolta, o con bastone, o con qualcosa d' altro si smuove anche leggiermente la terra, la quale però ivi è sempre calda. Quello, che stà all' Occidente, essendo di larghezza cinque piedi, e mezzo, e longo altrettanto, mi comprovò quanto io ho detto; mentre passato per colà il dì dopo ad una longa pioggia, e visitatolo, vi ritrovai sopra una quantità di acqua, la quale bolliva, e ribolliva, gorgogliando; la toccai, e non mi dava calore alcuno; l'assaggiai, e sentii un languido sapore ferruginoso: Non essendo questa, sul piano del Volcano, che all' altezza di tre oncie; toccai colla mano il fondo fangoso, ed era leggiermente tepido, assaporai un po di quel fango, e dava lo stesso sapore dell' acqua sebbene un po più forte. Siccome quando vi è o solo fango, o poche linee di acqua, all' avvici-

narſi di una candela, o legno acceſo, ſubito una viva fiamma eſce di là; eſſendovi allora molta acqua, mai fu poſſibile, che un ſegnale di fuoco vi ſi ſcopriſſe. Tuttavia però l' acqua vi gorgogliava ſempre, e con forza. Un ſimile gorgogliamento, vedeſi pure in tre diſtinti ſiti del Lago di Agnano al di là della Zolfatura in Napoli.

Provato adeſſo, che l' origine prima di un tale gorgoglio ne ſia l' acqua, reſta ad eſaminarſi, d' onde venga queſt' acqua; Noi dicemmo, eſſere, o acqua piovana, che in qualche ſerbatojo ivi ſi ferma, e poi ſulla acceſa materia in occaſione di qualche rottura fatta per terremoto; cade, oppure acqua, che paſſando per qualche canale, per la medeſima cagione ſi rompe. Queſta noſtra congettura, già la provammo ſuperiormente con moſtrare, che il Sebeto abbia ivi la ſua origine, al che in oltre aggiungiamo quanto il P. Della Torre nella ſua iſtoria ſul Veſuvio dice di aver oſſervato, cioè, che nel farſi un qualche pozzo, dal Veſuvio ſino alla Torre del Greco, ed anche al di là, la ſorgente vien ſempre dalla parte della montagna, e mai da quella del Mare, e più faſſi vicino alla montagna, più biſogna andar profondo, e qualche volta ſino a 160. piedi, invece, che dalla parte del Mare ſi ritrova l'acqua a 16., o 20. piedi, e vedeſi che ſi dirigge, e ſcorre verſo il Mare. Di più è coſa preſſo tutti certa, che un tale gorgoglia-

men-

mento , solo sentesi in quegli incendj , che formansi nel Monte dopo longhe pioggie .

Il Sig. Abate Mercati , per altro , nel suo libro sul Vesuvio , il Sig. Geri nella lettera scritta a questo Autore , il Sig. D. Gioanni Morena in altra , il Sig. Ray Inglese , il Sig. Abate Nollet , ed il Padre Gaetano d'Amato , pretendono che queste acque venghino non altrimenti , che dal Mare nel interno del Monte , e siano da questo , per dir così assorbite ; in prova del che adducono la relazione del Braccini sulla eruzione del Vesuvio nel 1631. , di cui ne fu spettatore . Questo Autore racconta , che le acque del Golfo di Napoli sonosi dalla loro spiaggia ordinaria ritirate , cosicchè restarono le barche a secco per lo spazio di un quarto d'ora circa , e che dopo uscì dalla bocca del Volcano un torrente di acqua , che innondò tutta la sottoposta pianura , che poi per sotterranei canalì rientrarono le acque nel Mare , e vidersi sulle rive del golfo , molte conchiglie di più specie , ed anche de' pesci come cotti . Ma oltrecchè questo fatto delle conchiglie marine , e pesci , sulla spiaggia , come cotti veduti , si nega , perchè sebbene lo racconti il Braccini , pure molti altri contemporanei , ed alla eruzione presenti Autori niente di questo dicono ; Tuttavia anche ammesso il fatto , non provasi , che assolutamente il Mare vi comunicasse le sue acque ; poichè ritirandosi il Mare per qualche terremoto e scoti-

 men-

mento, o gonfiaggione di quella parte di terreno, poteano in quell' occasione alla spiaggia venir gettate alcune conchiglie, e siccome in tali circostanze, maligni vapori si esalano dalla terra, non vi ha difficoltà a credere, se alcuni pesci siano restati morti, e dagli osservatori non molto attenti, e prevenuti da questa sentenza, creduti cotti. Gia fino dalla eruzione del 79. narrata, e descrittaci da Plinio, il Mare si ritirò, eppure allora il Monte non rigurgitò anche una stilla di acqua. Che se l'acqua del Mare venisse in tale occasione assorbita, non altrimenti ciò seguirebbe, che venendo l'aria, che nella voragine ritrovasi, ed in que' canali di comunicazione, rarefatta dal fuoco; l'aria esterna, allora, premendo l'acqua marina, l'urta, e la costringe a portarsi in quelli, e per essi ad ascendere, come in un antlia aspirante: Ma venendo anche questa dal fuoco rarefatta, darà subito luogo all' altra di subentrare, così o estinguerebbesi l'incendio, o la innondazione non durerebbe che un così poco tempo, ne per un semplice quarto d'ora il Mare starebbe lontano dalla spiaggia. Accordisi, che e molta arena in simili rigurgitamenti, fosse ritrovata simile a quella del Mare, e l'acqua portasse seco un sapore di sale: con ciò dovrassi dar loro vinta la causa? Mai no certamente, imperciocchè si trovano strati di pietre, e di arene molto simili alle marine, anche nelle montagne, siccome pu-

re

re il ſal pietra , che non è molto differente dal ſal marino ; e poi il ſale nitro , il ſale amoniaco , e l' vitriolo , come già fù detto cavaſi dalla lava ; dunque può l' acqua nel Monte ſteſſo fermandoſi , e dal fuoco , tutto di queſti ſali impregnato , pigliare il ſalino ſapore , ſenza farla venir dal Mare ; ſembrando impoſſibile , che ne' tanti ſcavi di pozzi , e fabriche , che ſonoſi in que' contorni praticati , ſiaſi ritrovato mai un canale di acqua , che dal Mare ſcorra verſo il Monte . Lo attentiſſimo oſſervatore delle naturali coſe , il Signor di Buffon nel Tomo I. e nel II. della ſua Teoria della Terra , molti porta in favor noſtro gli argomenti , e dimoſtra , che una tale acqua non può eſſere altrimenti , che piovana , il che per maggiormente confermare , porterò quì l' eſatto calcolo fatto dal Ch. P. Della Torre , nel ſuo citato libro . D. Cirillo , dice egli , trovò , che per eſperienza fatta in Napoli nel corſo di dieci anni vi cade in ciaſcun anno due piedi , e mezzo di acqua piovana . Ora data una eſatta miſura della ſuperficie del piano del Veſuvio , e del Vallone (V. T. 2. Fig. 18.) tutti gli anni vi cadono di acqua ſull' uno , e l' altro 108565492. $\frac{1}{2}$ *piedi cubi , la quale ſola quantità può conſervare un ruſcello largo* 7. *piedi , e profondo* 9. , *il quale corra cento teſe all' ora , il che pare ſufficientiſſimo per provvedere l' acqua a tutti i pozzi de' contorni , poi-*

chè moltiplicando 7. per 9., ed il produtto, per 600. piedi, noi avremo 37800. piedi cubi di acqua, che ſcoleranno allora dal ſuppoſto ruſcello, il che porterà 967200. al giorno, ed all' anno 33105500. piedi cubi, i quali non fanno il terzo di tutte le acque, che cadono nel corſo d' un anno nel Vallone, e nel Veſuvio; Così non perdendoſene, che poco, o niente, ſtante la qualità del terreno, che ſe ne imbeve facilmente, potraſſi impiegare li 75459992. piedi cubi, che reſtano per la continua, e ſenſibile evaporazione, che faſſi nel Veſuvio, per conſolidare le pietre, e la terra ſecca, di cui è compoſto, e contribuire così una nuova materia alla fermentazione. Ecco adunque da quanto ha ſin quì detto il diligentiſſimo, e dotto P. Della Torre, che l' acqua piovana ne' ſerbatoj del Veſuvio conſervaſi per tener vivi i pozzi de' contorni, e da queſta, e non altrimenti procede il rigurgitamento di acqua, che alcune volte fa il Veſuvio.

(g) *L' acqua ſciolta in vapori, ſi dirada, e ſi dilata, ſecondo le oſſervazioni, quatordici milla volte più di quello, che era il ſuo naturale volume, e la polvere da ſchioppo accendendonſi, dilataſi quattromilla volte (hiſt. Accad. Pariſ.* 1707. *fol.* 702.), *dal che ſi può dedurre quanta forza acquiſta una gran maſſa di riſcaldata, ed acceſa materia. Leggaſi anche il Muſſchembrockio Elem. Phyſ* § 728. 729.

(h)

(h) *E' principio in Fisica, che con quanta forza un corpo elastico compresso agisce contro la potenza, che lo comprime, con altrettanta opera contro il suo punto di apoggio, il quale perciò in questo caso viene a sostenere la doppia forza, e della potenza, che comprime, e del corpo compresso.*

(i) *Pel Monte nuovo, vicino al lago di Lucrino, vedi not. 24. al primo Canto. La materia, di cui viene questo Monte formato, è tutta di abbronziti sassi, e d' una specie di lava, simile a quella del Vesuvio. Trentatrè anni dopo la ellevazione di questo Monte nella Provincia di Hertford s' innalzò a poco a poco la Montagna detta Marcklehill. Quanto poi alle Isole veggasi l' annot. 23. del primo Canto: Il famoso Nevvton citato alla nota d., e del sentimento nostro, riguardo alla teorìa dell' innalzamento di tali Montagne.*

(l) *Il dotto Lemerj nella sua Chimica insegna (e questo è facilissimo a sperimentarsi da chicchesiasi) che se si pigliano trenta libre di zolfo, di limatura di ferro, e di acqua, e se ne formi di tutto un pastone, indi mettasi a tre piedi sotterra, e coprasi bene colla terra medesima; fra poche ore questa sotterrata massa produce una effervescenza, un calore, indi trema quella parte di suolo, si screpola, si spacca il terreno, e n' esce fumo, e fiamma, ed anche sentesi qualche scoppio. Questo esperimento fu da me medesimo fatto*

ad

ad una Campagna, come lo accenno nel mio ſecondo Dialogo ſul fulmine .

(m) *Quì parlaſi di quella denſa Colonna di fumo, che ſpeſſo ne' grandi incendj vedeſi ſul Veſuvio, chiamata da Contadini l'* Albero, *o il* Pino, *perchè nella ſua altezza ad un longo Pino raſſomiglia. Queſto, preſſo quella gente è un ſegno funeſtiſſimo, perchè temono, che di lì a qualche tempo il Monte rigurgiti fiumi di acqua bollente, come alcune volte ha fatto. Quello, che è certo, ſi è, che diſſipandoſi queſta dai venti, viene tutto il Cielo di Napoli a coprirſi di neri e denſi vapori, e quindi piove arena, pomici, e lapilli, venendo dietro una eruzione di lava più, o meno copioſa .*

(n) *Di queſta Colonna veggonſi ſpeſſo ad uſcire lampi, come ſaette, e ſentonſi anche talvolta ſtrepitoſi tuoni. Per altro, il più ſovente eſcono dalla bocca del Monte, anche quando non vi ſovraſta la Colonna .*

(o) *Sempre accade, come alla nota* m. *abbiamo detto, che nelle grandi eruzioni tutto il Cielo di Napoli, e ſuoi contorni venga dal denſo fumo coperto, onde anche di mezzo dì ne impediſca il paſſaggio a raggi ſolari veggendoſi il Sole frammezzo a quelle tenebre ſanguigno, come vedeſi colla affumigata lente di un Teleſcopio. Vegganſi ſù ciò le annotazioni* 10., 11., *e* 19. *maſſime dove parlaſi degl' incendj* XIII. XIV. XVI. XXIII. XXVI. XXXII. *nel primo Canto, Perciò*

ne

ne viene poi quella orribile pioggia di arene, di pomici, di sassi, che a proporzione dell' impeto ricevuto dal vento, che longi gli spinge della voragine, e della propria loro gravità, vengono più, o meno a cadere lontani dal Monte. Avendo noi avuta occasione di vedere le varie materie piovute nel passato incendio, consistenti in arena, cenere, pietrapomice, schiuma, e piriti, ne daremo di tutte una breve notizia, secondo quelle osservazioni, che abbiamo sopra di esse potuto fare.

L' arena da noi raccolta alla Torre del Greco, veduta così ad occhio nudo, è di color nericcio, in piccoli grani, e trammischiata con altri un pò più grossi: ella è leggerissima, e molto friabile. Veduta poi col microscopio, vedesi ripiena di pori, e pare una stumia stritolata; molte in essa sono le parti lucide, e cristalline. Approssimandovi un ago calamitato, molte sue parti vi si attaccano, il che mostra non essere poi assolutamente vero quanto dice il Ch. P. Della Torre, cioè, se all' arena intera, o stritolata, ed alla cenere si accosta una calamita, non ne tira questa alcuna, benchè minima particella. *Noi conserviamo ancora una porzione di quest' arena, e ne possiamo ad ogn' ora dimostrare il contrario. Dal che vedesi, che in questa si trammischia una buona parte di ferro, di cui certamente ne abbonda il Monte. Questa arena è moltissimo assorbente.*

La

La cenere, che mi fu data dell' ultima eruzione, ella era di un colore rossigno, oscura, e granellosa. E' vero, che osservata (come dice il P. Della Torre) con una lente, comparisce un composto di minutissimi granelli bigi, molti de' quali sono trasparenti, e metallici, onde, a ragione, il dotto Padre l' assomiglia ai residui delle Chimiche subblimazioni, cioè a quel fumo metallico, e minerale, che si raccoglie nel camino, quando si opera sopra i minerali. Siccome in un con molte altre cose, io ho perduto nel mio viaggio quel poco di cenere, che avevo avuto colà, così non posso ora verificare, se niente di questa si accosti all' ago calamitato, e se sia più pesante dell' arena, come il detto Padre asserisce.

La pietra pomice, ella e bianchiccia, spungiosa, porosa, e friabile. Tutti i Naturalisti sono d' accordo in dire, che questa si formi ne' Volcani, e che sia un tufo calcinato, e spogliato di tutte le sue parti umide. Quella, che io ho del Vesuvio, non è così bianca, e leggiere, ne così sente il sale, come la ordinaria, che pigliasi dal Mare; poichè ne si è potuta lavare dalle ceneri, ne impregnare di saline particole, ed essendo più secca, non può servire per i medesimi fini, a quali serve quella, che viene da Levante, o raccogliesi sulle spiaggie di Baia.

Le piriti, che vengono dal Vesuvio rigettate, sono pietre composte di zolfo, di allume, di vitriolo, e ferro, dove più, dove meno, poichè,

fat-

fatte in polvere , ed assaggiate , sentesi il sapore di questi sali , a proporzione , che più ne abbondano , e la calamita ne attrae alcune parti . Alle volte in esse incontrasi del rame , e poco oro . Questa pietra ha una affinità colla marchisita , con cui molti autori la confondono . Il Dottore Slare Inglese ci racconta di un mucchio grande di piriti , che sendo stato coperto dall' aria per cinque , o sei mesi , pigliò fuoco , ed arse per una settimana . Alcuna parte di quest' accensione , sembrava un metallo liquefatto , altre parti poi somigliavano a pietre roventi .

Le schiume , o scorie , che il Vesuvio getta fuori , o veggonsi sulla materia liquida infiammata , sono quel recremento , *o sporcizia , direm così , di qualche metallo , che resta dopo , che questo si è liquefatto , o raffinato . Alcune sono più leggieri dell' altre , ed alcune più, ed altre meno consunte dal fuoco , e perciò queste conservano una maggior quantità di parti metalliche , e bituminose ; Ridutte in minuta polvere alcune di queste e vedute col microscopio , mostran varie sorti di metalli , e molte cristalisazioni , che diciamo essere parti di vetrificazione nel fuoco fatta . La calamita attrae molte parti di ferro , se a queste scorie si avvicina .*

Di questi Corpi nel denso fumo involti , e all' insù spinti dal sottoposto fuoco , componesi la spaventosa colonna , che poi dai venti dissipata , spargesi per tutto l' orizzonte , e lo in-

gom-

gombra, e cadon quindi come densa pioggia, da cui fù coperta Pompeiana. Veggasi l' annotazione 5. 10. 11. *del primo Canto.*

(p) *La lava del Vesuvio, è un corpo misto di sassi quasi vetrificati di bitume, di zolfo, di ferro, di cristalli, di rame, ottone, e d' altri metalli. Questo corpo nelle eruzioni forma un torrente di materie infiammate, e fuse, che si diriggono, come i fluidi all' ingiù del Vesuvio, e corrono, sino a tanto, che conservano il grado loro di liquefazione; raffreddandosi appoco, appoco diminuisceси il loro moto, e finalmente si arrestano, e rassodansi come pietra. Il suo colore è nericcio, ed il suo peso è minore della pietra naturale. Fregandola velocemente con un panno, sentesi l'odore di zolfo, e bitume: Osservandola col microscopio, vedesi la grande sua porosità, e gli varj cristalli che ivi sono frammischiati; ridutta in polvere, ed avvicinato le un ago calamitato, molte sue parti a questo attaccansi.*

Quando questa materia esce dal Monte, e scorre, non va distinta dal fuoco, come il metallo, o il cristallo in una fornace; Il suo corso è a questi uguale, e la sua velocità è proporzionata all' impeto, che riceve, al calore, che ha, ed alla declività del sito, ove scorre. Nell' ultima eruzione, secondo l' osservazione del Signor Pigonati, sì per l' urto della materia frettolosa ad uscire, che per l' inclinato piano, per cui

ſcorreva , in mezz' ora precorſe 400., e più piedi , ed avea un fronte di 600. piedi .

Conſideri quì il noſtro lettore , qual ſia quella forza , che vaglia a rattenere un sì fatto torrente ; Non vi ha caſa , o palaggio , che non venga diſtrutto , ed atterrato . L' aria ſteſſa , reſta sì fattamente riſcaldata , che alla diſtanza dalla lava di 20., o 30. piedi le foglie degli alberi verdeggianti , e frondoſi , muovonſi con veemenza , poſcia divengono gialle , ſi ſeccano nell' iſtante , e piglian fiamma , e gli alberi ſi curvano , e ſono dalla lava coperti , ed abbrucciati .

(q) *Avendo la lava nel ſuo corſo due movimenti frà lor contrarj , uno cioè di effervesſcenza detto , o di fermentazione , per cui tende ad innalzarſi , e l' altro proprio degli fluidi , per cui tende all' ingiù , viene quindi minorata la ſua velocità . Oltrecchè noi poſſiamo provare queſto moto di fermentazione coll' eſempio del piombo , o altro metallo liquefatto , o col moſtrare le volte , le grotte , i canali , che forma la lava , nel ſuo corſo , avendone noi oſſervate molte , ed eſſendo anche in molte di eſſe penetrati , vogliamo anche quì dimoſtrarlo coll' addurre le oſſervazioni fatte dal Ch. P. Della Torre nel citato ſuo libro . Ed eccole . ,, Ma queſto interno principio ,, di fermentazione , e rigonfiamento , lo dimo- ,, ſtra queſta materia liquefatta con tutta la ,, evidenza , allorachè , o è grande la declività , ,, come accade , quando ſcende dal Monte , o*

,, quan-

„ *quando cade in qualche foſſo da alto , e lo ri-*
„ *empie , o quando trova l' inſenſibile declività*
„ *delle campagne ; allora , o ſcende a onde , e*
„ *diviſa , o ſi divide in più pezzi , ſi gonfia , e*
„ *s' innalza ſenſibilmente , o ſi sfarina in più*
„ *luoghi , e pare una terra abbronzata , o ab-*
„ *bruſtolita , e quello , che è maſſiccio , ſi trova*
„ *in poca quantità ſolamente di ſotto . Queſto*
„ *per l' ordinario è il proſpetto , che ha la lava ,*
„ *o torrente di fuoco nei quaſi piani territorj ,*
„ *che ſono intorno al Veſuvio . Queſta materia ,*
„ *ſebbene conſervi per molti meſi un calore ſenſi-*
„ *bile , in poche ore però dopo ſceſa perde il ſuo*
„ *proſpetto eſteriore di fuoco , e la nuova mate-*
„ *ria infuocata , che ſopra queſta di nuovo ſo-*
„ *pragiunge , ſpingendo queſti ſaſſi irregolari già*
„ *ſciolti , o anneriti , gli fa camminare , e que-*
„ *ſti cadendo un ſopra l' altro fanno lo ſteſſo ru-*
„ *more dei carboni , che ſi roveſciano in terra*
„ *da un carro : locchè conferma la maſſima loro*
„ *poroſità , ſenza la quale , non riſonerebbero in*
„ *queſta guiſa* „ , *ed il che pure conferma la grande avuta fermentazione , ſenza la quale non verrebbero sì fattamente poroſi .*

(r) *Come veggiamo ne' ſciolti , e liquefatti metalli , che quanto più ſi ſcoſtano dalla prima cagione dello ſcioglimento , e liquefazione loro , tanto più ſi condenſano , e rallentato il loro moto per le impreſſioni del freddo , che ricevono , fino ad indurirſi poi perfettamente ; così dei rivi*

di

di lava accade, in guisacchè quella, che in mezz' ora precorse 400. piedi ad una distanza dalla foce, non ne precorra più nel tempo stesso, che la decima parte per dir così un po più allontanata, e finalmente dello 'n tutto si arresti. Quindi sono minori gli urti suoi, e quindi pure avviene che anche un leggiere ostacolo la vinca. Noi fummo maravigliati di molto nel vedere alcune case, ed alberi di gran fusto in piedi ancora, quantunque tutti all' intorno cinti di lava; la Chiesa, ed il Convento de' Carmelitani della Torre del Greco, di cui parlammo nella annotazione 20., all' incendio XXIII., e la casa segnata nella (Tav. 2. Fig. 16.) ce ne fanno testimonianza. Esaminando attentamente questo fatto, abbiamo osservato, che la lava non combacciava le mura, ma vedeasi, dove un oncia, e dove più, si dà quelle, che dagli alberi discosta. Ed ecco ciò, che dicono coloro, che furono spettatori dell' attuale corso di sì fatti rivi di lava; Notisi però che quanto abbiamo detto, accade soltanto allora, che la lava è vicina alla sua condensazione totale, e solo conserva ancora un lentissimo moto. Quando la lava si avvicina a qualche abitazione, ella si arresta, per qualche tempo; dal che congetturasi, che la corrente dell' aria, rattenuta dalla superficie della muraglia, che gli fa argine alla pronta fuga, serve di ostacolo al movimento di fluidità della lava, onde l' arresta, e quindi il moto di efferve-

 ve-

vescenza acquista una maggiore attività. Allora la lava s' innalza sopra il proprio livello, e trovando di fronte l' ostacolo dell' aria, stendesi ai lati, all' intorno cioè della casa, senza congiungersi ad essa. Volsene di ciò una prova? Eccola. Se all' altezza di questo lento torrente vi sono porte, o finestre, il calor della lava, le riscalda, le infiamma, e le fa cadere in carboni. Allora non ritrovando più l' ostacolo dell' aria, che per l' obice del muro vi resista, seguendo il torrente il suo movimento di fluidità; si divide, e forma un piccol ramo, che ivi cade, ed a proporzione del calore, e fluidità, che conserva, scorre, e riempie quel sito, dove entra. Il citato Convento e Chiesa de' Carmelitani mostra questo ad evidenza; mentre, una parte del grosso filone della corrente, ellevatosi intorno alle mura, all' altezza delle finestre, entrò nel Refettorio, e nella Sagrestia, e tutto riempì; un altro ramo diretto alla porta laterale della Chiesa, l' abbrucciò, ma siccome questo ramo avea già quasi tutta perduta la sua fluidità, solo ne otturò la porta, ed ivi restò condensato, essendosi altra lava sopra questa elevata, cosicchè aveva poi il muro di fronte.

Venendo un onda di lava sopra l' altra, vengono quindi a formarsi varj strati di questa frà loro diversi. Gli ultimi, come dal peso degli altri che gli stanno sopra più compressi, sono più duri, e meno porosi, e per conseguenza più

pe-

pesanti de' superiori , onde la lava inferiore serve a molti usi per la sua durezza , e se ne incontrano sovente alcuni pezzi , nella varietà de' colori , e nella bellezza paragonabili alle pietre dure ; laddove i strati superiori , sono scabri , e porosi come una schiuma , o spugna , a cagione del moto di effervescenza , che longo tempo dopo anche quando manca la fluidità in essi perduta .

(s) *Quanto questa montagna siasi in pochi anni innalzata , si può vedere dalla figura , che noi abbiamo descritta sul luogo medesimo colle prese memorie dai celebri P. Della Torre , e Signor Pigonati ne' loro già citati libri , la quale mostra l'innalzamento fattosi dal* 1751. *in quà . A B. è l'altezza , e piano del Monte nel* 1751. : *la quale secondo le misure del P. Della Torre era di piedi* 1677., *secondo quelle dell' Abate Nollet di* 2216. *Sù questo piano poteasi venire , e di lì scendere per la voragine nel piano interiore del Monte alla profondità di* 120. *piedi . Questo piano interiore , era in circonferenza di piedi* 5624., *dove l'apertura della voragine sovra di questo era di soli piedi* 1500.

Sopra del piano A B. vedeasi una montagnuola C. D , XX. formata dai sassi , gittati , e spinti in alto dalla voragine , la quale montagnuola cadde in gran parte poi nella voragine nell' incendio di quest' anno .

Nel 1753. 1754. 1755. *Tornarono a spingersi sassi , ed altre materie in alto , le quali ricaden-*

 do ,

do, e fermandosi sull' orlo della voragine nel piano A. B.; formarono di nuovo una montagnuola, la quale nel 1755. si dilatò così, che in Aprile, il giro delle sue bislonghe falde X. X. era di piedi 4620. A forza poi di respinti sassi, ed arene, nel 1757. la sua declività unissi con quella del Vesuvio, e con esso formò una montagna continua A. B. C. D. E. F., essendo questa declività aggiunta E. A. F. B. di palmi 252.

Nel 1766. a forza di sassi, arene, e fiumie, scagliate dalla voragine C. D. sul piano E C. D. F. s' innalzò un altra montagnuola G. C. H. D. all' altezza di piedi 370., la quale poi cadette quasi per intero nella voragine a 21. Settembre di quest' anno 1766. Questa voragine era nella sua apertura circolare di diametro 200. piedi, e profonda 965.

Ne' mesi poi di Aprile, Marzo, e Maggio del 1767., la lava, le pietre, le arene ec. in alto di uuovo spinte ricadendo sul piano, ed all' intorno della voragine, formarono il medesimo Monte G. H. e lo innalzarono 100. piedi; A 25. Settembre, continuamente gittando la voragine, sassi ec., misurato il detto monticello trigonometricamente, fù ritrovato di 185. piedi di altezza. Ma nell' incendio, ed eruzione ultima, questa montagnuola, dilatossi alle sue falde così, che la sua declività interamente unissi col resto del Monte, nella maniera segnata I. E. A. L. F. B. onde al presente tutto il Monte forma, come una sola piramide. (t)

(t) *E' verissimo, che chi osserva le lave nuovamente scoperte sotto Ercolano, e Pompeiana (nota 9 Canto I.), quelle che, e l' una, e l' altra Città ad una grande altezza hanno coperte (ibid. nota* 10.) , *e quelle poi , che nelle susseguenti eruzioni sono uscite (nota* 20. *ib.) e veggonsi all' intorno del Vesuvio per più miglj ; Vedi nella T.* 2. *fig. n.* 8. 9. 11. 12. 13. *Chi sà , come dal* 1751. *a questa parte , le lave sulla foce fermatesi , hanno innalzato il Monte di centinaja di piedi , e di varj piani , che lo formavano , lo hanno reso tutto unito , e piramidale (vedi nota superiore). Chi , dissi, calcola all' ingrosso tutte le lave uscite, dacchè incominciò a rigurgitare il Monte , sino a nostri dì , e le riduce ad una data somma , può con questa elevare una ben grossa Montagna .*

Ma noi riflettiamo 1. , *da quanto abbiamo detto nella nota* 9. *di questo Canto, che la lava, fuori delle viscere del Monte , occupa le cento volte uno spazio maggiore di quello occupasse nel Monte , essendo allora compatta, condensata , ed unita : In secondo luogo , che buona parte delle Montagna di Somma , ed Ottaiano , è già mancata , come appare , da quel che notammo altrove (not.* 7. 1. *Canto) . In terzo luogo , sapiamo, che la pioggia , l' acqua, e l' aria continuamente somministrano nuova materia.* 4. *Molta materia , che vien rigettata dalla voragine , ritorna poi in essa a cadere , secondo quello , che ab-*

biamo ſuperioramente notato . 5. Veggiamo , che la voragine internamente ſi è di moltiſſimo dilatata . 6. Non poſſiamo finalmente decidere quanto ſia grande nelle ſue dimenſioni l' abiſſo ; le quali coſe poſte , non debbonſi fare le meraviglie , ſe una così ſtupenda quantità di lava eſce da queſto Monte .

(u) *Non abbiamo noi certamente luogo a dubitare , che il Monte detto la* Zolfatara (*T.* 1. *n.* 10.) *di Pozzuolo comunichi per ſotterranei canali col Veſuvio , mentre per le longhe , continuate oſſervazioni fatte, ſi è veduto, che ceſſa colà la forza dell' accenſione , quando è in grande incendio il Veſuvio , o ſtà per fare una qualche eruzione. Un vecchio Uomo , che da cinquant' anni abita colaſsù , come lavoriere , mi diſſe , che ſempre ha oſſervato , che ogni qualvolta divampava il Veſuvio , ceſſava la fiamma da quelle bocche della Zolfatara , di dove cavaſi , e zolfo , e vitriolo .*

(x) *Dall' avere noi eſaminati que' Volcani di Pietramala , (nota f.) e le circoſtanti Montagne , abbiamo in più luoghi oſſervati , sì gli ſtrati di quelle , che le ſteſſe pietre , indicanti un qualche paſſato incendio ; Anzi la Montagna ſteſſa , che ſi paſſa immediatamente prima di arrivare a Pietramala , chiamaſi ancor di preſente col nome di Montagna di fuoco , e nel paſſarla in ſul matino vi ſi ſente un acutiſſimo odore di zolfo .*

(y) *Dilatandoſi ogni dì più il ſeno del Monte , e preſentando così uno ſpazio maggiore alle*

ac-

accese materie per equilibrarsi, perderanno queste molti gradi di forza, onde minori danni a cagionare verranno. Mancando poscia le accendibili, fermentatrici sostanze, cesserà pure una volta lo spaventoso Volcano: Ma quando averà questi il suo fine? Se si potesse penetrare in quelle infuocate caverne; ed osservarne la estensione loro, gli strati, e le materie, che gli compongono, potrebbesi azzardare una qualche congettura: Ma essendo impossibile, per così dire, il primo, lasciamo indeciso il secondo. Tanto più, che tutta questa piaggia è ripiena di bitume, e zolfo, come dappertutto lo mostrano i bagni caldi.

Quello però, che, è la osservazione di questi luoghi, e la storia loro, mi fa congetturare, si è, che consumandosi per l' azione del fuoco appoco appoco i lati, che è la Montagna della Zolfatara, e del Vesuvio sostengono, cadranno una volta queste, spinte dal proprio peso al basso, e si appianeranno: l' aria allora, ed il restante del fuoco, che ivi ritroverassi, da quelle cadute molt condensato, e ristretto, forzato ad occupare l' angusto spazio de' Canali che dall' uno, all' altro luogo comunicano, eserciterà, tutta la sua forza, e potere, e farà, o tremare orrendemente, o scoppiare in alto tutto il circonvicino suolo, e allora la Città di Pozzuolo (T. 1. n. 9.), che sta vicino vicino alla Zolfatara verrà dirocata, e distrutta, come già una volta; e Napoli, che è situata trà la Zolfatara, ed il Vesuvio, verrà, o scossa

 vio-

violentemente , e buona parte cadrà ; o anch' essa resterà rovinata Tanto più , che di troppo alti , e pesanti sono gli suoi edificj , ne posano sopra un sodo fondamento ; onde spesso , perchè questo loro manca , cadono , come io stesso ho veduto ; Quindi , se è vero , come è verissimo , che buona parte del suolo della Città di Napoli sia incannellato , e vuoto , senza essere Profeta , ne Santo , posso dire , che una volta questa maestosa ed amenissima Città verrà distrutta . Stabia , Pompeiana , Ercolano . Baia , Bagoli , e tutta questa spiaggia , di cui si parlò nell' annotazione 24. del primo Canto , ne danno un funesto esempio , senza contradizione .

Nell'

NEll' ordine cronologico, che noi abbiamo dato degli incendj del Vesuvio, fecimo osservare, come dall' anno 79. dell' era volgare, a questa nostra età, scoprasi in essi una serie, molto, secondo i tempi diversa, cioè in dieci secoli (dal 79., sino al 1000) se ne contano pochi; ne' sette secoli susseguenti (cioè dal 1000., sino al 1700.) se ne contano più: e maggiori ancora sono stati dal 1700, sino a questo nostro anno 1768.. Di questo fenomeno, abbiamo detto ivi, che se ne riserbavamo quì il proporne le nostre congetture; ed ecco quali siano.

Si sà, che il Vesuvio abbonda di zolfo, di bitume, di allume, di nitro, di pirriti, di ferro, di vitriolo, e di altri sali, e metalli: si sà, che queste materie sono molto atte per

dare

dare una efferveſcenza : Si sà pure, che acciò queſta ſi formi, vi biſogna un moto, il quale le particolàri materie ſprigioni, ed uniſca inſieme; onde fino a tanto che queſte verranno ad eſſere racchiuſe ne' pori degli altri corpi, e quindi compreſſe, non ſi uniranno mai, nè tampoco fermenteranno. Si sà in oltre, che l'aria, i raggi ſolari, e l'acqua ſono tanti agenti validi a queſto effetto produrre; chepperò, acciò una fermentazione ſi faccia, è neceſſario il commercio dell' aria, o dell' acqua, o di qualch' altro eſterno corpo.

Non v' ha, chi ignori, che nelle interne viſcere della terra queſta fermentazione ſi fa molto lentamente, perchè ivi l'aria non può avere, ne eſercitare tutta la ſua forza. Ceſſi adunque la preſſione degli altri corpi, incominci l'aria, o l'acqua a penetrare, ed a ſcioglie-re quelle materie, le frammiſchia, le confonde, le mette in moto. In queſto ſtato, fermentano, ſi ſcioglie il fuoco che racchiudeano, e ſi accendono: acceſe, acquiſtano una maggior forza, cercano di dilatarſi, e urtano contro il corpo, che le comprime; Se queſti ha abbaſtanza di forza per reſiſterle, e vincerle, dopo una leggiere ſcoſſa, finirà l'incendio: ma ſe la forza cede, ſi farà quindi una apertura; ed ecco dato un nuovo paſſaggio all' aria, ai raggi ſolari, all' acqua per operare ſempre più: ecco che quel fuoco medeſimo già acceſo acquiſta più di vigore. A pro-

proporzione adunque, che si aprirà l' adito agli esterni corpi di penetrar nell' interno di un Volcano; a proporzione verranno le interiori materie, messe, agitate, e miste, ed a proporzione pure fermenteranno, e si vedranno, più frequenti gli incendj.

Dalla descrizione, che del piano del Monte ne fà Strabone nelle annotazioni al primo Canto citato, e dalle osservazioni, da noi fatte in Ercolano, e Pompeiana, delle quali pure ivi parliamo, è certo, che prima dell' anno 79. dell' era volgare vi fù qualche incendio, ed eruzione del Vesuvio; ma questa, anteriore d' assai dirla bisogna, poichè non abbiamo particolare Autore, che ce la descriva: Quindi noi congetturiamo, che se il Monte stette un così longo tempo, senza più dare incendj, od eruzioni; troppo ne era la materia per questi propria, chiusa, compressa, e rinserrata; e siccome le operazioni chimiche della natura, non sono così veloci, come quelle dell' arte, vi vuolle un longo tempo, acciò si preparassero le materie: Epperò appoco, appoco passando l' aria, e penetrando l' acqua per le fessure della montagna, preparò quelle, cosicchè nel 79. venne il Monte a scoppiare: Per questa stessa ragione, da quest' anno, sino al 1000., di rado ancora si osservarono gli incendj del Monte. Dilatate poscia per essi incendj le viscere, e la voragine della montagna; maggior quantità di raggi, maggior copia di aria, e di acqua, con

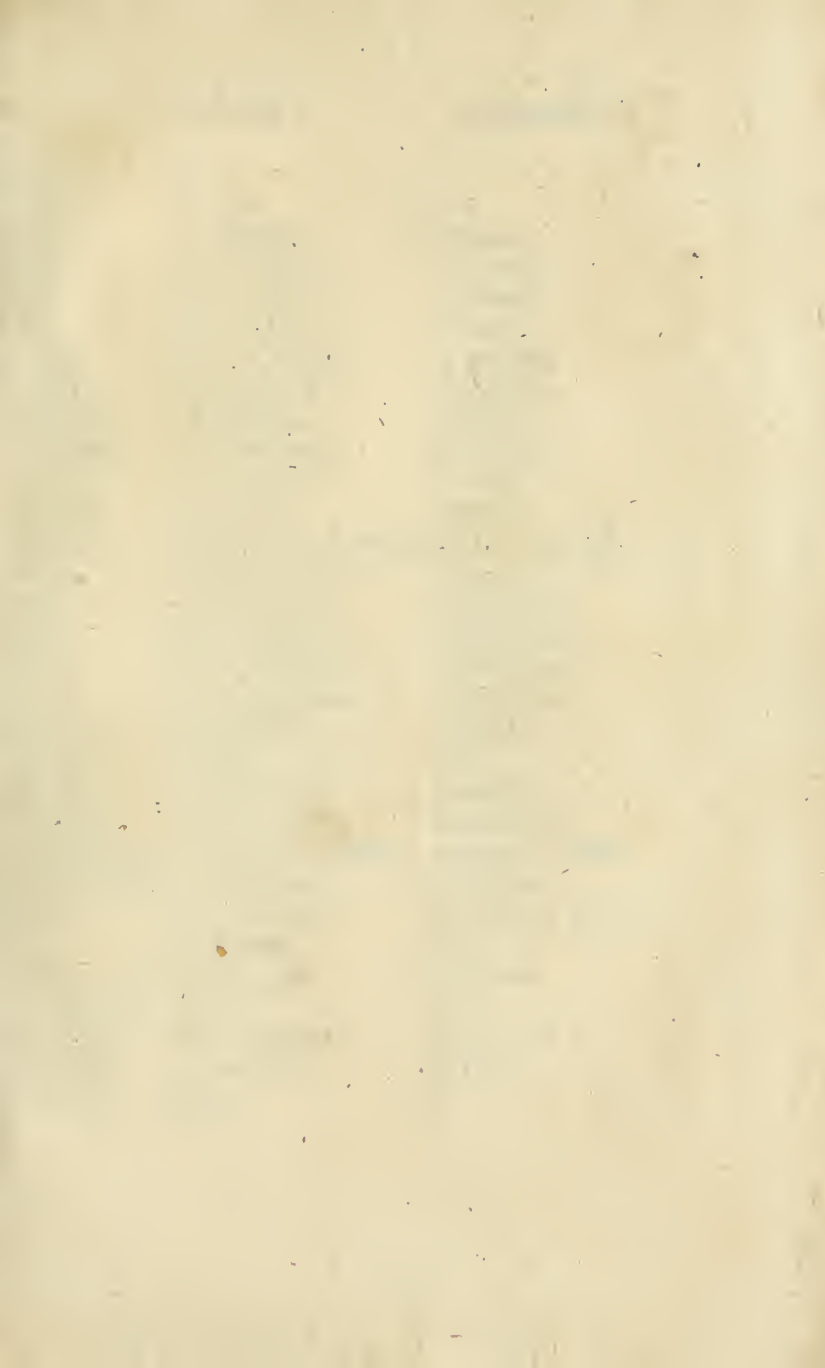
mag-

maggiore attività , ed in più luoghi potea penetrare ed operare , e ſprigionare (mercè gli continuati sfregamenti) e ſciogliere il fuoco , i ſali , i bitumi , e quindi più facilmente metterlo in azione , e darle paſcolo ; ed ecco gli incendj ne' poſteriori ſecoli più frequenti : Accreſciuta poi l' ampiezza della voragine , la dilatazione delle interiori cavità della montagna , più facilmente ſcorrendo l' acceſo fuoco , in un cogli altri fluidi , e quà , e là , nuove materie accende , ſempre vivo mantienſi , ſino a tanto che o rompa , ed a proporzione della ſua forza ſi eſpanda , o una eſterna potenza lo imprigioni di nuovo , e lo vinca del tutto , o il pabolo gli manchi (per dir così) e la materia .

Avendo noi veduto , come tutto queſto terreno , da Stabia , cioè ſino a Cuma (V. Tav. 1. Fig. 1. 22.) è pieno di queſti zolfi e ſali , ritrovandoſene dapertutto , e dapertutto veggendovi i bagni caldi , e minerali ; ci è lecito il dire , che dilatandoſi l' interiore del Monte ſempre più , e ricevendo il fuoco , che ivi ſempre vivo di preſente ritrovaſi , ſempre più paſcolo ; mercè la comunicazione che ſupponiamo ſiavi per i ſotterranei canali , la quale (ſe paſſa l' acqua per i medeſimi) non ſi può certamente negare ; ſaranno per lo ſpazio di un dato tempo , ſempre più frequenti gli incendj , ſino a tanto che , avendo il fuoco uno ſpazio a ſufficienza ampio per la propria dilatazione , e sfogo , non darà più in

ri-

rigurgitamenti, e rovine; rimanendo allora il Vesuvio, presso a poco, come la Zlfatara, (Tav. I. n. 10.) cosicchè, consumate poi le basi, e i lati dalla continuata azion del fuoco, caderà sì l'uno, che l'altra.

IL FINE.

ERRORI		CORREZIONI
Pag.	L.	
V.	9. Se	Le
VII.	5. Grazie	= Grazie
IX.	11. e guida	e guida.
XVI.	9. e chiari	e chiari.
ivi	10. rimote.	rimote
XIX.	17. e tomba	e tomba.
XXII.	21. ſguagliate	ſquagliate
XXXII.	7. aſcolta	aſcolta.
XXXIII.	7. temperato	temprato
XLV.	4. e mille	e mille.
XLVI.	5. or ſia	or ſiane
XLIX.	15. Che ſe a Cenſura	Che ſe Cenſura
LII.	4. Tav. pr.	Tav. II.
LX.	6. Compejana	Pompejana
ivi	19. Compejana	Pompejana
LXI.	1. Compejana	Pompejana
ivi	28. Compejana	Pompejana
LXVII.	24. provene	provarne
LXVIII.	28. ſoni	ſono
LXXI.	4. mortalità	moralità
LXXII.	12. magnifice	magnifiche
LXXXVII.	7. ritrovati dalla	ritrovati; dalla
LXXXVIII.	17. diciamo	dicemmo
XCV.	14. Vedi fig.	Vedi Tav. II. fig.
C.	14. Serra	Serrao
CXI.	25. coprono	ſcoprono
CXXXVII.	17. e	è
CXLIV.	28. rallentato	rallentano
CXLVII.	8. perduta	perdura
CXLIX.	19. 9	g

Tav. I

1. Rovine di Cuma
2. Lago di Acheronte
3. Bauli, o Bagoli
4. Baia
5.5. Golfo, e spiaggia di Baia
6. Lago di Lucrino
7. Monte nuovo, ove era il Borgo di Tripergoli
8. Lago d'averno
9. Città di Pozzuolo
10. La Zolfatara
11. Lago di Agnano
12. Posilipo
13. Napoli
14. S. Giovanni a Teduccio
15. Portici, e rovine di Ercolano
16. Resina
17. Torre del Greco
18. Monte Vesuvio
19. Torre dell' Annunziata ove eravi Pompeiana
20. Sarno
21. Nocera
22. Castell a Mare ove eravi Stabia
23 Sorento
24. Massa
25. Amalfi.

Tav. II.

VEDUTA DEL MONTE VESUVIO DA MEZZO GIORNO

1. La Certosa
2. Napoli
3. Reale Villa di Portici
4. Resina
5. Torre del Greco
6. Torre dell' Annunziata
7. Bosco Reale

8. Lave del 1751
9. Lave del medesimo anno
10. Casino del Ppe. d' Ottajano
11. Lave del 1760. che vennero sino al Mare
12. Lave del 1767. in Ottobre
13. Lave del 1731.

14. Montagna di Ottajano
15. Atrio del Cavallo
16. Casa di D. Bernardo buono cinta dalla lava del 1766. la quale pure sotto al medesimo anno viene descritta
17. L' Eremo di Camaldoli
18. Apertura del Vallone

I. B. Costantinus Inc. Tav.

30
5
150
30
6
25

30/

eM

F-3